LE SEI GIORNATE DEL MONDO.

LE SEI GIORNATE DEL MONDO IDEA DELLA MADRE DI DIO.

ORATIONI PANEGIRICHE

Dette in Roma in S.Gio. de' Fiorentini

DA GIOSEPPE PERDICARO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

E DEDICATE AL PADRE

GIO. PAOLO OLIVA
VICARIO GENERALE
DELLA MEDESIMA COMPAGNIA.

IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi M. DC. LXIV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

AL PADRE

GIO. PAOLO OLIVA

Vicario Generale della Compagnia di GIESV.

Veſti pochi componimenti, che in pegno della mia filiale diuotione offero à V. P., temo, che non ſiano per incolparmi di temerario, poiche nè per lo ſtile, nè per la fauella, ſoſtengono la maeſtà della materia di cui ſi tratta. Onde ſarò ſtimato ò troppo arditamente inconſiderato nell'operare, ò troppo nel conoſcimento delle proprie debolezze acciecato, perche habbia preteſo di dar fama col nome di V.P. ad vn parto, che meritaua prima d'eſſer'aſ-

fogato nelle faſcie dalla pēna, ch'eſpoſto alla luce dalla ſtāpa. E sì come è fallo degno di rimprouerarſi l'affigere l'inſegne de' Grandi sù le porte de' Tugurij contadineſchi, che ſolamente ſi debbono ſoſpendere nel frontiſpizio delle fabbriche sōtuoſe, così è fatto, che potrebbe ſoggiacere á correggimento l'improntare in frōte di queſto mio libretto il nome di V. P. Nè queſto io intendo di dicifrare al Mōdo, ſpiegando ad vnó ad vno, quel gran numero dè ſingolariſſimi pregi, che in ſe ſteſſo raccoglie, ammirati da' più Saui del noſtro Secolo, nō pur nella rara prudēza, lodata da' ſuoi figliuoli nel religioſo gouerno della Cōpagnia, mà nel maneggio d'importantiſſimi affari dà Gran Prencipi adoperata, ò nell'amabiliſſime maniere del ſuo conuerſare, accoppiando con la grauità de' coſtumi, vn'affabile benignità, che la rende ad ogni conditione di perſone non men gioconda, che

vene-

venerabile. Mà ſolamente parlo di quella celebrità di fama, che nella profeſſione di ſacro Oratore ſi è per tutto acquiſtata; in maniera che, non ſolo deſta ne lontani il deſiderio di leggere i ſuoi ragionamenti nelle carte, che ne' vicini d'aſcoltarne la voce da' pergarni. Fanno di ciò pubblica teſtimonianza e gli Oratorij, e le Baſiliche in quattro Auuenti, e diece Quareſimali, che hà veduto tutta Roma ne'loro pareti riſtretta, e più chiaramente l'appaleſano gli Orti del Monte Aureo, che ſono ſtati famoſiſſimi Teatri degli applauſi de' popoli, a' quali non baſtando in riguardo della lor moltitudine l'vſato ſpatio per vdirla ragionare, ſi ſono attaccati a' tronconi degl'alberi, & ingombrando tutti quei contorni pareua, che ſi rinouaſſero l'antiche memorie delle turbe, che ſeguendo il Redentore popolauano le ſolitudini.

Nè queſti applauſi della gẽte volgare

han

han ſerrate le bocche agli huomini ſciẽtiati, i quali per diece anni nella Sala Pontificia ne vdirono la voce, e non meno ammirarono la dottrina nell'interpretatione delle ſcritture, che ne riuerirono il zelo nell'eſortare la Prelatura alla perfettione affatto Apoſtolica. Perciò ſtimarono, che ſi douea comunicare a' lontani per mezzo dalla ſua penna quel benefitio, che fù a' Prelati, che dimorano nella Reggia della Chieſa conferito dalla ſua lingua: affinche gli ammaeſtramẽti pubblicati nel primo Pergamo del Mondo, giouaſſero á tutto il Mondo per intimorire i traſgreſſori della diuina Legge, e per confermare i Santificati nell'innocenza. Il fiume, che ſorgeua in mezzo dell'Orto de' piaceri. *Aſcendebat irrigans vniuerſam ſuperficiem terræ*. E fù appũto vn'ombra della Predicatione Apoſtolica, che diramata ne' quattro fiumi degli Euangelij arricchì, e fecondò la

Chie-

Chiesa. Mà non mancò chi disse, che il ripartimento di questo fonte ne' fiumi, dinotasse l'vnità della Fede per varij linguaggi a' Popoli comunicata; e secondo questo sentimento, io direi, che il volume de' suoi discorsi si douesse rassomigliare al douitioso Gãge, chiamato dal Sacro Testo, (Phison) il quale arricchisce l'Indiane Campagne di finissimo oro, e pretiosissime Margarite; perche in virtù di quell'acque: *Nascitur aurum, & aurum terra illius optimum, ibique inuenitur Bdellium, & lapis Onychinus*. Et in quella terra si può raffigurare l'Italia, parte più douitiosa del Mondo Cristiano; oue con i tesori delle Filosofiche, e Politiche discipline, che copiosamente vi nascono, e felicemente si conseruano, si troua anche l'oro finissimo della Catolica Fede, quasi in propria miniera. Má si come quel fiume terminato da' mõti non giunge ad inaffiare i confini dell' opposto

Mondo,così le prediche di V.P. dalla diuersità dell'Idioma ritenute nel ristretto dell'Italia, non poteuano giouare a' rimotissimi paesi, e rimaneua in gran parte la loro virtù otiosa, se quello Spirito del Signore, che per ispiantare le sceleraggini dal Mondo, fece ondeggiare in vn diluuio d'acque la terra, non hauesse fatto scorrere nella medesima i fiumi dell'Euangelica sua Predicatione per fecondarla. Onde hà mosso vna elegantissima penna nella Francia á trasportarle nella fauella Latina (che come di Madre dalle orecchie di tutte le Nationi viene intesa) per comunicare a più lontani il benefitio. E così riconoscerà per auuētura Antiochia, che si è scoperta nell'Italia vna vena di quell'Aurea eloquenza, che fù ammirata da' Popoli nel loro Crisostomo: l'Africa ne misurerà l'altezza dello stile con la frase del suo Tertulliano: e se la Grecia, che s'intimi-

timi-

timidiua vn tempo á tuoni delle zelantissime Omilie del Gran Basilio, e restaua incenerita da' fulmini dell'inuettiue di Naziãzeno, vorrá dare l'orecchio a'questi suoi ragionamẽti, sentirebbe i medesimi effetti, e crederebbe venir percossa dalla medesima mano, onde forse si dirá *Fons creuit in lucem, solemq; conuersus est, & in aquas plurimas redundauit.* E sarà ella in tutto il Mondo, per l'eccellenza della sua dottrina non men nota che il sole; & alla Chiesa non men benefica di pienissimo fiume per fecondarla. Perche non sarebbe sommo ardimento affermare, che i pregi di Apostolico Predicatore in più zelantissimi huomini per molti secoli ripartiti, si raccolgano in lei, e ne' suoi volumi.

Or queste solennissime testimonianze del suo merito, sarebbono indubitatamente à me cagione di biasimo per hauer impresso sù le carte di questo libro il

§§ 2 suo

ſuo nome, ſe l'eſſer'ella in luogo di Padre Vniuerſale della Compagnia, nō mi liberaſſe dalla nota d'inconſiderato; perche non ſi ricerca da' figliuoli ſquiſitezza di dono, mà tenerezza di affetto, e potrà hauere ogni meſchinità ricca di amore luogo di comparirle dinanzi ſenza tema di vergognoſo rimprouero.

Anzi quella Paterna benignità, che mi fà animo all'offerta, la medeſima mi aſſicura, che naſconderà la mendicità, come quel padre di cui lodò Criſologo la tenerezza dell'affetto, che ſtrinſe nel ſeno il ſuo figliuolo per ricuoprirne la nudità: *claudit amplexu: nè nudaret pater filij crimina, pater filium, ne fædaret.*

Mà ſe per la moltitudine de' mancamenti ſoggetti ineſcuſabilmente alla corretione, nè pur appreſſo la pietà di vn Padre mi poteſſi ſottrarre dalla nota ò di ſciocco nel comporre, ò di temerario nel dedicare, potrò almeno ſperare

da'

da' i più zelanti, che sarà liberato da' censori l'vnico fine dell'opera, il quale si è l'ageuolare i componimenti di chi volesse far scelta di pensieri de' Padri in lode della Santissima Vergine Madre di Dio.

E forse anche á questo titolo sarà dà V.P. gradita, perche ella in tante maniere, e con volumi già dati alle Stampe, e co' manoscritti delle sue raccolte, há mostrato quanto desidera giouare à coloro, che nel sourano ministero della Predicatione si esercitano, potendosi da' suoi libri non solo cauare copiosi argomenti per li discorsi; ma etiandio instrutione per imparare, che la maestà dell'Oratore Ecclesiastico non istà nel comparire ò troppo vezzoso negli ornamenti delle figure, ò troppo seuero nell' acrimonia dell'inuettiue: e che le piaghe de' falli non si curano nè con le lusinghe dell'eloquenza sneruata, nè col veleno

§ § 3 dalle

dalle satire temerarie; ma col succo delle scritture lambiccato dalle penne de' Padri, & attemperato col lenitiuo di vna artificiosa sì, mà Cristiana eloquenza.

E perche tiene maggior virtù nell'esprimere i sentimenti la voce, che la penna; V.P. nelle faccende del gouerno, che sostiene di tutta la Compagnia si prende anche fatica d'istruire nella perfettione di sacro Oratore i nostri giouani, e di animarli col suo esempio ad eleggere questo celeste ministero, con ragionare più volte nell'anno publicamente nelle Basiliche, e priuatamente nelle dimestiche adunanze; dal che non solamente ella riporta per frutto con gli applausi la compuntione de' Popoli, ma da' candidati della professione Apostolica il desiderio dell'imitatione.

Nel rimanente sì come supplico la Diuina Maestà, che per accrescimento della sua gloria si cōpiaccia conseruarla

in

in longhiſſima vita, così iſtantemente prego la P.V. ad impetrarmi dalla Santiſſima Vergine, che ſi rendano non meno fruttuoſi queſti ragionamenti a' chi leggerà, che profitteuoli á chi ſcriſſe, e ſe ne' lettori ſi accenderà il feruore della pietà verſo quella, nell'Autore ſi accreſca il deſiderio di promulgarne pienamente la gloria, con che le chiedo riuerentemente la beneditione. Dal GIESV di Roma 15. di Gennaro 1664.

Di V.P.

Indegniſs. Seruo e figliuolo in Criſto

Giuſeppe Perdicaro.

A CHI LEGGE.

QVantunque non vaglia questo volume per la sua picciolezza descriuermi nel ruolo degli Autori, che stampano, pure perche viene al torchio prima di vn' altro di maggior corpo intitolato (Panegirici dè Santi) *mi è paruto in esso, che debba darui ragione perche mi sia indotto a pubblicare alle Stampe i miei componimenti, di cui posso con verità dire, ciò che per modestia San Girolamo scrisse de' suoi à Nepotiano,* non à me quæras sententiarum flosculos, verborum lenocinia, ac per fines capitulorum acuta quædam, breuiterque concisa, quæ plausus, ac acclamationes excitent auditorum. *Tanto più che essendo questo secolo si abbondante di elegantissimi Scrittori, i quali benche arrichiscano le carte di tante gemme Eritree, quante sono le parole, che v'imprimono, e dà loro dottissimi ingegni, quasi dà tante tesorerie,* proferunt noua, & vetera, *pure maggior parte di loro isperimenta si puoca fortuna, che più tosto pare, che stampando somministrino materia per la roditura de' tarli, che insegnino dottrina à studiosi delle scienze: sono come padri infelicissimi, che generano i figliuoli per vederli prima sepolti nella poluere delle Librarie, che nati alla perpetuità della Stampa. Or se i componimenti di costoro, che vengono talora portati sù l'ale di vna celebre fama si marciscono senza vscire dal fondo delle botteghe, che sarà di quei libri, che riconoscono per loro padri Scrittori di niuna nominanza, e trà gli huomini saui, di ordine plebeio.*

Di più s'egli è vero ciò che scrisse Tertulliano tot venena, quot ingenia. *certo che sarà vn fatto temerario non abbisognãdo esporsi à mordimenti delle vipere, tanto più che per me è quasi ineuitabile il pericolo di restar preso dal veleno, perche riconosco il mio stile mãcante di quegli ornamenti, che vengono dal nostro secolo communemente pregiati; bramando*

chi

chi legge trouar tanti fiori, quante parole: e tante saette quante sentenze. Mouendo nausea quell' eloquenza, che non hà per condimento ò l'acrimonia delle satire, che trafiggono; ò la dolcezza delle figure, che lusingano. Ma se volete che vi confessi il vero, fù anche questo stile in piacere nel tempo di Seneca, che volle mostrare hauer giunta l'origine del mal appetito, dicendo cagionarsi dal fine vano di chi legge, che solo traccia il diletto, e non cerca gli ammaestramenti de' costumi, ò la verità della dottrina; magnam partem auditorum videbis, cui Philosophi schola diuersorium otij est. *E per ciò gli Scrittori a tema di non incontrare in questi Accademici affaccendati, danno talora in vna seccaggine di stile, che per attelare le sillabe, misurare i periodi, e bilanciare le parole, fanno i loro componimenti senza il peso della dottrina, e grauità delle sentenze, & affogano nella penna quei nobili concetti, che non sanno vestire con la frase degli Autori più eleganti. Ma in ciò si mostrano indegni di quella lode, che diede Seneca a libri di Fabiano filosofo Gentile, di cui commendando la semplicità dello stile disse,* ad profectum omnia tendunt, nec quæritur plausus. *Chi scriue bisogna che si prefigga non solamente di dilettare a pochi; mà di giouare a molti: perche sarà altrimente giudicata non eleganza di penna, ma sterilità d'ingegno, come si stimarebbe meschino d'acque quel fiume, dice Ennodio, che potesse solamente riempire i vasi di oro, e di cristallo, per spegnere la sete dè Grandi, e non bastasse anche colla sua piena à saiiare gli armenti, & à fecondare le campagne.* Mendicus fluminum cursus est, qui tantum nobilissimorum satiare putatur ardorem.

Ma per sottrarre i miei discorsi da censori non mi gioua il difendimento di quello stile, con che essi non sono scritti: ne di regolare l'arte di ben comporre, la quale da chi legge non si vede messa in effetto. Miglior partito sarà per me prendere il consiglio di Plinio, che per non incontrare nè

cauilli

cauilli de' Critici scrisse nella Prafatione à Vespasiano. Ego planè meis adijci posse, detrahique multa profiteor, vt obiter cāueā istos hemeromastigas, proximū ad innocentiæ tenet locum, verecunda peccati confessio. *Non è meriteuole di esser trafitto dà rimproueri, nè d'esser' annouerato tra coloro, de' quali dice Filone,* non eloquentiam ostentāt, sed silendi impotētiam, *colui che chiaramente confessa non tenere in si gran pregio i proprij parti del suo ingegno, che pensi esporgli nel teatro per ragione della loro perfettione, e per riportar gli applausi degli huomini dotti, ma che si muoue à ciò solo per argomento di gratitudine, e per andar à verso à quel soggetto, di cui si pose à scriuere. Et eccoui il motiuo, che mi libera dà ogni nota d'inconsiderato per hauer messo insieme i Panegirici in lode dè Santi in vn'altro volume, & in questa picciola Operetta l'Eccellenze della Madre di Dio. Dunque non la voglia di farmi celebrità di nome, perche ciò non oso sperarlo dalla debolezza del mio ingegno. Mà il desiderio di mostrarmi ossequioso con quei Senatori del Cielo, e loro Reina dà cui posso sperare la gran mercede, ch'ella promise dicendo,* qui elucidant me vitam æternam habebunt, *non riguardando la qualità dell'ossequio, ma la sincerità dell'amore, perche non potendo essere rischiarata dagli splendori degl'inchiostri colti, che viene vestita di Sole, vgualmente rimerita i desiderij, che l'operationi, se stanno nel bilancio della carità.*

Questo bastami per dar ragione à chi si marauiglia, che con penne tarpate habbia spiccato il volo tra tante Aquile generose di dottissimi huomini, perche mi hà fatto cuore la ferma credenza, che non resteranno senza guiderdone i lodatori della Vergine; e che i gran Potentati gradiscono anche i doni de' pouerissimi contadini.

Dunque se non approuerete prudenti Lettori, nè la dittatura, nè gli argomenti di questo libretto, ne volete vdir

Sene-

Seneca, che vi ricorda · Non statim pusillum est, si quid maximo minus est. *Perdonatela alla pietà, che à vostro senno mi ha reso temerario ad illustrare colle Stampe quelle carte, che meritauano la luce d'vna fiamma: e corregete gli errori non meno di chi scrisse, che di chi impresse: iscusando in vno la debolezza dell'ingegno, nell'orditura de' discorsi, e nell'altro l'inconsideratione della mano nell'abbondare, o scarseggiare dè caratteri nella Stampa. E cercate solamente il compiacimento nelle lodi della gran Madre di Dio; dà cui douete sperare ogni vera felicità.*

Ioan-

Ioannes Paulus Oliua Societatis Iesu Vicarius Generalis.

CVm sex Orationes de Opere sex dierum à P. Iosepho Perdicaro nostræ Societatis Sacerdote conscriptas aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint; facultatem concedimus, vt Typis mandentur, si ita ijs, ad quos spectat, videbitur. Cuius rei gratia has literas manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas damus. Romæ 31. Decembris 1663.

Ioannes Paulus Oliua.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Magist. Sacri Palatij Apostolici.

O. Archiep. Patracen. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Apost. Promagister Ord. Præd.

ARGOMENTI

Di ciò che ſi tratta in ciaſcuna delle ſei Giornate del Mondo.

NELLA PRIMA GIORNATA

DELLA LVCE.

SI deſcriue la luce ſecondo la ſua nobiliſſima natura, & vtiliſſimi effetti, che cagiona nel Mondo. Si dice, che ſia ornamento di tutto il creato, & che renda paleſi le bellezze dell'altre creature: che ſia diſpenſiera de' teſori della natura: e che dilegui le tenebre del Cielo, &c. e poi ſi moſtra che Dio in quella volle raffigurare l'eccellenze della Vergine, che deſtinò per ornamento del Mondo: per far manifeſti i ſuoi diuini attributi: e per diſpenſatrice delle ſue gratie, à cui anche diede virtù di mettere in fuga l'ombre delle Ereſie, e de gli homini ſcelerati, che quaſi larue notturne funeſtauano la S. Chieſa.

NELLA SECONDA GIORNATA

DEL CIELO.

Nella Creatione ammirabile del Firmamento, & altre Sfere celesti, par che Dio habbia fatto vn'Idea di perfettione della sua Santissima Madre, e nell'eminenza del sito de' Cieli, ombreggiato il merito di quella, superiore à tutte le creature: nella incorruttibilità della materia, e forma, significataci l'integrità Verginale: nell'ampiezza, e profundità, l'immensità del suo seno: nella moltitudine delle Sfere disegnato il numero delle virtù: e nelle pioggie, fulmini venti, &c. varij effetti della sua protettione.

NELLA TERZA GIORNATA

DEL MARE, E DELLA TERRA.

Si congregano insieme l'acque, e si rende feconda la terra, & in ciò si mostra, che Iddio volle nel mare dar' vna figura dell'abbondante gratia della Vergine, in cui si vnirono tutti i doni degli altri Santi, come i fiumi nel Ma-

re, e negli ornamenti della Terra fiori, piante, miniere, &c. e particolarmẽte nel Paradiso Terrestre si ombreggiano le sue virtù, trouandosi i riscontri trà la Terra, e Maria Santissima.

NELLA QVARTA GIORNATA

DE' LVMINARI.

SI discorre delle qualità del Sole, della Luna, delle Stelle fisse, & erranti: e degl' influssi di cui sono cagione nel Mondo, e si proua, che tutto questo bellissimo lauoro fù vn' abbozzo delle perfettioni, e saluteuoli effetti, che doueua recare al Mondo la Vergine Nostra Signora.

NELLA QVINTA GIORNATA

DE' PESCI, E DEGLI VCCELLI.

SI dichiara, che l' Acqua fù genitrice de' pesci, & degli vccelli, e si descriuano le loro qualità, e ne' pesci si dice, che si raffigurano i peccatori, e negli vccelli i giusti, e si mostra, che la Vergine fù destinata Madre di entrambi, onde

si

si chiama Mater Misericordiæ, & Mater Gratiæ.

NELLA SESTA GIORNATA

DELL'HVOMO.

SI conchiude, che niuna Creatura può esser perfetta Idea dell'eccellenze di Maria Santissima: si và discorrendo per tutto il Creato: si mostra, che nè gli animali irragioneuoli, nè Adamo, nè Eua possono ombreggiare la degnità di lei; mà il solo Dio nelle sue Processioni Diuine può essere l'essemplare, e perfettissima Idea della sua Madre.

GIOR-

GIORNATA PRIMA

DELLA LVCE.

Dixit Deus: Fiat lux: & facta est lux. Et vidit Deus Lucem, quod esset bona: & diuisit Lucem à tenebris. Appellauitque Lucem diem, & Tenebras noctem, factumq; est vespere, & mane dies vnus.

Gen. 1.

ELLA prodigiosa fabrica di questo gran Mondo parue, che la Diuina Onnipotenza si rassomigliasse à famosissimo Artefice, che in se raccolto chiama à consiglio i suoi più sublimi pensieri, e chiede soccorso da' più nobili precetti della sua arte: cercando ne' ripostigli della sua mente i più perfetti esemplari di vn leggiadrissimo volto: ma nō potēdo trà la sterilità de' suoi cōcetti partorire nuoua Idea, quasi sdegnato ad onta dell'arte, par che voglia nel bianco di vna carta effigiare con neri carboni vn mostruoso sembiante. Ma mentre che muoue la mano

auuezza ad animare le morte tele, ò ad imprimere ne' sassi quasi spirito, e vita, pare che errando si confonda in vn laberinto di linee mal concertate; quando ecco in quella striscia di ombre, che và egli nelle carte imprimẽdo, in quei trattenimenti dè suoi scherzi, da' quali par che siano oltraggiati i suoi pẽnelli, scorge per benefitio della medesima Arte la leggiadria di quel sembiante, che non potè col lume de' suoi precetti ombreggiare ne' suoi pensieri; Onde và accuratamente ripolendo quell'informe Embrione, rischiarando l'ombre, & à terminata misura lo conduce. E quantunque egli stimasse quell'Idea aborto della sua arte; partorita dal caso, pure la chiama per aiuto alla nobile impresa di effigiare vn Opera peregrina.

Così parue, dico, che hauesse l'Onnipotenza operato nella fattura di questo gran Mondo. Voi ben sapete, che ella si chiama Artefice, ma che non soggiace ad errori. Il cui instrumento si è il suo volere, la cui materia, il niente, le cui opere tutto quello, che trà i confini del possibile si racchiude. Non hà bisogno di tẽpo per ripolirne l'ẽbrione, non di compagno per condurre à perfettione il bel lauoro, non d'Idea per ricauarne le simetrie. Non così furono i più braui Maestri dell'arte, che lasciarono i loro lauori per vn prodigio alla posterità; perche disse Plinio, che à piè dell'Opere loro scriueuano: *Apelles faciebat, Polycrates, faciebat*; per mostrare ch'erano bisognose anche del tempo per giungere alla compita perfettione; e quantunque trè sole portassero il vanto, nel glorioso

motto

motto *Apelles fecit*; pure furono stimate anch' imperfette, nè si poterono da' colpi degli emoli schermire. Ma l'Onnipotenza, *Dixit, & Facta sunt.* Entra nell'oscure officine dell'Abisso, e quiui veste il nulla con quella figura, che più l'aggrada per ornamento di questo gran Teatro, oue fanno pomposa comparsa le creature. Or quantunque ella potesse in vn momento rendere di tutta perfettione il suo lauoro, pure nella Creatione del Mondo parue, che si rassomigliasse ad vn'artefice, che mentre và abbozzando l'Idea s'incontra in non pensati disegni, e và con nuoui aggiuntamenti la sua opera migliorando.

Mirate se dico il vero. L'Abisso comparue non meno nella sua superficie, che nel fondo tenebroso, & oscuro, e quasi infante nel suo primo natale tutto inuolto trar panni caliginosi, e funesti, *Tenebræ erant super faciem Abyssi*: Ma l'Artefice lo rabbellì con suoi splendori, e quindi ne tolse l'acque per la materia del Firmamento, *Fiat Firmamentum in medio aquarum*. La Terra era squallida, & informe, vna gran mole, e quasi impolita massa: *Terra enim erat inanis, & vacua.* Staua prima in vn profondo di acque ignobilmente sepolta, poscia dal cauernoso seno si trasse fuori quell'oppressore elemento, & ella comparue libera, e vincitrice; ma orrida, & infeconda: *Congregentur aquæ in locum vnum, & appareat arida*. Poscia si vidde migliorato il lauoro, e le fù communicata virtù di generare, e fù resa vaga colla verdura de campi, e porpora de fiori: *Germi-*

net Terra herbam virentem, & facientem semen, & lignum pomifernm faciens fructum iuxta genus suum. Che più? lauorando quei vasti globi de' Cieli si vidde balenare, disse il Sinaita, per la rotondità delle sfere con aurei riflessi, e caliginose fauille meno festiua, e chiara la luce; ma nel quarto giorno parue, che fosse dall'Artefice l'opra alla perfettione condotta, quando in quel vasto Teatro si aprirono due sorgenti di chiarissimi lumi: *Fiant luminaria in firmamento Cæli*.

Ma che? non vedete l'Opera primiera, il principio delle diuine marauiglie, l'aurea, e bella luce? questa comparue insieme colle tenebre orride, e spauentose; ma inuaghito della bellezza di quella l'Artefice, l'vna separò dall'altre: *Diuisit lucem à tenebris*. Disegnando diuersità di luogo, dice S. Agostino, la luce ripose nel supremo emisfero, le tenebre nella profondità degli Abissi.

Io non sò, se con questo accoppiamento di tenebre caliginose, e di serenissima luce fosse per mostrarci il Grande Iddio la virtù del suo Operare Onnipotente, e che possa vn contrario dall'altro generarsi, non restando dà caliginosi orrori offuscato il chiaro di quei lampi di oro, ne scemata la bellezza della luce, come scrisse S. Ambogio, da quelle larue orride, e tenebrose.

Or' in questa prima Giornata mentre il gran Fabro eterno misteriosamente vsa la sua Onnipotenza, mostrandosi come Artefice, che và rifacendo con nuoui

aggiun-

aggiuntamenti la perfettione della sua idea, mi par voglia darci ad intendere che sia peregrina l'opera, ch'egli và disegnando, che vi sia bisogno, e di tempo, e di consiglio per formarne l'esemplare, e quasi stenta per abbozzarne la conceputa perfettione Ma se volete voi sapere qual'opera vada egli nella fabrica di queste sei GIORNATE ombreggiando, vi dirà Andrea il Cretense, lo scopo di tutti i Diuini disegni essere stata MARIA Santissima: *Scopus, qui excogitatus est ante sacula*. Per cui soggiunge Bernardo, creò egli tutta questa gran machina dell'Vniuerso: *Ob hanc, & per hanc totus Mundus factus est*. Dunque consideriamo in questa prima GIORNATA nell'Idea nobilissima, l'opera, che egli va disegnando, e nella creatione della luce riconosciamo ombreggiata la Vergine: quella luce, che partorì il Sole, quell'ornamento di tutte le bellezze, quella moderatrice del mondo. E tu candida Luce Madre di purissimi splendori, mentre in questi discorsi mi accingo ad appalesare la fattura del Mondo, Idea delle tue rare bellezze, rischiara la mente, & infiamma il mio dire; conosca nelle sue tenebre il medesimo Mondo i chiarori della tua innocēza; manifesti la mia lingua i nascosti misterij con la luce delle tue gratie, & alla tua benedittione in questo mio nobil Teatro, *Fiat lux*, per' vedere le tue incomparabili bellezze, che nel tuo santissimo Nome à spiegare incomincio.

Se volete vi mostri il nobilissimo pregio della Luce, che fù la prima che cōparisse nella grā scena del Mondo

vi dirà S. Ambrogio, che non hà mestieri sua prodigiosa bellezza di lodatori: *Bonorum operum proprium est, vt externo commendatore non egeant, sed gratiam suam, cum videntur, ipsa testantur*. L'opere perfette alla prima veduta la loro eccellenza chiaramente appalesano, e fanno giudice di loro bellezza vn occhio critico, & perspicace: non mendicano l'altrui gratia per mostrare i suoi tesori; e senza Auuocati riportano sopra l'altre opere la sentenza di maggioranza: perche nel loro sembiante si conosce la maestà: *Plus est, quod probatur aspectu, quam quod sermone laudatur*. Danno elleno medesime di loro perfettione il veritiero testimonio, che nel giuditio de' riguardanti viene ammesso senza patrocinio di difensori: *Suo enim vtitur testimonio, non alieno suffragio*. Fù communemente stimato il tribunale più incorrotto nè gli altri sensi, che pronuncia à fauore della verità quello degli occhi, perche intieramente esamina la testimonianza, che n'adduce la lingua, tallora mentitrice, e sagacemente discuopre le mascherate bellezze, e le distorte proportioni dell'arte ingannevole: e più che gli altri giustamente qualificando il merito dè veduti oggetti, fà che si approui dal supremo Concistoro dell intelletto senza appellatione la sentenza: *Apud nos oculi iudicium remittitur, quibus simul gratia venustatis, & rerum mensura comprehenditur*: Dunque la luce si è quella, che dà à gli occhi l'vso del vedere, e che rende degna di lode tutta la Machina dell'Vniuerso, senza la cui presenza in va-

no

no aspettarebbono l'encomio della loro bellezza l'altre creature, perche dice S. Agost. *Mundi ornatus à luce inchoatur, per quam cætera videntur*; Dourà donque riportare dall'occhio, (che lo rende valeuole all'operare) la sentenza, che sia ella non solo in se stessa perfetta, mà di tutte le cose vaghe l'ornamento.

E così fù in effetto; perche all'apparir della Luce auuertì S. Basilio, che si vidde con sereno volto il Cielo. L'Acque diuennero luminose, non solo per lo smalto della luce, ma per vn chiaro riflesso moltiplicando gli splendori, si mirarono nè i suoi lucidi cristalli vibrare baleni d'oro, e sù l'onde di argento lieuemente increparsi. L'Aere si vestì tutto di chiarezza, e di ogni parte penetrato dà raggi, si conobbe, che non impediua l'operatione della luce, anzi sù le sue ale portaua per tutto i suoi benefici tesori. Ma proprij pregi di lei non si possono facilmente annouerare, perche Ella è si vaga nelle sue bellezze dice Vgone, che non hà pari nella natura: *Quid pulchrius luce?* Ella è si pretiosa, dice Agostino, che auanza l'oro medesimo nel valore: *Lux omni auro nobilior*. E si troua, dice Scaligero, nel primiero, e più eminente grado di eccellenza: non dico trà le cose terrene, ma parimente trà le Celesti, la più riguardeuole: *Haud scio, an rerum Cœlestium vlla sit excelsior luce*. Ella è ammirabile nelle sue qualità, dice Vgone di San Vittore, in modo che i ciechi Filosofi à splendori della luce abbacinati arditamente dissero essere la parte corporale del gran

Monar-

Monarca Iddio, di cui l'Anima voleuano che fosse la verità.

Di cui non si può inuestigare l'essenza: perche vole Empedocle che sia corpo, e sostanza, Aristotele mero accidente: di cui è quasi incognoscibile la qualità, non douendo annouerarsi trà le cose corporee, ne meno trà quelle, che sono priue di corpo. Quindi pare, che il medesimo Iddio la proponesse à Giobbe come soggetto che non si può comprendere. *Dic mihi si nosti omnia, in qua via lux habitet, & tenebrarum quis locus sit? per quam viam spargitur lux, æstus diuiditur super terram.*

A me pare che sia ella vna nobilissima Monarchessa, che trahe la sua generosa discedenza da quel grã Padre dè lumi, di cui ne porta la somiglianza; anzi piacque a' Filosofi con Iperbolico encomio chiamarla Deità, che presieda in questo gran Tempio del Mondo, per mantenere espressa ne' mortali la diuina Imagine, & vno spirito celeste, che ogni cosa di quà giù mirando si rende anch'ella dà tutte le creature sensitiue rimirata. Quindi non hà congiuntione coll'altre qualità, che prime s'appellano. E nel Mondo inferiore tengono la maggioranza; perche la sua nobiltà non apparenta con altra cosa terrena, essendo purissima, e semplicissima qualità, che trahe la sua origine dal Cielo. E più di ogni altra creatura antica: onde se le dee per ragion di Primogenitura la preeminenza. Quindi non hà ella nel suo dominio alcun contrario, come gli altri elementi, al caldo opponendosi il freddo, coll'humido con-

contrastando il secco; e se talora vno cerca trapassare i suoi limitati confini, bisogna, che battagli con l' opposta qualità dell'altro. La doue alla Luce ogn'vn si arrẽde, e di lei sola si dice, che *Non habet contrarium*. Quindi appena ella nata si distese secondo San Basilio, col suo impero negl'ampi tratti del Cielo, e per il vasto giro della terra: *Ipsum Cœlum pertingebat, in latitudine verò omnes mundi partes, tàm Aquilonares, ac Australes, quam ipsum Ortum, ac Occasum momento temporis, punctione illuminabat.* Aggiungete l'altre eccellentissime sue qualità: se si oltraggia non s'offende, se si diffonde non si perde, se si communica non manca; se si riuolge tra le brutture, non si contamina, se s'imprigiona, non si ritiene; se diuide i suoi tesori, non impouerisce: se di continuo gira, non mai si stanca; s' opera, sua virtù non s'infiacchisce; dimora in terra, e pur non lascia di esser tutta celeste. Ond' ebbe ragione S. Ambrogio di affermare, che il gran Maestro Iddio bilanciò le perfettioni, e qualità di tutte le creature, e con regolata misura diede alle loro essenze e le proprietà, e le virtù: *Deus omnia catera creauit in numero, pondere, & mensura*. Mà alla sola Luce liberale concedè senza termine i suoi tesori; acciò come nobilissima Imperatrice coronata dè suoi proprij raggi signoreggiasse nel Cielo, nella Terra, e nel Mare, à tutti benefica, à tutti amabile, fosse gaudio, e giubilo dell' Vniuerso. Quindi non vi è confine di Mõdo si rimoto, che non senta i suoi fauori; non luogo si solingo, ne diserto, che non goda la sua presenza; non

ſpiaggia ſi ſterile,& arenoſa, in cui non pioua le ſue ricchezze. Trouarete gli altri elementi, che tirannicamente oltraggiano i lor ſoggetti: il Fuoco or conſuma, & impoueriſce de' ſuoi allieui la Terra. L'Aere or combatte, & incrudeliſce nel Mare; l'Acque ſi aſſorbiſcono i campi, e talora ſepelliſcono i monti. La Terra s'oppone iniquamente alle gratie, che comparte il Cielo. Mà la ſola Luce à tutti benigna non toglie l'altrui, mà vgualmẽte ſparge dal ſuo teſoro i ſplendori di ſua chiarezza; nè con maggior viuacità ſmalta il zafiro de' Cieli, il criſtallo dell'Acque, che le ruuide cime delle più ſquallide montagne coloriſce, & indora; il Cielo par, che inuidiaſſe al Mare il rifleſſo di ſue bellezze; e vedendo emoleggiato dall'Acque il ſuo finiſſimo azzurro ſdegnato s'inorridiſce, e cuoprẽdoſi con la maſchera delle nuuole rende l'acque vna ſpauẽtoſa voragine di Abiſſo. Mà la Luce par che giubili mirando nell'onde multiplicati i ſuoi ſplendori, e più lieta, e feſtoſa sfauillar raddoppiando le ſue fiamme. La Terra, par che ingiuſta Madregna non vgualmente comparta il nutreuole alimento; ſe in vn tal luogo feconda, in altro ſterile ſi appaleſa, anzi in più parti maligna vomita i ſuoi veleni. Mà la Luce vgualmente ſi ſparge, e ſi diffonde, e con giuſta miſura à tutta l'vniuerſità delle coſe i ſuoi saluteuoli ſplendori benignamente comparte. L'Aere, par che ſia la medeſima incoſtanza, or s'infiamma, or ſi gela, e ſempre riceuendo nuoue impreſſioni, non di leggieri oltraggia i miſeri habitatori del Mondo. Ma

la

la Luce sempre nel suo operare vniforme, nò mai cangia costume; mà sempre benefica, & accende, & auuiua. Il Mare anch'egli patisce rabbiosi vmori, entra nelle pazzie, mugisce, e freme, e riuolge in crucciosi furori l'istabile tranquillità del suo volto. Mà la Luce, sempre candida, e serenissima, non mai intorbida i chiari lampeggiamenti della sua faccia: Onde sicuro del perpetuo suo costume, senza timore di vederla mai adirata, quando si fà dall'Oriente, sempre ne giubila tutto il Mondo. I soli huomini scelerati, hanno in odio la Luce, che per oltraggiare il Cielo con l'opere degne d'inferno, quasi neri Vccellacci cercano i più segreti nascondigli, amano gli orrori più funesti, e mendicano il manto delle tenebre per ricuprirsi, temendo i giusti rimprouerì delle loro mal nate attioni, *Qui malè agit, odit lucem, ne arguantur opera eius mala*. E con ragione ell'abborrisce gli operatori d'iniquità: perche nella sua candidezza simboleggia l'innocenza; discuopre la menzogna: perche con la verità indissolubilmente si accompagna, comunicando à quella i suoi splendori; onde l'appellò S. Agostino *Luminosa veritas*. Abbomina l'ignoranza; perhe è maestra di sapienza: *Ponam in lucem scientiam*. Sententia contro i maluaggi; perche non vogliono seguire l'orme, ch'ella insegna; poiche *mandatum lucerna est, & lex, lux*; è terrore dè scelerati: perche si fà ministra nel discuoprire l'iniquità à fauore della giustitia: & allora dice Osea: *Iudicia tua quasi lux egredientur*. E perciò apparendo nel Mondo,

pauenta il mal fattore, s'anima l'innocente.

Ma volete voi, che intessendo nobile Panegirico alla Luce mi mostri ragionando che resto acciecato dalle tenebre di vna stolta ignoranza per ingrandire il pregio di quell'oggetto, di cui fin'ora hò mostrato con S. Ambrogio: *Lucis natura huiusmodi est, vt non in numero, non in mensura, non in pondere; sed omnis eius in aspectu gratia est.* Basta mirarla (se non siete affatto ciechi) per darle il vanto di preminenza in questo gran Teatro di bellezze: la mirò Iddio, dice S. Ambrogio, e con i splendori del suo volto l'illustrò: *Vidit Deus Lucem, & vultu suo illuminauit*; la vidde per ogni capo perfetta, *vidit quia bona est*, non solo ne' splendori di sua vaghezza, mà nella virtù ammirabile del suo operare: *Non in splendore tantummodo, sed in omni vtilitate Lucis gratia comprobatur.* Basta per finirla vna volta, conchiudere con Basilio: *Quas nos possumus depromere laudes, Luce hac dignas; quæ initio statim suæ cognitionis habuit Creatorem suæ pulchritudinis testem?* Taccia ogni voce, già che, la parola luminosa di Dio tesse il Panegirico alla Luce.

Pure io non posso far'il bramato passaggio dalla Figura alla Verità; dalla Luce à Maria, perche quelle parole: *diuisit Lucem à Tenebris*, mi mouono gran marauiglia.

Comparueio dunque vnitamente le squallide, e funestissime ombre con i serenissimi fuochi di giocondissima Luce? Dunque le larue spauentose degl'orrori si raggirauano d'intorno alle più amabili bellezze di tut-

ta

ta la natura? Dunque col caliginoſo ammanto d'oſcuriſsime tenebre ſi tentò ricuoprire gli aurei riccami, con che tempeſtaua il Cielo la naſcente Luce? Si: dice ſant'Ambrogio: ma non è da ſtupire, perche apparue ella nel Mondo tenebroſo, che per eſſer corpo opaco, *locus, & cauſa Tenebrarum mundus eſt*; doue le tenebre ſignoreggiauano per tutta l'ampiezza della Terra: mà all'apparir della Luce, quaſi atterrite laſciarono il campo: *Expauerunt Tenebræ noui luminis claritatem*. Si diedero fuggitiue a volo, e nell'abiſſo precipitando, in cieco carcere ſi racchiuſero, *repulit eas; & quaſi in Abyſſos demerſit, repente per vniuerſa Mundi fulgor lucis infuſus*: Allora delle ſingolari eccellenze della Luce inuaghitoſi il Fattore, l'vna dall'altre diuiſe: *Diſcretio fit inter Lucem & Tenebras, vt ſeparata Lucis natura, atque Tenebrarum, nil videatur inter ſe habere confuſum*.

O lietiſſimo giorno, che con feſtiui ſplendori coronato nacque per abbellire tutte le creature. O' Luce, ombra della Diuinità, che riſchiara non men gl'occhi, che le menti di tutt'i mortali. O Fonte di gioie, onde ſi comparte al Cielo, & alla Terra gaudio, & allegrezza. Et ò nobiliſsima Idea della Perfettione di Maria, nelle cui qualità và il diuino Artefice ombreggiando l'eccellenza di quell'opera impareggiabile, che douea egli doppo tanti ſecoli lauorare.

Or' attendete, che da'Santi Padri ſi fanno i riſcontri trà la Luce, e Maria Santiſsima: mirate bene l'vna, & in quella riconoſcerete figurate le perfettioni dell'altra;

vn

vn' occhio all'Idea, vn sguardo all'ideata: & osseruate, che mentre Iddio crea la Luce, mostra vn'ombra, delle qualità Verginali.

Eccoui S. Effrem, che riconosce in Maria lo splendore della Luce primiera, e riuerentemente la saluta: *Aue Lumen lucidissimum, quo Mundus illustratur*: e perche da quel lume, quasi da fonte perenne si deriuarono gli splendori per auuiuare, e nutrire le fiamme di tutto il Cielo; fù la Vergine dà Esichio appellata: Genitrice di splendori; e da Gio. Damasceno, *Fontem lucis*: Fonte di Luce eterna; dà cui splendori generandosi il Verbo, restarono illuminate le Stelle del Ciel supremo: l'Angelica natura: *O Virgo Sancta Lucis aeterna Mater, Lucis inquam, qua in Cælis illuminas copias Angelorum*, & che anche accende nelle chiare pupille de' Serafini il lume d'incomprensibile sapienza; *qua illuminas ipsorum Seraphim incomprehensum oculum*: anzi il medesimo Diuino Sole da Te ne riceuè chiarezza, perche negl'estremi confini di remotissima Terra si veggono per tua virtù i serenissimi baleni della Fede, che discuoprono gli arcani misteri della Indiuidua Trinità: *Lux qua fines Terra illuminat ad credendum Trinitati*. Ma osseruate i riscontri trà la Luce, e la Vergine, e chiaramente vederete, che quella fù vn'Ombra della perfettione di Maria.

La Luce per sentenza dell'occhio, secondo il senso di Basilio, & Ambrogio, è frà tutte le Creature la più vaga, la più bella, vn'ombra della Diuinità.

E

E Maria; dice Epifanio, *Formosior est ipsis Seraphim, & Cherubim: & omni exercitu Angelico*: Simulacro delle Diuine bellezze. E si come quella secondo S. Ambrogio non solo fù d'ornamento al Mondo per sua eccessiua bellezza; mà perche appalesò il pregio dell'altre creature: *Ipsa fecit, vt cætera Mundi membra digna sint laudibus*. Maria dice Gregorio di Nicomedia quantunque fosse *Pulcherrima pulchritudo, omnium pulchritudinum*, fù anche *pulchrorum omnium summum ornamentum*.

Se la perfettione della Luce vuole San Basilio, che si argomenti da questo solo, che hebbe per Panegirista il medesimo Artefice Iddio, il quale quasi ammirando l'opera del suo lauoro, di quella si compiacque; *Vidit quod esset bona*. E fù ragioneuolmente da tutti i mortali stimata prodigio dell'Onnipotenza: compendio dell'opere Diuine: così la Vergine fù dagli Angioli nè splendori di sua innocenza solamente ammirata, come disse Bernardino: *Gloriosa Virgo, cuius lāpas ardentissima ipsis quoq; Angelis lucis miraculo fuit, vt dicerent: quæ est ista quæ progreditur, quasi Aurora consurgēs*; ma dal solo Creatore riconosciuta l'eccellenza del suo gran merito; *Vidit* creādola, *quod est bona*; secondo espone il medesimo; *tanta fuit perfectio Virginis, vt soli Deo cognoscenda reseruetur*; perche *ipse creauit illam in Spiritu Sancto, vidit, dinumerauit: & mensus est*. Quindi gli huomini non potendo giungere à comprenderne la perfettione, l'appellarono, *Ora Prodigium, & sacratissimum spectaculum*, come Ignatio Mar-

tire

ſtre ora: *Præſtantiſsimum Orbis Terræ miraculum*: come Efſrem Diacono, Ora: *Stupendum miraculum in Cælis*: come la chiamò S. Epifanio: Ora. *miraculorum omnium, miraculum maximè nouum*: come Gio. Damaſceno: Ora. *miracuorum miraculum*: come Bernardino da Siena: laſciandone à Dio la lode, eſſi ne riportarono la marauiglia; conchiudendo il Cretenſe *Dei tantum eſt illam laudare pro dignitate, qui quas nouit rationes, in ea fecit miracula*.

Se per cagione della Luce, diſſe Sant'Ambrogio, ſi refero manifeſte le bellezze del Mondo, da cui ſquarciandoſi il velo delle tenebre, ſi moſtrò il pregio di tutte le Creature, che in vn'Abiſſo di orrori ſi naſcondeuano; la Vergine con i raggi delle ſue virtù fece paleſe à Popoli i Diuini Attributi, che inuiſibili à gli occhi di quelli ſi rimaneuano: & eſſendo ella, come parlò Bonauentura, Eſpresſione della Diuina grandezza: *Beata Virgo, plena fuit reſultatione, ſiue expreſſione Diuinæ gloriæ, iuxta illud Eccleſiaſtici: Gloria Domini plenum eſt opus eius, quia in nulla Creatura tanta Diuina gloriæ materia relucet, ſicut in Maria*. Portò in conſeguenza il vanto nella moltitudine, e nobiltà de' doni trà tutte l'opere del ſupremo Artefice, il che anche vien confermato da Pier Damiano dicendo: *Et ſi multa magna facta ſunt in Creaturis Mundi, nihil tam excellens tã magnificũ fecerunt opera digitorũ Dei*. Tutto ciò, che in lei ſi troua, ſupera di gran vantaggio le forze della natura: e manifeſtamente ſi moſtra, che ſia ella vn'opera ſingolare dell'Onnipotenza: *Omnia in Virgine ſunt admirabilia*; lo diſſe Ger-

ma.

mano Patriarca, *& natura vires excedentia*, *in qua Deus suam exercuit potentiam*. Onde con ragione potrà chiamarla San Bernardino singolare magnificenza di Dio, la quale sola più che tutte le creature insieme vnite appalesa l'incomparabile eccellenza di quella infinita Bontà. *Singularis magnificentia Dei fuit Beata Virgo, quæ plus magnificat Dominum, quam omnis alia creatura simul sumpta*. Dal che intenderete con S. Basilio, che si come quãdo Iddio disse, *fiat Lux: tenebras dispulit, Mundum illustrauit, & exhilarauit: vniuersis continuò gratum ait ulit, iucũdumque cõspectũ*; così nella Cõcettione di Maria, quasi con candidissimi raggi di aurea Luce, le tenebre dal Mondo si sgombrarono; e le diuine bellezze si riconobbero, e fù più che vero, ciò che disse il Profeta, *Deus in domibus eius cognoscetur*, sarà egli conosciuto nella fabrica di questo gran Palagio d'incomparabile che liberalità mẽtre la riẽpì con le sue gratie in tanta misura quanta ne poteua capire vna creata sostanza, vna Donna, per renderla degna Madre di vn Dio; *cognoscetur*, nella profondissima sapienza, volendo manifestare i suoi ammirabili diuini consigli: *cognoscetur*, nell'immensità del suo potere, operando tãti strani stupori fuor dell'vso della natura: Onde ella medesima nella moltitudine delle prerogatiue nè ammirò l'Onnipotenza: *Quia fecit mihi magna qui potens est*: accordando col canto del Profeta, che preso dallo stupore gridò *Magnus Dominus*, *& laudabilis nimis*, *in ciuitate Dei nostri*. *Deus in domibus eius cognoscetur*; meritandosi l'encomio di Andrea Gerosolimitano, che la

chiamò, *declaratio profundarum Diuinæ incomprehensibilitatis*.

Se la Luce si dice Giubilo, & Allegrezza del Mondo, che desta nel suo natale in tutti i Viuenti gioiosi respiri: la Vergine fù chiamata da Metodio: *Gaudium nostrum ineffabile*; e da Nazianzeno: *Gaudium Mortalium*; e nel suo riuerente saluto Andrea Cretense l'appellò: *Lætitia instrumentum*: che di giubilanti splendori riempie l'vno, e l'altro emisfero: *Cuius præsentia totus illustratur Orbis*; di cui ammirandone gli effetti, disse Bernardino, *Adeò vt, & ipsa cælestis patria rutilet Virginea lampadis irradiata fulgore*.

S'egli è proprio della Luce senza scemare ne' suoi tesori comunicar' al Mondo le sue fiamme, e non patendo verun danno di sua chiarezza per i raggi, che tramanda; non mai s'impouerisce.

Di Maria disse Bernardo, *nec syderi radius suam minuit claritatem: nec Virgini filius suam integritatem: ipsa enim est nobilis stella ex Iacob; cuius radius vniuersum Orbem illuminat*; perche dando al Verbo l'humanità: non perdè l'integrità: nel parto generoso non restò l'vtero Virginale infieuolito: come il raggio non rende impouerita la sua stella.

Si come il centro della Luce si è l'altezza de' Cieli, segregata dalle terrene bassezze, così nel più sublime luogo, la Vergine si dimora: *Ego in altissimis habito*.

E se fù la prima frà tutto il creato la Luce, che riconobbe l'essere dalla potente voce del Creatore: della

Ver-

Vergine ei disse, che fù la prima predestinata, & eletta: *Dominus possedit me, in initio viarum suarum: primogenita ante omnem creaturam.*

Fù quella chiamata Imagine della Diuinità: e questa da Andrea Cretense vien detta: *A Deo sculpta Statua: rectè descripta, viui Archetypi Imago.*

Quella si disse frà tutte l'altre qualità, la più semplice, e pura, di ogni mistione lontana; e mirando la Purità di questa, esclamò Gregorio di Nicomedia: *O puram illam, & clarissimam Animam! ò summam puritatem!* Et Anselmo prosegui la marauiglia dicendo: *Pura Sanctitas, & Sanctissima puritas pijssimi pectoris eius, omnem omnis Creaturæ puritatem, siue sanctitatem trascendens, incomparabili sublimitate.*

Se di quella si disse, che sola trà tutti gli elementi non tiene Contrario, che se l'opponga: della Santità di Maria si afferma, che non habbia hauuta veruna opposizione di peccato nè pur Originale: *Talis fuit puritas Beatæ Virginis* insegnò l'Angelico, *quæ à peccato Originali, & actuali fuit immunis.*

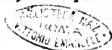
Se parue, che fosse immensa nella sfera della sua operatione la Luce: perche nel medesimo punto del suo natale si dilatò in tutto l'emisfero della Terra: la Gratia della Vergine, anche nell instante di sua Concettione, si disse, che fosse senza misura: Onde Damasceno la chiamò interminata, & immensa: *Gratia Sanctissimæ Virginis est immensa.*

E se Iddio si mostrò con la Luce si liberale, che non

le diede à misura i doni, e la virtù, come all'altre creature: ma versò sopra di quell'in abbondanza il tesoro delle più eccellenti prerogatiue: si disse anche che à Maria Santissima non già come agli altri Santi si diuise la gratia à parte; *Cæteris largita est gratia per partes*. Ma che tutta la pienezza vnitamente le fù comunicata: *Mariæ totam se infudit gratiæ plenitudo*.

Ma non vi pare, che designando il gran Monarca Iddio la Luce per dispensiera dè suoi tesori con dotarla di generosa liberalità, per compartire anche agl'indegni le sue douitiose influenze; Non vi pare dico volesse egli ombreggiare quel tanto, che ne' futuri secoli doueua auuenire? cioè che Maria fosse destinata la Tesoriera de' suoi doni più pregiati, e che per suo mezzo sarebbono comunicati alla Terra tutti i Celestiali fauori? E chi non sà, che da Maria Santissima scendono nel Mondo le beate influenze delle gratie più bramate? Perche: Qual Misericordia ritenne il braccio fulminante della Giustitia Vendicatrice, che nō fosse spinta dalle preghiere di Maria? Qual gratia si decretò già mai nel Tribunale del Cielo, che non fosse impetrata dall'intercessione di Maria? Qual tesoro pioueron o mai le stelle per arricchire la deplorabile mendicità dè mortali, che non si desse in ricompensa del gran merito di Maria? Qual pace godè mai la Terra? Qual libertà l'humana Generatione? Qual gloria l'Angelica Natura, che non fosse in riguardo al potentissimo nome di Maria? Per ciò le resero meritate gratie, con

ri-

riuerente saluto Effrem, & Andrea Cretense, dicendo l'vno: *Aue Domina nostra: fretus, pacemque fidelibus tuis impetrans*: e l'altro: *Salus diuina cum humanis reconciliatio*. Ella dunque con le sue misericordie solleua le nostre miserie lagrimeuoli: condisce colle sue dolcezze il disgustoso rammarico della vita mortale: arrichisce con i suoi tesori l'estremi bisogni di nostra pouertà; fortifica con la sua virtù le debolezze di nostra cadente natura: da lena alla stanca vita del nostro spirito languente: sgombra i spauentosi orrori delle nostre disperate tristezze. Sana l'incurabili ferite de' nostri cuori: spegne l'escrabili fiamme delle nostre concupiscenze; regge i pazzi furori dè sensi tumultuati: e con non più vdita liberalità di misericordia, à tutti souuiene: à tutti benefica: à tutti gratiosa. E sì come la Luce non lascia parte di Mondo, quantumque solitaria, e neglettà, che non arrichisca con i suoi tesori; così non si troua terra barbara, & inospitale; abbandonata, & erma solitudine: squallida, & alpestre montagna: lido deserto, e tempestoso; gente incolta, e dishumanata: habitatore delle Zone più torride, ò più gelate, che non riceua gli splendori, l'influenze, le gratie di Maria? *Super quem Sol non lucet?* disse Bonauentura, *Quis est, super quem Misericordia Mariæ non resplendeat?* E sì come vgualmente la Luce riþiglia Bernardo à bont, & mali fà parte delle sue douitiose influenze; *Quomodo Sol oritur super bonos, & malos indifferenter*, perche non riguarda à nobiltà di Regno, o temperatura di Clima;

o fe-

o fecondità di terra: così Maria *præterita non discutit merita*; non attende al merito de' bisognosi, ne alla dignità de' supplicanti, ne all' innocenza de gli afflitti: *Sed omnibus sese exorabilem: omnibus clementissimam prabet omnium denique necessitatibus amplissimo miseretur affectu*: Sia il misero supplicheuole trà i lasciui il più licentioso, trà i sanguinarij il più spietato; trà i ladroni il più rapace, trà i peccatori il più ostinato: *Maria præterita non discutit merita*. Sia trà la plebe il più disprezzabile; trà poueri il più mendico; trà i benficati il più sconoscente: *Omnibus sese exorabilem, omnibus clementissimam prabet*. E con i raggi di sua misericordia sgombra le miserie dell'Vniuerso: *Omnibus necessitatibus amplissimo miseretur affectu*.

Dicasi dunque con verità, che si come la Luce indorando il Cielo; fecondando la Terra; arricchendo il Mare: rischiarando gli Abissi, riempie colla sua magnifica liberalità di benefitij tutto il Mondo; Così di Maria scriue Bernardo: *Misericordia eius plena est, omnis Terra* perche: *Sublimitas eius ciuitatis superna inuenit restaurationem: profundum eius sedentium in tenebris, & in umbra mortis obtinuit redemptionem*.

Ma che pensate ò cari alla Vergine, designasse il gran Maestro Iddio, quando *diuisit lucem à tenebris*? Da qual'ombre credete voi egli intédesse separare questa purissima Luce? quali orrori, da questi serenissimi lampi? quali larue funeste da questi gioiosi splendori? forse volle mostrare, che doueua tenere lontana l'om-

bra

bra della colpa Originale, dalla luminosa Innocenza di Maria? Ah voi l'indouinaste: perche essendo ella la chiara Luce, che hauea da recare al Mondo i sempiterni splendori del giorno della gratia, non era conueneuole, che stesse congiunta con le tenebre del peccato: *diuisit lucem à tenebris*: quei raggi d'innocenza erano per far corona al Sole di giustitia, non si doueuano oscurare con gli orrori dell'iniquità. Il Trono di Dio, si dice, che sia Luce inaccessibile, *inhabitat lucem inaccessibilem*; non vi può dunque essere mescolanza di tenebre caliginose.

Diuisit lucem à tenebris. La colpa Originale, dall'Innocenza Virginale: la bruttezza di Adamo, dalla Reparatrice di tutto il Mondo: il marchio di seruitù, dalla Monarchessa degli Angioli *diuisit lucem a tenebris*; perche fù ella di tutte le gratie ripiena, dice Ignatio Martire. *Matrem Dei omnium gratiarum esse abundantem*: perche s'assomiglia al medesimo Iddio, dice Dionisio l'Areopagita, e trapassa la purità dè Spiriti più sublimi: *Sanctissimam super omnes Angelicos Spiritus, Dei formem praesentiam altissima Virginis*. Perche fù sempre incotaminata, e mondissima, dice Hippolito Martire, onde si lauorò al Verbo la veste di purissima humanità: *Ex impolluta Deipara Maria, ex Sancta, & Immaculata Virgine*. Perche fù dice Origene, *digna digni*: *Immaculata Sancti: & Immaculata Vnica Vnici*.

Diuisit lucem a tenebris, perche dice Gregorio Taumaturgo, *fuit gratia plena, intelligibilis Solis oriens. Flo-*

vita

vita immaculatus: e non tenne comunicatione con le tenebre, perche dice Cipriano, *natura tantum cum illis communicauit non culpa*. Non è egli possibile, che l'ombre della morte stiano congiunte con la Madre della vita, dice Dionisio Alessandrino: Perche *Vna autem & sola virgo, filia vitæ, genuit Verbum viuens*. Ne può dimorare quella innocenza trà l'ombre, che sempre fù trà gli splendori della diuinità. *Tecum est*, disse Crisippo Gerosolimitano, *conditor omnium, vt ex te gignatur; tecum in conceptione, vt ex partu tuo generetur*: e perciò, ella fù, dice Effrem Siro, *Immaculata, intemerata, incorrupta, & prorsus pudica: ab omni sorde, & labe peccati alienissima*.

Diuisit lucem à tenebris. Perche dice Bernardo veste l'Autor della luce, e da' riflessi di quella vien ricuoperta e riuestita: *Quam proxima, quam familiaris facta es domina, immò & quam intima fieri meruisti vt in te maneat; & tu in eo: & vestis eũ: & vestiris ab eo*. Onde và sauiamente argomentando, che sia incomparabile lo splendore di sua innocenza; *Cuius omnia tam excellenter irradiata noscuntur: vt nihil in ea non dico tenebrosum; sed nec obscurum saltem: aut minus lucidum, liceat suspicari*. E di questa immaculata purità fù ella adorna dice S. Agostino, *vt de mundissima Matre, mundissimus Filius nasceretur*. O' candidissima Luce senz'ombra di oscurità. O' sempre immacolata innocenza senza tenebre di peccato. *Diuisit lucem a tenebris*. A' tuoi purissimi chiarori, fuggono le Nottole tenebrose d'inferno; e con serenissimi lampi di santità resta indorato il Paradiso.

Ma

Ma spero che v' aggradirà anche ciò, che dichiarando queste parole *diuisit lucem a tenebris*, disse l'Arciuescouo di Milano, perche porge à noi abbondante materia di riuolgere il pensiero à maggior gloria di Maria. *Expauerunt*, dice egli, *tenebræ noui luminis claritatem: repressit eas, & quasi in abysses demersit*. Si come alate fuggirono le larue caliginose, & oscure all'apparir della Luce, e lasciando libero il campo, fecero nell'abisso la ritirata: così all'apparir di Maria *Rectores tenebrarum harum* quegl'huomini infernali, quei mostri di Abisso, che con fiati pestilentiali delle loro peruerse d ottrine oscurauano il bel candore della fede, e con l'opere scelerate delle abomineuoli iniquità faceuano inorridire il Mondo, si doueuano mettere in fuga all'apparire della Vergine, e disgombarsi da' loro funestissimi aspetti il Cielo di Santa Chiesa. Onde lietamente si canta *Cunctas hæreses sola interemisti*. Sola come la Luce, che senza l'altrui ministero atterrisce le squadre dell'ombre, e degl'orrori. Et ecco disfatte dalli splendori di Maria quelle tenebre oscurissime di Abisso; Quell'empio Giuliano Apostata, quando restò morto dalla lancia di San Mercurio Martire all'imperio della Vergine, & allora dileguossi ad vn tratto la terribilissima larua che funestaua il Mondo ....

Ecco si sgombrarono dalla luce Virginale, quei notturni fantasmi dè terribilissimi Goti, ch'infestauano la nostra Italia, quando al Generale Narsetto ella prefisse il tempo della battaglia, dando anche dal Cielo il

ſegno per incominciare il vittorioſo combattimento.

Ecco nel 625. ſcacciati gli eſſerciti tenebroſi degl' Hunni Occidentali, quando con fiero aſſedio ſtretta ſi vidde l'Imperial Città di Conſtantinopoli: perche ella in figura di Auguſtisſima Reina ſi diede loro à vedere; la cui venerabiliſſima Maeſtà non potendo ſoſtenere gl'inimici, da pazzo furore ſtimolati contro ſe medeſimi vſarono il ferro micidiale.

Ecco all' inuocatione della Vergine ſconfitte le ſquadre Perſiane di quel ſuperbiſſimo Coſdroa, quando Eraclio vittorioſo ne ruppe l'ardimento, e venendo egli acclamato Imperatore nell'Africa, in ſegno de' ſuoi Trionfi volle coronare le poppe delle ſue naui colla glorioſa Imagine di Maria.

Ecco da Conſtantinopoli ſgombrate di nuouo le tenebre nel 672. e nel 717. quando l'oſtinata perfidia della barbarie Saracena reſtò dalle fiamme incenerita nel Mare, & *eſperimento* diſſe Beda, *didicerunt Saraceni, quia Deus, & Sanctiſſima Virgo, Dei Mater Maria hanc muniunt Vrbem.*

Expauerunt tenebræ noui luminis claritatem, quando ſi poſero in fuga nell'Iſpagne nel 718. gli oſcuri nẽbi de' Mori, chiamando Pelagio Primo in ſoccorſo Maria, e con mille combattenti ſi fece ſanguinoſa ſtragge di ottanta mila nemici.

Expauerunt tenebræ noui luminis claritatem, quando numeroſo Eſercito de'Saraceni fù debellato in Tarſo da Andrea Capitan di Baſilio Imperatore, che volle vendi-

dicasse Maria, le scelerate bestemmie del folle Saraceno; à cui inuocando disse; *Vide ò Mater Dei, tuque ipsius Filius, & Deus, qualia exprobauit, & superbè dixit contra tuum populum barbarus iste.*

Expauerunt tenebræ noui luminis claritatem; quando vedendo i Barbari nel glorioso stendardo di Alfonso IV. Rè di Castiglia dipinta col fanciullo nel seno, l'imagine di Maria, che saettaua splendori, caddero dal ferro vccisi nel campo due cento mila Saraceni.

Expauerunt tenebræ, quando nel 878. i popoli Carnutensi rimasero allo splendore di questa Luce accieca-ti, perche i seguaci di Rollone, quasi formidabile bandiera spigarono nell'aria la veste della Vergine, che vibrando spauentosi lumi rese à quelli nella luce del mezzo dì vn oscurissima notte.

Expauerunt tenebræ, quando nel 971. Giouanni Zimisce Imperatore col soccorso della Vergine trionfò de Bulgari suoi nemici: E Giouanni Comneno nel 1123. di là dall'Istro pose in fuga numerosi Sciti assalitori della Tracia: Onde volle il diuotissimo Imperatore, ch'in vn vittorioso Carro tirato da bianchi destrieri pomposamente l'Imagine della Vergine trionfasse.

Expauerunt tenebræ, quando Constantino Copronimo, Leone Isaurico, gl'Eretici Albigensi, & altri huomini dalla Comunione de' Cattolici affatto diuisi, da' raggi di questa Luce percossi, non meno che l'ombre all'apparir del Sole si dileguarono ad vn tratto: e si po-

tè con verità affermare, che Maria Santissima, *repressit eas, & quasi in Abyssos demersit*, sgombrandosi Santa Chiesa di tanti spauentosi orrori. *Cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso Mundo.*

Anzi dice Damasceno, nel tuo passaggio all'Empireo Vergine luminosa gl'immondi fantasmi d'inferno, che con ombre spauentose annegriuano il Cielo, fuggirono inorriditi, e da nero, e sozzo turbine purgata l'Aria, rise con amabile serenità. *Tuum in Cælum ascensum impuri, atque in aere versantes spiritus perhorruerunt. Tuo transitu aer benedicitur, superior æther serenitate afficitur.*

Dunque se al tuo aspetto candida Luce, si riempie di beneficij tutto il Mondo, se con purissimi splendori di tua innocenza si adorna non men'il Cielo, che la Terra: Se co' tuoi chiarissimi baleni, le tenebre degli huomini scelerati si dileguano, se i fantasmi dell'inferno velocemente si partono: Noi tutti con humil preghiera il tuo potente patrocinio inuochiamo; acciò che nell'ora di nostra morte con i tuoi raggi di misericordia, si mettano in fuga le tenebre del comune nemico: *Hostem repellas longius.* E ne' crepuscoli oscuri di nostra vita sorga il dì della tua gratia. *Adesto nunc mihi, & semper*, diceua Sant'Effrem, *Mater Misericordiæ, & in extremo vitæ articulo, miseram animam meam conseruans; tenebrosos, atque horrendos dæmonum aspectus ab ea procul pelle.* Scaccia da noi lontano *Rectores tenebrarum*; acciò diuisa l'anima, quasi luce, dalle

tene-

tenebre della colpa, dopò il vespro della presente vita possa entrare nel giorno dell'immortalità, che incominciando dalla Sera dell' auuersità, termina nel bel mattino de' gaudij sempiterni. Vnico giorno, perche abbraccia ogni tempo, di cui per l'intercessione di Maria Santissima speriamo goderne gli splendori.

Et factum est Vespere, & mane dies vnus.

GIOR-

GIORNATA
SECONDA
DEL CIELO.

Dixit quoque Deus: Fiat Firmamentum in medio aquarum, & diuidat aquas ab aquis; & fecit Deus Firmamentum: diuisitque aquas, quæ erant sub Firmamento, ab his, quæ erant super Firmamentum: & factum est ita: vocauit Deus Firmamentum Cælum; & factum est vespere, & manè dies secundus.

CCOVI l'opera più portentosa, che sia fin'ora comparsa nel Mondo. Mirate nella SECONDA GIORNATA al suono di vna voce i vastissimi Cieli lauorati. Eccoui la fattura, che quantumque muta, pur dice S. Ambrogio, la magnificenza del suo Artefice eloquentemente appalesa; *Mundi opus, cum videtur suum laudat Auctorem: inuisibilis, enim maiestas eius per ea, quæ videntur, cognoscitur.* Hà ben ragione di chiamar questo giorno, pieno di stupore Basilio il Magno, & io con quello dirò: *Ad commemorandas res diei*

 secun-

secundi stuporis, & miraculi plenas, noster progreditur, & transit sermo. Perche non saprei dirui, se più prodigiosa sia l'opera, o il modo dell'operante, ne sò se fermar mi debbà à contemplare la vaghezza della forma, ò la materia del lauoro: Ell'è gran marauiglia per certo, che trà l'incostanza dell'acque si veda stabilito il Firmamento; perche quelle gorgogliando, si diffondono, questo immobile si rapprende: *Si naturam elementorum considero,* dice Sant'Ambrogio, *quomodò inter aquas solidum est Firmamentum? illa profluunt, istud constringitur, illa currunt; hoc manet.* L'acque per natura non si diuidono, ma si confondono, non addensate si rassodano; ma rarefatte si dileguano. Pure, *cum sermo eius ortus naturæ sit, iure vsurpat dare legem naturæ, qui originem dedit.* Cessarà la marauiglia, perche l'Artefice, che fà il lauoro può ben' à suo piacere dar legge, e moderar la natura la quale, *non possibilitati obtemperat, sed voluntas eius mensura rerum est;* & il principio del suo fauellare mette il fine dell'operare: *Sermo eius finis operis est.* Se egli diede al nulla l'essere, e la figura, non sarà gran fatto il vedere, ch' il fluido elemento dell'acque sia appreso, quasi sodo diamante, e come opera, dice Giob, di forte metallo domato alla violenza del fuoco.

Mi sento ben rapire dalla vaghezza del lauoro dall' immensità dell'opera, dall'ordinanze di tante sfere, dal concerto nel moto, dall' incorruttibilità della forma. Egli è corpo, e pure non impedisce i chiarori della Luce, si muoue, e pur stà sempre nel medesimo luogo;

e à

è à tutto il creato superiore; e pure come amoreuole Padre abbraccia l'vniuersità di tutte le cose. Onde par che hauesse hauuta qualche apparente ragione Plinio, di chiamarlo, Deità venerabile, e sacrosanta, che nel suo gran seno ogni cosa nasconde. *Numen esse credi par est, aeternum, immensum, neque genitum, neque interiturum vnquam*. Opera della natura, e natura di tutte le cose, la cui Figura da ogni parte ritorna in vn punto; non s'vnisce con legature, non s'appoggia sù fondamenti, ma da se tutta si sostiene; non hà nelle sue parti verun principio; nè si termina con verun fine; nel mezzo di ogni lato tutta si rimira, e dal centro in ogni distanza si vguaglia, e quantunque sia vn gran corpo, pure nel moto lascia addietro i medesimi venti. Ben disse Agostino, che questa grand'opera ombreggia l'ammirabile perfettione del Creatore: *In quo Creatoris virtus, atque perfectio euidentius adumbratur*, & il Profeta, che n'appalesa le glorie, e mutula eloquentemente fauella, anzi più che tromba risuona con le sue prodigiose bellezze: *Tacet Caelum; sed ipsius aspectu vocem tuba clariorem emittit per oculos*, e per gli occhi si fà sentire ne' cuori de' mortali, seruendo il suo vago ornamento, dice il Nisseno, per vn ben concertato Panegirico, che dichiara la scienza del suo Fattore: *Apud peritos, munere fungitur orationis, & surdis*, conchiude Agostino, *loquitur laudes Dei*.

Ma che pensate voi volesse ombreggiare il gran Artefice in quest'opera cotanto stupenda, che sola par che

ſola, par che s'agguagli a tutti gli altri lauori delle ſue mani; *Opera manuum eius annunciat Firmamentum*. Di qual pregiata bellezza credete potrà eſſer l'Idea? riſponderà Bernardo, che fù vn imperfetto embrione dell' Eccellenze di Maria Santiſſima; perche formando poſcia l'ideata, ne correſſe gli errori; eſſendo che la fece più ſtabile nella fermezza della gratia, *Omnibus Firmamentis firmius in Domina*; più immenſa nella capacità, perche, *Quem Cæli capere non poterant, cepiſti, & concepiſti*; più dureuole nell'operationi della virtù, *portaſti, & non defeciſti*; più feconda, e douitioſa di ſaluteuole alimento (*genuiſti, aluiſti, mammaſti, & educaſti*) e fù ſenza paragone più vago il ſuo pregio di quello, con che egli reſe abbellito queſto Cielo, perche in vece di vn Sole, che maculato appare ne' ſuoi ſplendori, vi poſe Chriſto, fonte perenne di puriſſima, e diuina Luce; in vece di vna Luna incoſtante, vi collocò la Chieſa, che non mancherà infino al termine di tutti i ſecoli; & in vece delle Stelle, e de' Pianeti erranti, vn ſquadrone di ben regolate virtù; *poſuit in hoc Firmamento Solem, & Lunam Chriſtum, & Eccleſiam, & Stellas prærogatiuas gratiarum multas*.

Dunque riconoſciamo nella fattura dè Cieli l'abbozzo delle magnificenze di Maria, e colla Bocca di oro ſalutiamola. *Aue Cælum*, Dio ti ſalui o Cielo ſublime, che fai paleſi le diuine marauiglie. *Mater & Virgo*. Teatro di ſtupore, che accoppi il fiore della ſterile Virginità, col frutto di feconda Maternità; *Eccleſiæ noſtra Domus*;

Glo-

Gloria: *& Firmamentum*. Non può palustre vccello spiegar il volo tanto sublime per contemplare le tue diuine grandezze se non solleui tù coll'aura de' tuoi fauori i miei pensieri. Or tù rinforza il mio dire, e pietosa perdona se delle bellezze celesti non può degnamente vna lingua terrena ragionare.

Hauea già il gran Artefice di aurea Luce, e d'innocente Fuoco fabricato della Patria de' viuenti il ricchissimo pauimento, che per esser tutto fuoco chiamossi Empireo: tempestato di fiammeggianti Piropi, e di lucidissime gemme lastricato: pretioso Trono del gran Monarca, Tempio di sua diuinità, maggiore di tutti i Cieli: Onde venne dal Profeta chiamato *Cœlum cœli Domino*, e da Moisè *Domini Cœlum est, & Cœlum cœli*. Cielo: Terra beata de' felicissimi viuenti; di cui disse Dauid: *Portio mea in Terra viuentium*, e regione dè Viui. *Placebo Domino in regione Viuorũ*. Quãdo trà questo Cielo Empireo, e trà la Terra si racchiudeua, vn Caos, vn profondo Abisso di acque tumultuanti, in cui quasi in vn' oscura tomba quella sepelita ne giaceua, non inuestendo l'interno seno dell'onde con suoi splendori la Luce.

Ma eccoui, che incominciò ad vsare l'Artefice il potentissimo instrumento di sua voce, dicendo *fiat Firmamentum in medio aquarum*; si faccia vn'ampio globo, quasi di lucente Cristallo, si rassodino l'acque in vna massa non men che duro diamante, si diuidano in due ristagni, parte ne salga sù il Firmamento a presidio del fuoco, dalle quale si schermisca la violenza del primo

mobile, & vn abisso d'acqua, diuida il Cielo supremo dalla stellante sfera: e parte nè cauernosi seni della Terra s'accoglia.

Et eccoui ad vn tratto, o marauiglia, l'acqua diuenne quasi forte metallo, e si distese in nuoue ampie sfere, che in più giri ruotãdosi, circondarono tutta la Terra, in mezzo di due Abissi apparendo il Cielo; e si viddero carcerate l'acque superiori dall'vna parte trà i ripari dell'Empireo, e dall'altra terminate dal primo mobile, portando sopra il suo dorso il Cielo l'elemento dell'acque, da cui tratto ne hauea l'origine, per moderare con sua freddezza l'eccesso degli ardori nelle focose stelle, e smaltare, quasi liquefatto cristallo la faccia del Firmamento, che nasconde da' maestosi baleni dell'Empireo: *Qui tegis aquis superiora eius*. Et eccoui da vn'Abisso di acque trà le Regia del gran Monarca, & il Cielo stellato fatta sterminata diuisione; in modo che per la lontananza degli altri Cieli, s'appella, Cielo de' Cieli: *Cælum Cæli Domino*.

Or mirate la gran fabrica solleuata da ottanta milioni di miglia dalla Terra; di natura incorruttibile; di figura la più perfetta, di quantità smisurata, à velocissimi muouimenti ben disposta: vedesi numerosa moltitudine di varie sfere, l'vna nell'altra, con proportione racchiusa, & in tal maniera concertate, e disposte nel moto, che quando verranno dall'intelligenza assistente, raggirate, quasi musica lira, faranno più concertata armonia, di quella, che vna perita mano percotendo

le

le corde di canoro ſtromento. Onde ben diſſe Filone: *Cælum inſtrumentum, muſicum archetypum videtur mihi non propter aliud ſic elaboratum, quam vt rerum Patris hymni ſcitè decantentur, & muſicè*; perciò diſſe il Profeta, *Cæli enarrant gloriam Dei*.

Ma io direi, che i Cieli ſono trombe delle diuine grandezze, non perche nè loro concertati riuolgimenti formano muſico Coro di ſuauiſſima armonia; ma perche ſono l'Idea di quell'altr' opera più ſublime, di quell'altra machina più ammirabile, di quell'altro Cielo animato (che così vien detta dal Damaſceno. Maria Santiſſima) di quell'vtero Virginale più puro, di quella mente più ſublime, di quel corpo più incorrotto, di quella gran Donna più perfetta di tutti i Cieli. Onde ben riconoſcendone gli riſcontri la, dice, dè Cieli più pregieuole, Guerrico Abbate, e ſorpeſo da marauiglia eſclama: *O Vterum qui Cælũ es, ſeptem circulis conſtans, & capacior illis exiſtis. O Vterum ſeptem circulis ſublimiorem, atque latiorem, O Vterum, qui es octauum Cælum firmamentis celſiorem*, e più ammirabile ſi rende la materia di queſto miſtico Cielo incorrotto, perche fù dalla carne corruttibile di noſtra natura; *ex terrena natura*, l'auertì Damaſceno: *Cælum in terra condidit ille, qui olim Firmamentum ex aquis finxerat, atque in altum extulerat, & ſanè hoc illo longè diuinius eſt*. Ma trouiamone prima i riſcontri, poſcia ne moſtreremo la preeminenza.

Iddio collocò nel mezzo dell'acque ſuperiori, & inferiori il Firmamento; perche egli Auctore della gratia

do-

douea framezzare la Vergine trà i Beati, e Viatori, trà quell' acque ferme, & immobili, e trà queste labili, e fuggitiui, e si come il mezzo partecipa della conditione d'entrambi gli estremi, così ella douea de' comprensori goderne la certezza della gratia, de' Viatori la capacità del merito: con quelli il giubilo de' contenti, con questi vsare la compassione nelle miserie: con quelli participare la visione della diuina essenza: con questi auāzarsi ne' progressi della sua fede, con quelli vguagliarsi nella quiete del contemplare: con questi nella fatica dell'operare: *Tu* dice Bernardo *in medio aquarum diuidis aquas ab aquis, affectus videlicet aeternorum ab affectibus temporalium*.

Ma io direi, che ella sia vn prodigio ammirabile, che stà nel mezzo del Cielo, e della Terra; non è tutta celeste, perche è composta di carne, che è portion terrena; non è tutta di terra, perche la mente sublime, è di qualità celeste dotata; ma vn mezzo trà le superne, ed inferiori Creature; o pure ch'ella si framezza per sostenere i diluuij de' meritati castighi, per liberare dal naufragio tutto il Mondo.

Se sono i Cieli in luogo sublime lontani più di ogni altro elemento dalla bassezza di nostra terra, onde si dicono Scabello del maestoso Trono di Dio; la Vergine per l'eminenza de' suoi gran meriti, & impareggiabili virtù à tutte le Creature superiore, sostiene la diuinità, onde disse S. Antonino Arciuescouo di Firenze: *Cælum est Virgo quoad animam, totam cælesti, charitate*

ritate plenam, & syderibus virtutum, in qua tanquam in scabello steterunt pedes eius, idest humanitas Christi in ventre eius assumpta; tenendo i fondamenti della sua gratia nelle alte cime dell'altrui perfettione, come disse ella medesima *Ego in altissimis habito.*

E se egli è vero, che dalla sublimità del centro si dichiara la perfettione degli elementi. Onde il fuoco si dice à gli altri superiore, perche sù gli alti confini dell' Aria signoreggia: l'Aria più dell'elemento dell'Acque si stima vantaggiata, perche in luogo più eminente distende l'ampia sua sfera: l'Acqua precede in nobiltà la Terra, perche viene da quella sostenuta: ma la Terra si chiama la meno perfetta, perche in più infimo luogo situata rimane.

Così la Vergine per l'altezza de' suoi pensieri per l'vnione col diuin volere, lontanissima da tutte le terrene affettioni, dicesi come il Cielo di ogn'altra Creatura più nobile, & eminente; quindi Andrea Cretense la chiamò sopra ogni altra santità Santissima: *O sancta, & sanctis sanctior, & omnis sanctitatis sanctissime thesaure*, e Damasceno la più venerabile delle cose sacre; e trà Santi la più perfetta; *Sanctis sanctiorem, sacris sacratiorem, pijs pietate praestantiorem*, e così anche parue à Bernardo, perche ella come il Cielo sublime, è talamo à Dio regnante, *Sancta sanctorum, in quo erat pretiosus thesaurus, Tabernaculum Dei, Thronus, atque Thalamus;* così la stimò Bonauentura, quando de' medesimi spiriti Angelici l'appellò più sublime, e nella purità più incom-

pa-

parabile. *Angelis prior, & purior est Maria, prior dignitate, purior sanctitate*, così parue ad Anselmo quando la disse più auātaggiata ch'i santissimi huomini, e nobilissimi Angeli nelle perfettioni di sue virtù, *Angelos vincis puritate, sanctos superas pietate*. Che dirò di Damiano? che scrisse, *Virgo inter animas Sanctorum, & Angelorum choros supereminens, & euecta merita singulorum, & omnium titulos antecedit*, e che di Girolamo? il quale c'insegna, *Velut syderum igniculos sol, cæteris sanctis mulieribus Maria lumen trascendit*; nell'istesso pensiero và Basilio di Seleucia, *Virgo vniuersos suo splendore tantum excedit, quantum sol reliqua astra*. In somma *quantum exaltantur Cæli à Terra*, quanto si è la gran lontananza, che trà il Cielo, e la Terra si frapone, tanto ella sopra tutte le Creature nell'eccellenza de' meriti, nella preminenza della gratia, nell'altezza della gloria si ritroua: conchiudendo diuinamente il Cretense, *Quæ habes cum alijs non comparabilem appellationem quæ excepto Deo, sola es omnibus altior*, e sauiamente l'Idiota conferma, *nemo æqualis est tibi, nemo maior te, nisi Deus*. O sublimissimo Cielo, o nobilissima Vergine, o Donna lontana da ogni mescolanza di terra, o Creatura, che à tutto il Creato superiore sola ti auuicini al Creatore; non sono sì lontani i Cieli dalla terra, quanto s'è il tuo gran merito dà tutti i nobilissimi spiriti del Paradiso.

Quindi per mostrare quanto cō ogn'altro creato oggetto ella sia incomparabile, Và lo Spirito Santo le parti di quella descriuendo con figure pur troppo la simetria

tria del corpo humano auanzati, perche ora paragona il suo capo all'alte cime del superbo Camelo; *caput tuum sicut Camelus*; gli occhi alla spatiosa peschiera d'Essebon; *Oculi tui sicut piscina, in Essebon*; il naso all'alta mole del Libano, *Nasus tuus sicut turris Libani, quæ respicit contra Damascum*, le poppe alle machine delle torri, e fortissimi baluardi; *Vbera tua sicut Turris*, e la statura a quella pianta, che frà l'altre è la più sublime, & altiera, *Statura tua assimilata est Palmæ*, per dar chiaramẽte ad intendere, cõ membri, che tanto smisuratamẽte auanzano le gigantesche proportioni, che sia a tutta la generatione degl'huomini impareggiabile: sublime, vnica, singolare; *excepto Deo, sola es omnibus altior*.

Ma non credere, che gli altissimi Cieli in parte tanto eminente collocati, non siano dal grande Artefice ben assodati nel luogo, e più che da chiodi di diamante stabiliti, si raggirino sopra vn'asse si fermo; che mai, o si piega, o s'infrange; ne si teme che la gran mole per sua grauezza piõbi sù la Terra, quantunque con rapidissimi moti si raggiri, perche *Verbo Domini Cæli firmati sunt*; Ne soggiace la bell'opera a roditura dè tarli, al disfacimento di corruttione, a morsi del tempo deuoratore; perche se si considera la materia non appetisce distruttion di sua forma, ma più che sodo metallo indomabile agl'assalti degli anni, coll' eternità gareggiante intera si mantiene *solidissimi quasi ære fusi sunt Cæli*.

Or eccoui, dice Bernardino la sublimità di Maria ombreggiata, la quale mai vacillante, nell' innocenza

fù ſempre ſtabile, il ſuo merito ſempre pieno, le ſue operationi ſempre perfette, la ſua gloria ſempre dureuole. *Virginis altitudo firmiſſima eſt, & inconcuſſa, moueri non poteſt, firmitas mentis, quandiù durat firmitas lapidis:* perche il moto di queſto miſtico Cielo, fù circolare ne mai dal ſuo centro della gratia del Creatore ſi dipartì, ne per colpa Originale, ſecondo il ſenſo comune della Chieſa, ne per attuale peccato, come inſegna la fede, ne per altro leggieriſſimo fallo, ma fù nella gratia, e nell'innocenza confermata: *Virginis altitudo firmiſſima eſt.*

Fù ſublimiſſimo Cielo quella nobile Creatura, che portò il nome di Lucifero per hauer le qualità della luce; ma non eſſendo ſtabilita nella fermezza della gratia, cadde dalla ſua altezza, e con rouina irreparabile nel più profondo degli Abiſſi precipitò; *Supremus fuit de ordine Cherubim*, diſſe Alberto Magno, *& a charitate cecidit, & a Cælo*; ma la Vergine *ita fuit in gratia, vt poſtea peccare non potuerit etiam venialiter*. Or eccoui il nobilisſimo Cielo raffermato nella virtù del Verbo per hauerla predeſtinata, & eletta per ſua dilettisſima Genitrice, *Verbo Domini Cælum firmatum eſt*. Il centro di tutte le Creature volle Platone, e Triſmegiſtro foſſe il Creatore Dio, a cui ella nel ſuo regolato moto ſempre d'intorno ſi raggira, non mai lontana, non mai colpeuole.

Ma non è minor dote dè Cieli l'eſſer fermi, che incorrutibili, e nel moto regolati, che nella dureuolezza ſem-

ſempiterni, & in queſto ci raffigurano,dice Roberto, che la Vergine ſia non men illibata nell'animo, che inuiolabile nel corpo, e che non ſoggiaccia à veruna correttione: onde vuole il Niſſeno, che foſſe ella in quel Rouo verdeggiante, che illeſo rimaſe trà le fiamme conſumatrici ombreggiata, & à Ruberto parue quel fonte chiuſo, e ſigillato, *ſigillo ſcilicet Virginitatis perpetuæ*; per ciò,dice Bernardo eſſere trà tutte le Donne ſingolare,non hauendo hauuto chi l'accompagnaſſe: ne chi la ſeguiſſe, *gaudia Matris habet cum Virginitatis honore, nec primam ſimilem viſa eſt, nec habere ſequentem*.

Ma in queſta gran fabrica dell'Onnipotenza, conſiderando la vaſtezza, & immenſità della mole,la capacità interminabile dè lucidiſſimi globi;mi sẽto preſo dallo ſtupore, e mi par che voglia il ſommoIddio in queſta nobil'opera ſolamente appaleſare l'infinità dell'eſſere ſuo incircoſcritto ſenza limite, e miſura.

Vaſtiſſima ſi è la machina, & à miſurarne l'altezza par che ſi ſtanchi l'occhio, e nel mezzo del viaggio languendo ſi manca, ſi ſmarriſca in vn vaſtiſſimo campo, e quaſi atterrendoſi non ſi vuol raggirare, temendo, che non ſi perda;pure ſe audace tenta di giungere in fin l'vltimo termine, e nel tetto ſtellato di queſto gran Palagio,per contemplarne il bel lauoro,reſta egli ſchernito, perche ſtima eſſer picciolìſſime quelle fiamme, che ſono più di cento, e venti volte maggiori della Terra, non può egli ſpiccare il volo oltre i ſuoi confini, che trouerà, benche ſia nella region della Luce ombre, &

orrori, quindi si rende vinto, perche conosce i suoi sguardi dileguarsi nella gran lontananza, non men che fumo al vento: onde contentateui, che egli appoggi la gran fiacchezza della natura: sù l' industria dell'arte; e quella noi chiamiamo a consiglio: perche mi par che dica l'occhio; io sono vn fulmine, che veloce corro per il gran Teatro di questo Mondo, il solo pensiero trapassa il mio leggierissimo volo, oue mancano gli altri sensi, solo io felicemente vi giungo; mi credeuo, che solamente impedisse il mio corso l'impenetrabil riparo di corpo opaco, & oscuro, che solo le tenebre mi facessero smarrir la strada, e quasi m' imprigionassero trà gl'orrori; ma ora mirando i Cieli mi sento libero, e senza impaccio, ne s'oppone a miei sguardi, anzi mi fauorisce con tranquilla faccia la luce, e pur io manco? questi globi sono non men che chiaro cristallo, non rintuzzano con rustica crassezza le mie pupille, e pur smarrisco il sentiero? Direi, che son minute le stelle, quasi picciole margarite, che intrecciano il nobile musaico del Cielo, ma mi sento da me stesso tradire, & io quantunque sia fedele, mi trouo mentitore, bisogna, che ricerchi l'aiuto dell'arte de'Matematici, e sù qualche machina ci solleuiamo alle stelle, per distintamente misurare la grãdezza dèCieli. Ecco, ch'adopera i suoi Istrumenti dell'arte, tira le linee, multiplica le parti, vnisce i numeri, & insegna che la rotondità del primo Cielo sia nella concauità del suo giro da settecento cinquanta otto mila, duecento cinquanta miglia. Ma quel-

lo

lo di Mercurio lo troua assai maggiore: vn milione, quattrocento quarantatrè mila, settecento cinquanta miglia: Aspettate, che vi mostrerà più ampia larghezza nel Cielo di Venere, trè milioni, quattrocento quarantatrè mila, settecento cinquanta miglia.

Che direte se v'insegna il Cielo solare dilatarsi in due milioni, cinquecento trè mila, trecento settantacinque miglia?

Nel globo di Marte girarete da ventisette milioni, trecento sessant'vn mila, ottocento settantacinque miglia.

Non crederete? e pur è vero, che più vasto campo, sia quello di Gioue, cento nouanta noue milioni, duecento nouanta trè mila, cinquecento settantacinque miglia.

Ma non vi perdete nell'immenso giro di Saturno, perche se'l misurarete, trouarassi ben ampio in trecento ventitrè milioni, cinquecento dodeci mila, cinquecento miglia.

Il Firmamento par che sia interminato. O' che vasto Globo, che smisurata circonferenza: cinquecento otto milioni, settecento ottanta vn mila, duecento cinquanta miglia.

Volete sapere anco la grandezza del primo Mobile, che abbraccia tutti gli altri Cieli? ò egli è vn giro immenso, ci mancano gl'Instrumenti per misurarlo, cento dicisette milioni, cinquecento settantadue mila, cinquecento miglia.

Cer-

Certo che la vasta Terra qui dẽtro racchiusa, sembra vn pũto, indiuisibile, il Mare immenso non men ch'vna goccia cadente. Che dirò degli alti Monti? delle lunghe Pianure? delle profondissime Valli? se tutta questa gran Mole Terrena resta auanzata, non dico da quei Globi sterminati, ma da vna stella di prima grandezza, più che cento e sette volte; & anche a quelle fiamme, che vi sembrano si minute, che sono nel sesto ordine collocate, si troua tutta l'ampia machina del Mondo diec'otto volte inferiore del Sole, egli è chiaro, che cento sessanta sei volte supera nella grandezza il giro della Terra. Ne vi credete, che l'ampiezza de' globi sia così vàsta, e smisurata, capeuole di molti Mondi, sia vna sfera che quasi tenue foglia, che l'altra ricuopra; perche il solo circolo della Luna, è di massiccio cento nouanta sei mila, e cinqnanta sei miglia. Vi sembra vn'opera, che sente dell'infinito?

Ma che direte del Cielo di Mercurio? La cui vastezza giunge a trècento sessanta mila, quattrocento settanta noue miglia.

Venere a tre milioni, quattrocento tredici mila, settecento cinquantacinque miglia.

Il Sole nella sua sfera camina nella profondità di trècento trentanoue mila, ducento due miglia.

Marte signoreggia nelle concauità di ventisette milioni, trècento trentanoue mila, trècento settancinque miglia.

Ma Gioue si raggira nel profõdo di dicenoue milioni,

ni, quattrocento settantaquattro mila, cinquecento nouanta sette miglia.

Aggiungete ventinoue milioni, quattrocento settantaquattro mila, cinquecento settanta trè miglia della sfera profondisfima di Saturno.

Ma o quanto profondo Abisso si è il Firmamento? qual Voragine fù mai sì profonda? qual seno sì vasto? ottanta milioni, nouecento quaranta due mila, cinquecento settant'vn miglio.

Ditemi non si smarrisce il pensiero, e par che resti oppresso dalla gran mole? non par che possa la mente fingere più interminato campo? capacità più intelligibile? voi stanchi di raccogliere numeri, di palmeggiare Abissi, direte anche che non possa più oltre dilatare i suoi confini l'Onnipotenza; ma siete pur errati; perche tiene ella assai più vasti Cieli nel suo tesoro del nulla; anzi volle in essi formare vna idea della gratia, e capacissimo seno di Maria, di cui dir si douea, che questi vasti Cieli in tanti milioni di ampiezza, non poteuan capire quell'interminato Verbo, che si racchiuse nell'Vtero di vna Vergine; *quem Cæli capere non poterunt tuo gremio contulisti*.

Così più ampio de' Cieli riconobbe l'Apostolo Giacomo il ventre di Maria, dicendo, *Deus tuum ventrem latiorem, & ampliorem Cælis ipsis condidit*, e Bernardo esclamando disse, *O venter capacior Cælis, diffusior terris, la tior elementis, qui illum continere valuit, quem totus Mũdus comprehendere non potuit*, tale lo stimò Epifanio, *O*

ute-

vterum Cœlo ampliorem, qui Deum in te non coarctasti. O *vterũ qui Cœlum es septem circulis constans, & capacior illis existis*. O *vterum septem Cœlis sublimiorem, ac latiorem*, e del medesimo Firmamento più ampio. O *vterum, qui esoctauũ Cœlum septem Firmamẽtis latiorem*; e ciò che dice Chrisostomo, fù perche douea esser habitacolo di colui, che per natura si è incomprensibile, & immenso. Onde diuenne oggetto di stupore à spiriti sapientissimi del Paradiso, come auuertì Grisologo, vedendo *totum Deum venire intra Virginalis vteri angustias*, per cui tutta la Terra, e tutti questi Cieli sono vn angustissima, e non capace stãza. *Cui tota simul angusta est Creatura*; anzi fà accrescere la marauiglia Pier Damiano, dicẽdo che quella essenza incircoscritta, & infinita, *Ex ancilla sua ventre latissimum sibi domicilium fecit*. Con ragione chiamandola Bonauentura *immensissima Maria, capacior Cœlo, quia quem cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti*.

Ma se volete considerare il numero delle sfere, chi non vede, dice Bonauentura, che il grand'Artefice tante ne moltiplicò, quante designaua nobilissime virtù nella sua Madre, la quale or chiama *Cœlum æthereum propter puritatem omnimodam*, douendo esser quasi Cielo nella sua immaculata purità incomparabile, e monda da ogni macchia, trà tutti i posteri di Adamo colpeuoli, sola libera dalla colpa Originale, e come Cielo lontana da ogni contagione di Terra, onde fù detta da Sofronio *liberam ab omni contagione peccati*, e dà Agostino frà tutte le Creature *sola munda & immaculata, quam Deus*

fi-

ſic elegit, & praelegit antè Mundi conſtitutionem, vt Sanɛta, & Immaculata Mater Dei eſſet, & filia ab aterno praordinata, ab omni labe peccati. E così fù douere conchiu de S. Anſelmo, *decuit Virginem ea puritate nitere; qua ſu. Deo n aior nequit intelligi.*

Ora l'appella *Cælum igneum propter ardentiſſimam charitatem*, perche la fiamma dell'amor ſourano ſtaua quaſi in propria ſfera nel ſuo petto. Onde diſſe l'Angelico, che il fuoco della Diuina carità, come in ſuo centro nel cuore di Maria ſingolarmente bruggiaua. *In corde Virginis amor Spiritus ſanɛti ſingulariter ardebat, & ideò in carne mirabiliter faciebat*, da cui non diſcordò S. Anſelmo quando diſſe, che l'amor di lei, auanzò quello d'ogni altra Creatura amante, *Superat omnes omnium rerum Creaturū amores, & dulcedines magnitudo amoris iſtius Virginis.* E n'aſſegna la ragione Bernardo, perche quiui ſi troua la ſfera del Fuoco, quiui ſempre ſi mantiene viua la fiamma dell'amore, che ſi nutriſce con paſcolo di ſcambieuole, e reciproca dilettione: *Maria præ omnibus diligit, quia eſt præ omnibus dileɛta.*

Or la chiama, *Cælum ſyderum propter patientiæ firmitatem*, perche fù men immobile nella ſua patienza, che il Firmamento; di cui ne ammirò nelle contrarietà la fermezza, nelle tempeſte la ſerenità; nell'ingiurie la manſuetudine, nè i dolori la conſtanza, *O mira Mariæ patientia; quæ non ſolum patientiſſima fuit, dum coram ipſa Filius eius crucifigeretur, ſed etiam antè crucifixionem cum filius eius vilipēdēretur.* Anzi inſegnò Ignatio Martire, che

G fu

fù ella sempre benefica a maluaggi calunniatori, e Damasceno soggiunse, *sermo eius iucundus ex leni animo progrediens*.

Or vien chiamata, *Cælum Aqueum propter frigidissimam castitatem*, perche non mai nelle sue vene il fomite delle terrene concupiscenze si accese, ne bruggiò il suo senso per l'ardore di sozzo compiacimento, e ben scrisse Guerrico Abbate, *sensu quoque ipso aduersus illecebram peccati tota insensibilis erat*, non essendo meno impossibile, che nella sfera gelidissima dell'acque si destassero le fiamme, che nel sangue castissimo della Vergine vna scintilla, vn tepore, vn fumo d'impurità.

Or in somma l'appella, *Cælum Empireum propter totius sapientiæ claritatem*: e con ragione, dice Bernardo, perche *profundissimam diuinæ Sapientiæ abyssum, vltra quam credi valeat penetrauit*, in maniera che toltone quell'huomo, che per l'vnione del Verbo fù ripieno di tutti gli splendori di sapienza; ella fù illustrata da tanta luce, che riceuè in se il rimanente, *quantum sine personali vnione creatura conditio patitur luce illa inaccessibili videatur impleri*.

Dunque lasciatemi esclamare cō Damasceno, che ritrouando cotanti perfetti riscontri trà la Vergine, e la fabrica di questa gran Mole de' Cieli, non potendosi contenere esclama, *O diuinum, & viuum Mundi simulacrum, ad quod Opifex Deus intuentus est, mentem quidem diuinitus gubernatam habens*.

Ma Voi siete stanchi di girare col pensiero questo va-

vastissima sferica, mole del Cielo, & io vi dò respiro. Ma prima mirate la Reggia del fuoco: il Regno delle tempeste sonanti: l'officine, doue si fabricano i folgori; mirate i vasti campi: doue signoreggiano i velocissimi venti, la Tesoriera delle piogge: i Carri de le nuuole: e dite, che nell'attiuità del fuoco si ombreggia l'efficacia dell' intercessioue di Maria, nelle violenze delle tempeste si raffigura esser'ella terribile a suoi nemici, nello splendore dè folgori la chiarezza dè suoi miracoli, nelle fecondità delle piogge, i tesori delle sue gratie, nell'ombra delle nuuole, la difesa del suo patrocinio, nella velocità dè venti, la prontezza del suo soccorso.

Or prendete riposo, eccoui l'Aria, che refrigera i nostri ardori, che dà lena, e nutrimento alla vita, per cui l'huomo respira, e nè più intimi nascondigli del nostro cuore penetrando ci conforta, e ristora; e se quell' ageuola i nostri moti, che secondo San Cipriano sono Respirare, Aspirare, Sospirare, Ispirare, e Spirare.

Dite coll'Idiota, che in questo sopra ogn'altro necessario elemento si esprimono le qualità della protettione di Maria; perche *Super omnia Sanctorum nomina. O Maria tuum nomen reficit lassos.* Dite, che sia: *Spiraculum hominis, quia peccator per te respirat in spe veniæ:* Dite con Bonauentura: *Respirent per te indulgentem humiles pænitentes: Respirate peccatores perditi ad Mariam.* E chi non sà che per lei dalla mole di tutte le sceleraggini,

Respirano gli oppressi, e ne impetrano gratiosamente perdono? e chi non conosce, che a lei aspirano i nostri desiderij per acquistare nelle più perfette virtù il glorioso vanto, e ne riportano la mercede? e chi dubita, che a lei sospirano i tribolati, e si consolano nelle sue misericordie? e chi negarà, che da lei sono ispirate tutte le sante cogitationi e si maturano nella perfettione dell'operare? e chi non brama spirare nelle sue mani, e rendere l'vltimo fiato al Creatore? ne faceua calde instanze Bonauentura, pregandola *in die mortis meæ o Domina conforta animam meam, & spiritum meum redde factori suo.*

Tù Vergine Cielo animato, stabile Firmamento nelle virtù, immenso nella gratia, incorruttibile dalla colpa, sublime per i meriti, veloce nell'operare, regolato ne i mouimenti del senso; illuminato dalla sapienza, infiammato dalla carità; Tù sei tutta la bellezza, e pregiato ornamento del Mondo, l'opera più prodigiosa del gran fattore Iddio, ammirabile alle più nobili intelligenze del Cielo, & anima di tutto il Creato: Tù sei cagione del viuer nostro, e se non fosse per te Aura vitale, che ci riconforti mancarebbe già lassa in questa valle lacrimosa dè dolori tutta l'humana Generatione, onde *ad te suspiramus gementes, & flentes*; a te indrizziamo i nostri sospiri: alle tue bellezze aspiriamo, e nel tuo seno desideriamo spirare. Finito questo primo giorno della vita mortale, che quasi breue momento prestamente si fugge, speriamo volare a Te

Cielo

Cielo più nobile, per viuere, il ſecondo giorno dell'eternità; Anzi finito l'oſcuro veſpro di queſta afflittiſſima vita, incominciando quel bel mattino di luce immartale ſi potrà dire, per noi.

Factum eſt veſpere, & manè dies ſecundus.

GIOR-

GIORNATA TERZA

DEL MARE, E DELLA TERRA.

Dixit Deus: Congregentur aquæ, quæ sub Cælo sunt in locum vnum; & appareat Arida: Vocauit Deus Aridam, Terram: Congregationes aquarum appellauit Maria. Et vidit Deus quod esset bonum. Et ait: Germinet Terra herbam virentem: & factum est vespere, & manè dies Tertius.

QVESTO è vn giorno assai nobile nelle sue memorie, disse l'Arciuescouo di Milano, *Præclarus dies, qui terram à naufragio liberauit*, quando all'Imperio della potente voce; *Congregentur Aquæ in locum vnũ*; lasciãdo l'acque di assediare la Terra, fecero la lor piazza in vn cãpo, che chiamossi poi Mare; Apparue all'ora quell'elemento, dice Plinio, che quasi madre comune ci accoglie nascendo, quasi nutrice, ci allatta alle sue poppe, mentre dura la vita; e quando siamo da tutta la natura ab-

abbãdonati con amoreuole abbraccio nel suo grembo ci accoglie; *Nascentes excipit, natos alit, semelque editos sustinet semper*. Io non saprei di qual delle due opere di questa TERZA GIORNATA ragionarui, entrambi ammirabili, entrambi misteriose, e benefiche alla Natura, Io mi sento chiamar'alle lodi del Mare, che con dolce mormorio delle sue onde leggiermente increspãdole mi dice esser egli l'opera memorabile da cõmendarsi in questo giorno; m'inuita col canto del Profeta *Mirabiles elationes maris: mirabilis in altis Dominus*, & esser'egli il Teatro oue pomposamente vedesi l'Onnipotẽza dell'Artefice trionfare, *qui descendũt Mare in nauibus facientes operationes in aquis multis, ipsi viderunt opera Dei, & mirabilia eius in profundo*; egli colle sue acque parche rauuiui quasi spirito utta la natura somministri l'alimẽto alla Terra, e nutrisca tutti i viuẽti. Ma sopraogn'altro pregio, che sia nella sua immensità l'Idea delle gratie Verginali, perche mentre il grand'Architetto Iddio adunò insieme l'acque disperse parue ch'hauesse significato la pienezza de'doni, che largamente diede a Maria, di cui anche tiene nel nome somiglianza, perche *Congregationes Aquarum appellauit Maria, Congregationes gratiarum appellauit Maria*.

Ma la Terra n'appella, e non si stima inferiore; (quantunque nell'vltimo luogo collocata) all'elemento dell'acqua, mentre appare vestita d'herbette, coronata di fiori, arricchita di gemme, emula al Cielo nelle sue bellezze, e ben le si mostra fauoreuole il Bocca

d'oro,

di oro, *Videre potuisses Terram cum decore suo, & ornatu quasi cum Cælo certare*, onde nella generosa fecondità, nella varietà degli ornamenti, ne' riscontri, ch'ella tiene con quella madre, che diede la vita a tutti i mortali, dice che si debba trà lei, e la Vergine tirare il paragone, & assolutamente conferma, che in questo giorno nè suoi vaghi abbigliamenti si fece il modello delle Virtù di Maria. Ma sentendo io il parere dè dottissimi Padri, che con entramb'i nomi appellano la gran Donna, e di Terra, e di Mare: Terra di promissione chiamandola Agostino (da Dio per Isaia promessa) Mare, appellandola Epifanio che generò la pretiosa Margarita, il Verbo Eterno: Terra di delitie essendo detta da S. Bernardo, oue soffiando l'Austro diuino spirarono con suaue fragranza li pretiosi atomi di tutte le virtù. Mare profondo, da San Damascano per l'immensità delle gratie: *Gratiarum, Abyssus, miraculorum Abyssus*; Campo Fertile da San'Epifanio; Cisterna di Betlem; da Sofronio Patriarca: Monte sublime da Gregorio Papa: Fiume fecondo da Roberto Abbate: Centro della Terra, d'Anastasio Sinaita; Fonte vitale da San Bernardo: non volendo con oltraggio dell'vna, o dell'altra parte tralasciare gli encomij, ne della Terra, ne dell'acque, mostrarò che con entrambi si raffigura l'opera peregrina, e che nella sua copiosa abbõdanza simboleggia il Mare, l'immensità delle Gratie Verginali, e nella varietà delle sue bellezze, e moltitudine dè suoi Tesori, sia nobile Idea delle di lei incomparabili prorogatiue la Terra, e

H prima

prima a lei riuolto humilmente m'inchino, e riuerentemente la saluto: Dio ti salui o Terra immobile, sopra la cui sodezza s'appoggia tutta la machina della Christiana fede; Fecondissima Terra di cui con verità dir si può, che sei genitrice di ogni bene, *Omnium bonorum mater es*; di cui fù nobil frutto il Verbo humanato, *& fructus Terræ sublimis*. Tù fosti quella Terra, cui si disse, *visitasti Terram & inebriasti eam*, irrigata dalle copiose piogge di tutte le gratie diuine.

Dio ti salui, o Mare profondissimo, in cui tutte le bellezze adunate si mirano, Mare senz' amarezza di colpe, senza tempeste di concupiscenze, ma quantunque sereno, e tranquillo, pur si teme con picciola nauicella di debole intendimento spiegar le vele alle tue lodi, se non fossi tù parimente la stella di questo Mare, e doue la profondità delle tue acque mi atterrisce, i tuoi splendori mi rincuorassero; e se quelle mi fan smarrire il sentiero, queste m'insegnassero il desiato porto; dunque per far traggitto dal Mare delle tue gratie alla Terra della tua fecondità, dal gran pelago de' tuoi meriti per passare alla riua delle tue glorie, bisogna, che spiri l'aura seconda de' tuoi fauori, *Spiritus tuus bonus deducet me in Terram rectam*, onde dirò con S. Effrem Diacono, *Imple os meum gratia dulcedinis tua, illumina mentem, o gratia plena, moue linguam meam, & labia ad laudes tibi alacri, & lato animo decantandas*.

L'altiere pendici de' più superbi Monti, non che le supine Valli, quei Monti dico, che sembrano ferire

con

con loro capo le stelle restauano negli alti gioghi. oppressi dall'acque primiere; era signoreggiata in maniera dal nemico elemento la Terra, ch'altro non sembraua fuor che vna otiosa palude, & ampio ristagno d'acque tumultuanti: parea che fosse ella a dura Tirannide sottoposta, mentre che nella profondità delle Valli, nell'ampiezza delle Pianure, in ogni più rimoto nascondiglio si sentiua battuta, & ripercossa dall'onde: gemendo al duro impero, priua del beneficio della Luce. Quasi nobil matrona destinata al maritaggio del Sole per la generatione de' più nobili parti a popolare vn Mondo; ma dagli emoli oppressa se ne staua in vn carcere di acque imprigionata. Quando quel supremo Reggitore compassionando le grauezze, che patiua la Terra, e che per due giorni fossero a bastanza l'acque vagate per tutto il Mondo, suonò a raccolta, imponendo allo spiritoso Elemento, che ritirasse da banda le sue mobil'onde, & si mettesse in libertà la Terra; con maestosa voce gridando, che tutta la soldatesca dell'acque facesse la ritirata, & si fermasse in vna gran piazza, che chiamolla poi Mare. *Congregentur aqua in locum vnum.*

Così al rimbombante suono d'imperiosa tromba, ch'acenna la raccolta, prontamente obedisce nel campo militare la bellicosa moltitudine, quantunque incalzando l'inimico, stia per la vittoria anelante, rotte già le trinciere, rouina l'assediate campagne, e da nobili furori agitata corre alle ruine, e freme al sangue pure

al cenno di vn canoro metallo, ferma il veloce corso, raffrena il generoso ardimento, riuolge il passo, abbandona la preda; e se minaccia l'occhio perdona pur la mano: se si auanza la voglia della vendetta, pur si ritira addietro il piede, e per non farsi rea all'impero del suo capitano, dona la vita al nemico quasi ad innocente.

Così al comando della voce diuina riposero i loro furori l'acque orgogliose, si viddero in bianca spiuma rotte nel lido, e quasi in vn'ampio carcere senza temere vn sol passo fuori del limitato segno (benche minacciassero la Terra) già chiuse trà l'arene; *Et factum est ita: Congregationes aquarum appellauit Maria.*

Anzi volle, che si trattasse vn'eterna confederatione, trà quegli elementi, e per giouamento di tutta la natura s'vnissero in maniera, che fosse ferma la pace, inuiolabile, & sacrosanta la fede: perciò gli arricchì di somigianti qualità, dice San Basilio, per legargli a parentela; volle per stabilirne l'amicitia ch'entrambi comunicassero nè pegni, e ostaggi della loro fedeltà. Al Mare diede la Terra l'Isole: alla Terra il Mare, i Fiumi: ne saprei dirui, qual sia il numero maggiore o dell'Isole nel Mare, o dè Fiumi nella Terra, acciò che quelle dimorassero senza offesa in mezzo alla voracità dell'onde, questi scorressero sicuri trà la profondità delle Valli; quelle senza tradimento di rouina trà l'acque ergessero l'alte cime dè Monti coronate di frondi: questi, senza timor di prigionia ottenessero franco, & libero il passo per le

cam-

campagne: che pagassero entrambi, e Terra, & Mare scambieuole il tributo: il Mare portasse alla Terra insino alle sponde l'ambre pretiose, le gemme, le margarite, la Terra pagasse al Mare per mezzo dè fiumi, l'oro, & i metalli: entrambi hauessero in onore gl'Ospiti, e gl' ostaggi; il Mare baciando con le labbra ossequioso il piede dell'Isole, che egli tiene nel suo ondoso seno; La Terra tapezzando con arazzi di fiori, e di herbette le sponde a quei fiumi, che le serpeggiano per le valli: e stabiliti i patti parmi, che il Mare così alla Terra fauelli: la voce del Creatore ci vnì con vincolo di stretta amicitia, io ti giuro fedeltà: anzi io sarò sempre per soccorrere a' tuoi bisogni, entrarò nè profondi tuoi ripostigli, e porterò i miei tesori; renderò feconda l'aridità di tua natura con miei douitiosi humori, ne ti sarò solo gioueuole nell' ime valli, ma anche sù l'altezza dè più alti gioghi sarai di copiosi rigagni inaffiata; darò io a tuoi allieui l'alimento, & essendo già fatta madre di tanti parti, non mancarà nelle tue poppe l' humore per allattarli. Se il Sole più del douere ti oltraggia, ristorerò i tuoi danni. Tu senza il mio soccorso saresti debole, & infeconda, & io senza il tuo abbraccio, non mi potrei sostenere; ma non ti sia di terrore, se talora entro nelle furie, se crucciosо mi adiro; se mascherato diorrore minaccio di assorbire le tue bellezze, se nel Cielo salendo, dalle machine delle nubi par che ti mouessi batteria con le piogge, raddensandomi in grangiuola, quasi scaricassi vn nembo di bellicose

pal-

palle, perche all'ora io verſarò ſopra di te i mei teſori; ſe precipitando nè Torrenti, ſe gonfiando nell'onde, par che di nuouo voleſſi ſoggiogare l'alti gioghi delle tue montagne, non temere in quel punto; perche nè miei più pazzi furori raccoglierò me ſteſſo nè preſcritti confini: ſe ſtimolato allo ſdegno dà venti ſarò reſpinto a prorompere nelle minaccie, ſtà pur ſicura, che incontrãdomi nelle tue arenoſe braccia disfaraſſi in molle ſchiuma il mio furore, anzi io ti aſſicuro, che non ſarò oltraggioſo alle tue ſponde, ma di ornamento, & difeſa, & come oſſequioſo giumento porterò groſſa ſoma dè tuoi lauori; aprirò mille ſtrade a Mercadanti, e le peregrine merci dall'vno all'altro Polo velocemente ti recherò, che più? Laſcierò aggrauarmi il dorſo, e nella mobilità delle mie acque ſoſterrò torreggianti Città, montagne volanti, ſelue d'antenne.

Ma che credete voi riſpondeſſe la Terra? quando per lauoro del grand'Artefice, *Germinet Terra herbam virentem*; ſi mira tutta pompoſa, coronata di verdi ſmeraldi, adorna con vaga chioma di ſelue, or rialzata nelle montagne auuicinarſi al Cielo, or depreſſa nelle valli arrichita di liquefatti argenti; or diſteſa nelle pianure fecondata di pretioſi frutti, emula del Cielo per le fiorite ſtelle: anzi corteggiata da tutti gl' elementi, d'intorno abbracciata dal Mare, di ſopra ricuoperta dall'aria, & incoronata dal Fuoco.

O quanto vagha nè ſuoi lauori, o quanto feconda nelle ſue piante, o quanto odoroſa per i ſuoi fiori. Si

ſente

sente grauida nelle viscere di pretiosi metalli, di luminose margarite, conosce pur le sue ricchezze dall'acqua, promette la sua fede immobile nel suo centro, noncerc d'auanzarsi nè i confini del confederato elemento; Se tù dice ella, o Mare, spedirai i tuoi fiumi, quasi sploratori, per intendere ciò che si machina nè miei più segreti nascondigli, trouerai, che non ordisco tradimenti, ma che fedele osseruo le promesse, raddolcẽdo l'amarezza delle tue acque; anzi alcuna portione di quelle mutarò in pregiata figura di oro, e di margarite; se tù vorrai anche nè tuoi seni esser partecipe della mia generatione, io in mezzo all'onde tue germoglierò piante pretiose, herbe medicinali, gemme peregrine, riempirò i tuoi Abissi di ricchezze in maniera, che saran chiamati dell'Onnipotenza la douitiosa Tesoraria, *ponens in thesauris Abyssos*, non mai partirò dal mio posto, o per sfuggire, o per incontrare i tuoi furori; se mi batti con l'onde, o laceri colle tempeste, io patiente ne riceuerò le percosse in maniera, che tù accorgendoti del tuo fallire, con pentimento ritornerai addietro, ti lagnerai strepidando sù le mie sponde, non opponendo altro argine alle tue ire, che le fragilissime mie arene.

Io credo, o ingegnosi lettori che habbiate sotto queste figure ben'appreso le proprietà del Mare, e della Terra, & aspettate, che io vi tiri gli rincontri, & additi esser entrambi idea dell' eccellenza di Maria Santissima. Il Mare nella pienezza delle sue gratie; la Terra nella fecondità del suo Ventre, essendo ella, come il mare sẽpre di gratie onde-

ondeggiante è ripiena : come Terra sempre immobile, è costante : nella sua innocenza, come Mare riceuè in se tutti i fiumi dè doni in altri Santi ripartiti, come Terra diede il pretioso frutto del Verbo moltiplicato, vna persona in due nature; come Mare profondo racchiuse in se gliAbissi dè diuini fauori;come Terra verdeggiante riempì dell'odore di sua virtù tutto il creato : come Mare, sostiene a galla i Giusti, quasi ben corredati nauigli; come Terra mantiene il peso graue dè peccatori, come Mare,ci condusse Iddio dagl'vltimi confini del Cielo con felice nauigatione; come Terra lo fece nel suo seno germogliare; come Mare nutrisce con l'alimento delle sue gratie la Terra dell'huomini Giusti : come Terra da alimento à tutte le bestie, cioè a tutti i peccatori, dicendo Riccardo Vittorino *alit iustos, & peccatores, his veniam, illis gratiam impetrando*.

Ma perche l'immensità dell'acque mi chiama a palesarui la pienezza della gratia di Maria,Io lasciando gli altri riscontri in dichiararui questa solamente mi fermerò, già che Alberto Magno elegantemente disse, *Congregationem aquarum vocauit Deus Maria, locus autem omnium gratiarum vocatur Maria*.

Il Mare, fù gigante nel suo natale, & nella sua infantia fù inuolto, come dice Giob, trà panni della caligine, e fù di sì smisurata grandezza, che non crebbe mai più nè gli anni già senili, & appena nato strinse colle tenere sue braccia il gran giro della Terra.

Or eccoui in ciò espressa l'immensità della gratia di Maria

Maria, nel primo istante di sua concettione fù colma di tutta la pienezza dè doni, con che si trouò arricchita l'humana, & l'angelica natura; perche alla dignità di Madre del Verbo per esser di pregio infinito, secondo, che insegnano con San Tomaso tutti gli Scolastici, douea corrispondere vna gratia parimente infinita. E se vogliono ch'hauesse meritato l'elettione alla maternità *de congruo*. Et nel primo istante della sua concettione, questo primo atto di carità, che fù il principio del merito inadequato, douea esser di nobilissima perfettione eccedente ogn'altro merito di qual si sia creatura; perche era ordinato ad vna dignità infinita, dunque bisogna dire, che nel primo istante, quando incominciò la Vergine ad operare fosse sublimissimo il merito, con che si acquistòl 'atto d'amore *de condigno* fosse tanto nobile, che s'vguagliasse al possibile col fine del suo vltimo merito; e fosse in sommo generosissima la radice di tanti doni, che non furono a verun'huomo dopò la deplorabile rouina cōceduti:cioè il fomite della concupiscenza estinto: l'integrità nel parto, l'intiera subordinatione al diuin volere, l'elettione alla Maternità del Verbo; or doni si pregiati, e non mai a veruna creatura conceduti, doueano nascere dà vna pienezza immensa, e quasi infinita; quindi considerandola Damasceno disse, esser'ella profondissimo Abisso *Gratiarum abyssum profundissimam*, & sù le sponde di questo Mare, Bonauentura par che smarrito gridi, *quis immensitatem Mariæ potest mensurare? profundum abyssi quis dimensus est? nisi*

 ille

ille ſolus, qui ipſam non ſolum in gratia, & in gloria, ſed etiam in Miſericordia tam altiſſimam, tam latiſſimam, tam profundam operatus eſt. Iddio ne conoſce di queſto Mare il profondo; egli che in queſto abiſſo congregò tutte le gratie, ne miſura l'altezza, che ne slargò i ſeni capaciſſimi per riceuere la diuinità, *Ille ſolus, qui tam profundam operatus eſt*. Or eccoui il Mare infante ſmiſurato nella grandezza: eccoui Maria ancor chiuſa quaſi mare nell'argine dell'vtero materno, nella pienezza delle ſue gratie quaſi infinita; *Congregationes aquarum appellauit Maria*.

Vno è il Mare dice San Baſilio, *Mare autem vnum eſt*, quantunque non mancò chi voleſſe, che il Mar Ircano, e Caſpio, trà ſeparati confini diſgiunti dall'Oceano faceſſero particolare radunanza dell'acque loro, ma inſegna egli, che queſti ſiano membri del gran padre Oceano, e per ſotterranei raggiri a quel gran capo s'vniſcono, formandoſi di tutte l'acque vn corpo ſolo, onde benche ſiano molti riſtagni, pure ſi chiamerà vn mare, per ragione, che congregate inſieme in vn luogo dimorano, *quia confluxere quidem vnum in locum aquæ*; e perciò diſſe Alberto Magno, il luogo doue ſi vnirono tutte le gratie ſi chiama Maria, *locus gratiarum appellatur Maria*; perche ſi come il gran Monarca Iddio comandò, che tutte l'acque in vn ſeno s'vniſſero, coſi che tutte le prerogatiue, & eccellenze in vna ſola Donna ſi adunaſſero; eccoui tutti i fiumi entrano nel mare, *Omnia flumina intrant in Mare*, eccoui tutti gli doni vnirſi

in

in Maria, *omnia flumina sunt omnia gratiarum dona*, disse Bonauentura, *quæ intrant in Mariam*.

Perche se cercate il dono della gratia, che viene dall'Angelico appellata, *Gratia vnionis*, per cui l'huomo fù assonto alla figliuolanza naturale d'Iddio, *qui prædestinatus est filius Dei in virtute*, eccola in Maria, che tenendo il Verbo vnito nel suo ventre, diuenne madre naturale del figliuolo di Dio, onde disse S. Agostino, *bene gratia sola plena dicitur, quia solam gratiam, quam nulla alia meruerat consequuta est, vt gratia repleretur Auctore*.

Se cercate il dono della gratia habituale, per cui i giusti si rendono participanti dell'esser diuino, & eredi della beatitudine, *vt iustificati gratia ipsius, hæredes simus secundum spem vitæ æternæ*, eccola in tanta pienezza in Maria, che disse Bernardo, quantunque si legga, Stefano pieno di gratia, gli Apostoli ripieni di Spirito santo: pure *longè dissimiliter, ac Maria*, perche *nec in Stephano habitauit plenitudo diuinitatis corporaliter, quemadmodum in Maria, nec Apostoli conceperunt de Spiritu sancto quemadmodum Maria*.

Se cercate il dono della gratia, che chiamasi sufficiente, *& est quædam plenitudo omnibus Sanctis communis, vt scilicet gratiam habeant sufficientem ad merendam vitam æternam*, di Maria dice Bernardo, *ipsa non solum in plenitudine Sanctorum detinetur, sed etiam in plenitudine Sanctos detinet, ne eorum plenitudo minuatur*.

Se cercate la pienezza della gratia, chi amata da

San Bonauentura, *Gratia prærogatiuæ* essendo Cristo ripieno di gratia sopra abbondante di cui fidisse, *de plenitudine eius nos omnes accepimus*, la Vergine *plena fuit plenitudine prærogatiuæ*, *reliqui Sancti pleni fuerunt plenitudine sufficientiæ*. Onde si può ragioneuolmente inferire, ch'ella sola sia stata adorna della giustitia Originale, non in ordine agl'effetti dell'Immortalità, & impassibilità, che nel felice stato dell'Innocenza godeuano i primi progenitori: ma negl'effetti spirituali ammirabili; godendo lo stato della natura intera, e non ancor vitiata dalla colpa: così insegnano con Durando i Teologi, non essendo altro questa giustitia Origi na le, che a gratia nell'animo inerente, da tutte le virtù infuse in la grado eminente, & eroico accompagnata; e ciò si richiedeua, dice Bernardo, per disporre alla concettione del Verbo l'inferma natura: perche, s'Iddio nella sua mente genera vn figliuolo diuino in tutto a se somigliãte, non si richiede veruna dispositione, essendo proprio di sua natura feconda il produrre il Verbo a se vguale nella perfettione, e nell'essenza; anzi la sterelità al suo esser diuino è repugnante; ma che vna Donna concepisca vn Dio, essendo questa fecondità vn prodigio non più vdito, bisognò ch'ella fosse quasi ad vna diuina somiglianza eleuata, per vna certa infinità di perfettioni, & gratie sopra eminenti, *quam creatura nunquam experta est.*

Se cercate il dono, e la pienezza della gratia de' Profeti, la trouarete in Maria, e con tanto auantaggio quã-

ro

to sono del Mare i fiumi auanzati. Onde siegue San Bonauentura, *Flumen gratiæ Prophetarum intrat in Mariam*: se la pienezza dell' Apostolico ministerio eccola in Maria, *flumen Apostolorum intrat in Mariam*, che dirò dè doni d'Integrità nelle Vergini? di Penitenza nè Confessori? di Costanza nè Martiri? che sono quasi stille di questo gran Mare, come scrisse sauiamente l'Idiota, *Sanctorum omnium priuilegia omnia habes o Virgo, in te congesta, nemo æqualis est tibi, nemo maior nisi Deus.*

Eccoui il mare pieno, dice Bonauentura, perche tanta si è l'acqua inondante delle sue gratie, tanta la profondità dè suoi meriti, e la moltitudine, di non più conceduti priuilegi, *ut ipsa bene Mare plenum dici possit.*

Mare pieno a paragone degli altri giusti, che sono dinanzi a lei quasi mendici ruscelli: o perche se le cose quanto più s'auuicinano allor principio, tanto più secondo San Tomaso partecipano gli effetti di quello, onde gli Angioli, che sono più vicini al Creatore, insegna Dionisio, *magis participant de bonitatibus diuinis*, e trà medesimi, la suprema Gerarchia ne resta più chiaramẽte dell' inferiore illuminata: così la Vergine essendo più che altra creatura vnitissima al Verbo; Fonte di ogni gratia, e verità, *plenum gratiæ, & veritatis*, douea per consequenza nella pienezza delle sue gratie sourabbondare a tutto il creato, perche come affermò Dionisio, *Palam est Christum sine mensura omnis gratiæ plenitudinem obtinuisse, huic plenitudini gratiæ infinita Maria vehementer appropinquauit.*

Mare

Mare pieno & i medesimi supremi spiriti nella gratia auanzante, perche si come le sfere superiori di gran lunga lasciano addietro l'inferiori: Et Iddio dispose, che trà gli elementi vi fosse vno, che nell' eccellenza gli altri tutti superasse, come il fuoco nella sua sfera: trà globi celesti il primo Mobile, giusta i Filosofi, o secondo la scuola dè Teologi l'Empireo, che tutti gli altri insieme eccede nella quantità di sua mole; e trà le Gerarchie degliAngioli, insegna Dionisio, che la suprema a tutte l'altre nella scienza, e carità precede, così nell'ordine superiore alla natura, douea Iddio compiacersi di vn creato oggetto, che non solo pareggiasse, ma superasse tutti insieme i doni raccolti da tutte le Creature, *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias, tu super eg ressa es vniuersas.*

O magna profectò, dice Lorenzo Giustiniano *fuit Maria gratia, exuberans, atque completa*; ella è piena, ripiglia San Gerolamo, perche a gli altri viene diuisa a misura la gratia, *bene plena, quia cæteris per partes præstatur, Mariæ vero simul se tota infudit gratiæ plenitudo*, non trouerete, dice'l Cartusiano in altri pienezza maggiore, *nec decet, nec vtique fiet*, onde conchiudasi, *quæ diuisa beatos efficiunt, collecta tenes*. Tutte le bellezze, che diuisamente innamorano; tutte le virtù, che in più creature si commendano; tutte le gratie, che rendono gloriosi i piu degni Eroi della Terra, *quæ diuisa beatos efficiunt: collecta tenes*.

Perche se fà ammirabile il mare la pienezza dell'ac-

que

que, Tu sei resa prodigiosa per la moltitudine dè tuoi doni, se fà gloriosa la Terra la generosa fecondità del suo seno, Tu sei lodeuole per la generatione ammirabile del tuo Ventre; se impareggiabil' è l'aria nella velocità del suo moto, Tu nella prontezza delle tue sante operationi; se viene stimato sopra ogn'altro elemento più nobile il Fuoco per i suoi incontrastabili ardori, Tu per le fiamme della diuina carità: se viene ammirato il Cielo per la grandezza smisurata della sua mole, Tu per l'ampia vastezza del tuo seno; se ci benefica la Luna per la benignità dell'influenze; Tu per le continue piogge de' tuoi fauori: sè vnico si mostra il Sole per essere vn luminoso Abisso di splendori, Tu per i tuoi gran meriti singolare, *quæ diuisa beatos efficiunt, collecta tenes*.

Chi gloriosa si vanta per gli eccessiui splendori di non mai veduta bellezza, come vna Ester Reina, chi per i generosi spiriti di maschio valore in petto feminile, come vna valorosa Giuditta; chi per soprahumana Sapienza nella cognitione degli arcani di Natura, come vn sapientissimo Salamone; chi per l'obbedienza impareggiabile nell'esecutione dè ardui diuini comandamenti, come vn'Isac; chi nella perfettione della ferma fede, nel credere cose repugnanti alla natura, come vn'Abramo; chi nella diuina famigliarità nel partecipare i più nascosti consigli, come vn Moise; chi nel pregio d'vna incomparabile mansuetudine, come Dauid; chi nell'inuitta patienza a più duri assalti delle calamità, come l'inuittissimo Giob; chi nella rettitudine della giusti-

tia in mezzo all'iniquità, come vn Noe; chi dell'ardentissimo zelo per l'osseruanza della legge diuina, come vn Elia; chi nella potenza dell'Imperio in comandar gli elementi, come vn Giosuè; chi nella fecondità della generosa prosapia, come i Patriarchi; chi nella cognitione dè futuri auuenimenti, come i Profeti; chi nell'eccellenza del ministero, come gli Apostoli; chi nell'inuitta costanza nelle contrarietà, come i fortissimi Martiri; chi nell'incorrotta integrità, come le Vergini; chi nella combattuta castità, come le Vedoue: *quæ diuisa beatos efficiunt, collecta tenes.*

Poiche ella si può dire, che sia l' esemplare di castità degli Angioli, e degli huomini, dice S. Antonino; sia la norma e primiceria di tutte le Vergini, come l'intitolò S. Ambrogio; sia quella Donna forte dal Sauio ricercata, secondo S. Bernardo, sia la maestà degli Apostoli, come insegna Girolamo. Archiprofetessa, che ammaestrò tutti i Profeti l'appellò Roberto: e di tutti i Patriarchi fecōdo germoglio, la chiamò S. Damasceno, di ogni mansuetudine e piaceuolezza dotata, parue a Bernardo: e ripiena di ogni misericordia, a Bonauentura: beata per la sua fede la stimò Agostino: vn Sole per la sua obbedienza apparue a Santa Brigida, ad vna dirittissima Verga per la sua giustitia la rassomigliò Bernardo: più sublime di tutti i Contemplatiui la conobbe Roberto: di vna incomparabile animosità adorna, la disse il Beato Amodeo; in somma ella medesima confesò essere vn prodigio di bellezza, *Ego Mater pulchra dilectionis; in*

me

me omnis gratia, & pulchritudo, tutte le gratie insieme vnite si ritrouano nel mio seno, *Congregationes aquarum appellauit Maria, locus gratiarum appellauit Maria; omnia flumina intrant in mare.*

Ma habbiamo fin'ora dalle vicine sponde, mirato la pienezza di questo vastissimo Mare, considerata l'abbondanza, che le recano i pienissimi fiumi, tutte le creature della Terra: Vorrei ora inoltrarmi ne' più ampi seni, palmeggiare gli Abissi più profondi, nel più largo Oceano spiegar le vele, misurare la quantità dell'acque: Oue fuggite le Terre, e tutti i lidi; l'onda è confin del Cielo, il Ciel dell'onda: oue non scorgendosi più creature, ne Angioli, ne huomini si mirassero i doni, che versò dal suo seno in questo mare l'origine di ogni bene quando con la pienezza del suo Verbo la riempì.

Ma sento mancarmi il cuore, e mi sgomento; alla riua ritorno, e veggendo più abbondante di doni Maria, che il medesimo Mare, non potendone spiegare l'eccellenza mi riuolgo alla Terra; oue accompagnato da vn numeroso stuolo di Padri, penso con più sicurtà vagheggiare ne i simboli, illuminarmi coll'ombre, & accertare la verità nelle figure.

Ma bisogna, che io mi vaglia dell'artificio di colui, che misurando la picciolezza d'vn foglio con i ferri di vn compasso compendiò tutto il gran cerchio della Terra, e doue non potè giungere la perspicacia di vn occhio, o per la distanza di remotissimi termini, o per l'oppositione delle rileuate montagne, o per la premi-

K nenza

nenza del Mare: Senza intoppo veruno diede ad vn occhiata a vedere in vn giro di compasso: Eccoui l'ampio globo della Terrestre mole in vn strìscio di penna; eccoui l'ampiezza di tutti i piani; in punti quasi inuisibili, le gran Montagne, che s'inoltrano fino al Cielo, nelle linee indiuisibili, la larghezza dè fiumi reali. Quiui scorgerete le vastissime solitudini, l'orride selue, l'arenose spiagge, i curui lidi ad vn'ombra d'Inchiostro: e vi si darà dinanzi ad vn sguardo ciò, che non può giungere volando il pensiero: così bisogna, che trà vn mezzo foglio, io vi dia a mirare la vastissima Terra Virginale; e come Iddio adornando questa gran mole rappresentasse l'eccellenza della sua Madre.

Eccoci nelle spiagge; io veggo quì rotte l'ire del Mare, e nè più procellosi furori rappacificarsi colla Terra; in questo dice Zonara io raffiguro la Vergine, che si oppone all'onde sdegnose della diuina vendetta; alle tempeste dell'eresie, alle contrarietà, che combattono la Santa Chiesa, onde humilmente la priega, *nè tam validi errorum fluctus mergant Ecclesiam, obice te Virgo altissima.*

Eccoui le montagne, che si solleuano alle stelle; io quì rimiro la Vergine, quasi sublimissimo monte, per l'eccellenza dè suoi meriti; onde disse Gregorio il Magno, che di lei cantò il Profeta, *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo.*

Eccoui le larghe e distese pianure; queste ondeggiano di bianche spiche senza coltura: sono dice Guerrico ombre

bre di quella Terra benedetta, *quæ nec seminata, nec fossa de solo rore Cœli Saluatorem germinat, & mortalibus panem Angelorum, & alimoniam vitæ æternæ ministrat.*

Eccoui fontane d'acque Viue, che con freschi rigagni inebriano le verdure degl'orti fioriti, & ameni: queste sono, dice Metodio figura di quella origine d'onde quasi Fonte scaturì l'humanità del Figliuolo Iddio, *humanitatis Filij fons*; di quell'acqua, dice Epifanio, *quæ sitientes perennis fontis dulcedine satiat*; di quel pozzo, dice Crisostomo d'acque pure, e cristalline, *puteus semper viuentis aquæ*.

Eccoui che piante odorate sorgono in vn'aprica campagna, in vna selua profumata, trà gl'incensi d'vna Arabia Felice, oue spira l'aura suauissimi odori per balsami pretiosi, per mirra eletta, che par si entri nè confini del Paradiso: ma la Vergine medesima ci dice, che queste sono delle sue rare virtù manifeste figure, perche ella hà ripieno di suauissima fragranza il Cielo, e la Terra, *sicut Cynamomum, & Balsamum aromatizans odorem dedit, quasi Myrrha electa dedi suauitatem odoris*, e questo designaua il celeste Facitore profumando quelle beate regioni dell'Oriente.

Or mirate che bel cedro nella sua grandezza riguardeuole: questo è ombra della mia maggioranza sopra tutte le creature, dice Maria Santissima, *quasi Cedrus exaltata sum in Libano*.

O che odorato Cipresso, che non soggiace a morsi di corruttione, questo è simbolo della mia Innocenza,

che non patiſce tarlo di peccato, *Quaſi Cypreſſus in monte Sion*.

O che frondoſa, & altiera palma, che par anche nel tronco armata di militari ſcudi, queſta è il ſegno delle mie vittorie, che riporterò dall'inferno, *ſicut palma exaltata ſum in Cades*.

O che feconda oliua, che ſpiega le verdi foglie in vn luogo ſpatioſo, & ameno; queſta è figura della mia miſericordia: *quaſi oliua ſpecioſa in campis*.

Che ombroſo platano, che apre felicemente ne' ſuoi rami vna ombroſa ſelua: queſto è geroglifico della mia protettione, che difende dall'ire del Cielo i peccatori: *quaſi platanus exaltata ſum iuxta aquas in plateis*.

Ma o che vaga pianta di Roſe, quanto ſono acceſe, e belle! ſembrano tanti fuochi del Firmamento; queſte ſon figura della mia Carità; *quaſi plantatio roſæ in Ierico*. Riſponde Damaſceno tu ſei la nobil roſa, che nata dallo ſpinoſo ſtelo del tronco Giudaico, riempitoſi tutto il di Mondo di odoroſa fragranza.

Ma eccoui dinanzi vn fiorito giardino, il paradiſo di piaceri, oue ride vn perpetuo Aprile, oue ſerpeggiano per l'erboſi, e colorati ſeni, e i criſtallini ruſcelli, oue ſi mira la Primauera inſieme congiunta all'Autunno: oue nel mezzo ſorge felicemente vna pianta, di cui il frutto è l'immortalità: o quanto ſuauemente ſpira da queſto orto beato l'aura gentile: o quanto delitioſi profumi eſalano i vaghiſſimi fiori: tu che ſei cieco, ſe non ti auuedi dè riſcontri; queſto è figura della Vergine,

dice

dice il B. Amodeo, la cui grata presenza, oue balena con sguardi: oue riuolge il piede ci fà vedere tanti paradisi, *quo fauens se verteret paradisus erat*; *Emissiones tuæ, ait sponsus, paradisus malorum punicorum*, la perpetua verdura, dice Proculo, eccola nella sua sempre intera Verginità, per il legno di Vita nel mezzo di quello piantato: eccoui il Verbo nel suo ventre humanato, d'onde rompe il quatripartito fonte dell'Euangelica dottrina, che naffia tutto il giro della Terra: *& mortalibus fide exornatis miserationis fluenta vbertim emittit.*

Cercate con diligenza le più profonde Valli, che non trouarete vna pianta nociua, non spina, non tasso, non cicuta, non napello; ma herbe medicinali, semplici saluteuoli; perche non soggiacendo ancora a maledittione volle il grand'Architetto figurare, che in Maria non cadendo la pena della colpa, douea esser sempre benedetta, ne potea dar altro frutto, che di perfettissima santità, e non contaminata innocenza.

Se trouarete nelle viscere della Terra le gemme luminose, i metalli più nobili, i marmi più candidi, e le più ricche Teforerie, sappiate che disegnano l'vtero di Maria, per douitiosa miniera, oue generar si douea la Margarita impenetrabile del Paradiso.

Volete per fine che misuriamo l'altezza di questa Terra, e la profondità del suo centro: la varia tẽperatura del Cielo? la diuisione delle contrarie Zone? Nell'Oriente, dite, ch'il grand'Artefice trà gli splendori luminosi ombreggiaua la prudenza di Maria regolatrice di

ogni

ogni ſua attione: Nell'oſcuro Occidente, la generoſa coſtanza anche nella ſofferenza della morte; impareggiabile nel Meriggio, che in due parti vguali il Mondo diuide; la perfettione, della ſua giuſtitia nel gelato Settentrione; la ſua moderata temperanza, che raffrenar potea gli ardori di ogni sfrenata concupiſcenza.

Volete giungere a palmeggiare il centro della Terra, che quaſi pietra calamita, tira a ſe tutte le moli più ponderoſe, che quiui ſolo poſandoſi in vna perpetua quiete ſi conſeruano? ſappiate che queſto è ſimbolo dell'Vtero Verginale, ſecondo Anaſtaſio Sinaita, che come centro, per la profonda humiltà tirò a ſe il Verbo eterno, dice Bonauentura, *quia ergo Domina noſtra humillima fuiſti, Verbum æternum ex te carnem ſumere coegiſti*, oue egli operò la ſalute del Mondo, *operatus eſt ſalutem in medio Terræ, vtpote qui habitauerit in medio terreni vteri Virginis Mariæ*; quiui come in proprio centro di riposo ſi fermò, *requieuit in tabernaculo meo*; intorno a cui come in centro ſi rauolgerà l'amore di ogni creatura, ſi poſeranno i penſieri, ſi ſatieranno le voglie de' più ſmoderati cuori.

Ma ſono reſo non men ſtanco per il girare queſt'ampia Terra, che ſgomentato per la nauigatione di queſto interminato Mare; già che ſiamo giunti nel centro, a moſtrarui, che ella ſia il comune riposo di tutte le creature, che da ricetto a corpi più peſanti, e come centro le conſerua, e le difende da ſuoi contrarij. Imparate o voi, che per le orride colpe ſiete non men che ſaſſi ponderoſi, a

cer-

cercare il centro doue ſperar ſi può la difeſa dell'ira vendicatrice del Cielo, quiui nelle ſue braccia ſperate di trouar quiete, perche da lei ſi deriua ogni pace, *facta ſum coram eo quaſi pacem reperiens*, e quiui con voi medeſimi, e con i proſſimi conſeruandola, goderete la quiete ſempiterna.

Factum eſt veſpere; & manè dies tertius.

GIOR-

GIORNATA QVARTA
DE LVMINARI.

Dixit autem Deus: fiant Luminaria in Firmamento Cœli, & diuidant diem, & noctem: & sint in signa, & tempora, & dies, & annos: vt luceant in Firmamento Cœli, & illuminent Terram, & factum est ita: Fecitque duo Luminaria magna: Luminare maius, vt praeesset diei: & luminare minus, vt praeesset nocti, & Stellas, & posuit eas in Firmamento Cœli, vt lucerent super Terram, & praeessent diei, ac nocti, & diuiderent Lucem, ac Tenebras & factum est vespere, & mane dies quartus. Genes. 1.

E i baleni di vna luce bambina, che tra le fasce del Cielo accolta incominciò a viuere nel gran seno dell'Vniuerso, ci resero nella Prima Giornata quasi priui del vedere; e non potè la debolezza degli occhi, non vsi a rimirare i pretiosi folgori di vna luce nascente sostenerne il vago riflesso;

che per tutto il Cielo largamente si diffuse, che sia adesso allo spuntar di vna accesa Lumiera, che coronata di fiamme rende ogn'altro candore di luce ottenebrato? all'apparir di vna sorgente di aurei lumi, che le più buie notti rischiara, & indora? Alla veduta di quel gran Monarca dè lumi, che coll'aureo tesoro delle sue fiamme ogni altra stella impouerisce, & oscura? Hà ben ragione di auuisarci Sant'Ambrogio, che se gli occhi del corpo non possono sostenere gli eccessi di tanti festiui, e folgoreggianti splendori, almen purgandosi l'intelligenza della mente si giunga a discuoprire l'ammirabili bellezze del Facitore: *Sol incipit, emunda oculos mentis ò homo, animi interioris obtutus.* E mẽtre quella fornace di fiãme incorona di luce l'Vniuerso; *Caue ne nimius fulgor eius, visus tuæ mentis obcæcet.* Io credo, che l'ombre buie e tremanti d'ogni lato del Mondo in fuga subitanea si mettessero, e dall'aere nostrale sgombrassero intimidite le turme de sozzi gufi, e cieche talpe, e nè gelati couili le fiere più velenose si rintanassero. Eccoui già disserato l'occhio del Mondo, come l'appella S. Ambrogio *Mundi Oculus.* Non più cieco si dica il Cielo; ecco l' allegrezza del giorno, *iucunditas diei*, non più ci opprima la mestitia d'istupidita notte. Ecco la bellezza del Firmamento, *Cæli pulchritudo*: non più si vanti dè suoi ornamenti la Terra: Ecco l'eccellenza di tutto il creato, *præstantia creaturæ*. Non più si pregi in altro lauoro l'Onnipotenza. Non si è fin'ora veduta opera più ammirabile nella natura, di quella,
che

che in questo quarto giorno cauò fuori dalla Tesoreria del nulla il potentissimo Verbo, quando disse, *fiant Luminaria in Firmamento Cæli*: Comparue allora vn gentil riccamo di pretiosissime gemme, che il bel celestro vagamente tempestarono con raggi di viua luce immortale, e la volta di questo gran Palagio del Mondo luminosa si vidde per la corona di tante lampade di oro, quante sono le stelle, e quasi prato di candidi fiori leggiadramente adorno rendeua sparute, e difformi le più isquisite bellezze, che nelle sue pratarie vantaua la Terra.

Or essendo qnesto giorno pur troppo chiaro nelle sue glorie, illustrato da splendori di vn Sole nascente, assai benefico al Mondo aprir tante porte nel Cielo per versar i tesori sù la Terra, quante sono le stelle, e con quei fuochi celesti dirizzare nè regolari segni l'operationi di tutte le Creature: Non si potrà per sua lode intessere altro panegirico, che commendando l'opere dalla diuina magnificenza in quello appalesate; del Sole, dicendo coll'Ecclesiaste; *Sol est vas admirabile, opus excelsi, exurens montes, radios igneos exuflans*: della Luna *Ostensio temporis, & signum æui, vas castrorum in excelsis, in Firmamento Cæli resplendens gloriosè*: e delle stelle, *Species Cæli, gloria stellarum, Mundum illuminans in excelsis*.

Candidissimo giorno, che nè tuoi sereni splendori tutto festoso, incominci con lieti auspici ad augurare al Mondo non più interrotte felicità: in te si stabilisce

il nobil maritaggio del gran Monarca dè lumi colla fecondissima Terra; s'ordina l'oriolo de' tempi, si dispõgono le staggioni, si stabiliscono le scorte dè nauiganti, si riconoscono le maestre della agricoltura; si assegna la la Luna domatrice dell'Oceano, la misura dell'acque: La madre delle generationi; la fugatrice dell'ombre. Se pur tu non ti vãti dell'essersi in te lauorati i ricchi abbigliamenti,cõ che adornar si douea la Madre del Verbo, la Sposa del Gran Padre Iddio. Quando che cotesto Sole, che si vagamente lampeggia douea essere il nobile, e reale paludamento della suprema Monarchessa del Cielo: *mulier amicta Sole*. La candida Luna, che con argentati baleni cotanto gratiosamente riluce era destinata per le scarpe del vittorioso piede, che fracassò l'altiere corna al velenoso Dragone: *Luna sub pedibus eius*: e l'auree stelle, che quasi specchi del Sole viuamente sfauillano cinger douean quel capo, a cui non può fabbricar degna corona colle sue più fine margarite la natura: *Et in capite eius corona stellarum duodecim*.

Per te dunque Madre di vera luce in questa ricca officina dè Cieli si fabbricano tanti luminosi ornamẽti, per render al Mondo chiare le tue non mai a bastanza riuerite Eccellenze, si lauorano l'opere più pretiose della natura, per mostrar anche, che sono al tuo merito inferiori: perche non si possono a noi mortali ombreggiare, con più viuaci colori le tue peregrine bellezze, che con lampeggiamenti del Sole, e della Luna:

e le

e le tue benefiche qualità per l'humana generatione che col simbolo nobilissimo delle stelle. Ma io per nō rimaner cieco a folgori della tua luce, già che restano anche abbacinate le più nobili pupille dell'Aquile generose a splendori delle tue rare virtù: all' ombra del tuo potente patrocinio ricorro. Tu purga gli occhi della mia intelligenza, *neque festuca peccati aciem mei perstringat ingenij*: & alla fiacchezza della natura aggiungendosi le tenebre di volontaria colpa, sia reso totalmente acciecato per mirare le tue diuine grandezze. Te dunque sicurissima stella sciogliendo le vele al mio dire, attentamente rimiro.

Tu placidum Cæli sydus; quod liberat omnes:
Saturni, Martisque graues eliminat iras
Te Duce vela damus, portus habitura secundos.

Sembraua vn Cielo la Terra stellata di tanti fiori, & vn sterile campo non essendo ancor fiorito con le sue stelle il Cielo. Non era anche la gran machina condotta al compito lauoro del grand' Artefice nella seconda Giornata, quando volle prima coprire la Terra coll'erbe, e riccamarla di fiori, che incastrare nel zaffiro del Firmamēto i lucidi diamanti delle stelle. Io nō saprei se di ciò fosse la cagione quel che auertì S. Ambrogio, perche girādosi il Sole nō restasse l'humana mēte da quei splēdori impareggiabili acciecata; e mirādo quell'eccellente Imagine del Creatore alcuna ragion di deità li cōcedesse; ma nō farà se il vede nel quarto giorno, che incomincia la sua scena, e che cede il vanto di antichità ad vn fiore del campo ad

vn

vn filo di fieno: *Antiquior rubrus quam Sol, antiquior herba quam Luna: noli ergo Deum credere, cui vides Dei munera esse prælata.* Perche se il pregio di antichità rende viè più gloriose l'opere dè nobilissimi Eroi, dandosi alla primogenitura il priuilegio di precedenza; Volle Iddio, che fosse della Terra il vanto di maggioranza sopra i lumi del Cielo, e si potessero in ciò più che le stelle pregiare gli alberi delle selue: *Attende herbam fœni, quæ præstat ordinis priuilegio: attende ligna, quæ plaudunt quod priora luminibus Cœli esse cœperunt*, non già perche nella perfettione della natura non auanzassero le chiare fiamme del Firmamento tutti i più nobili parti della Terra, & all'incorruttibile sostanza dell'esser loro nõ cedessero di gran lunga i corpi sotto la Luna: *ut cognoscerent diuinæ testimonio lectionis Terram sine Sole posse esse fœcundam*: perche se prima del maritaggio del Sole la Terra fù madre di generosa prole, potè senza l'altrui virtù i suoi cari allieui nutrire, e da se medesima per natural fecondità senza il ministero del Sole nel suo ampio seno la numerosa famiglia delle piante, e dè fiori abbondeuolmente di alimento prouedere; e con la moltitudine dè suoi doni, quasi con tante lingue chiaramẽte appalesare *Bonus quidem Sol, sed ministerio non ingenio. Bonus meæ fœcunditatis adiutor, sed non creator: bonus meorum alitor fœtuum, sed non Auctor.* Anzi egli talora i miei teneri allieui con suoi smoderati ardori flagellando fà miseramente languire, e per souerchio rigore guasta alle volte il pregio dè miei incominciati

lauori,

lauori, e nelle cime dè monti, & nè più remoti seni di ogni humore impouerita mi lascia, pure *non sum ingrata conserno*. Entrambi destinati siamo per beneficio degli eletti, e sotto il giogo di corrutione entrambi seruilmente gemiamo, *ut veniat adoptio filiorum, & humani generis redemptio, qua possimus, & nos a seruitio liberari*.

Dunque si vidde dopò della Terra nel quarto Giorno, quasi di tanti lucidi fiori ornato il Firmamento; qual prato con accesi cinambri di porporate rose vagamente colorito, o pure come piacque a S. Ambrogio quasi cinto di vna gemmata collana di luminose stelle; *stellarum monile pretiosum*. Or attendiamo le marauiglie, che da ciaschedun'opera ci si appalesano e col bel lauoro dell'Onnipotenza: scopriremo i misterij, che ci si ascondono.

Mon mancò chi dicesse in questa QVARTA GIORNATA, che il gran Fattore dalle tenebre del nulla hauesse chiamato il Padre di tutti i lumi il Sole; e che questo lucido corpo nouellamente creato si collocasse per ornamento del Mondo in mezzo del Cielo. Ma s'egli è vero ciò che s'insegna dalla Teologica scuola, che dopò la creatione dell'Angioli non fù nuouo spirito creato: così dir si può, che ne anche nuouo corpo creossi dopò che l'imperioso *Fiat* trasse dal non essere la materia; d'onde tutti i corpi successiuamente si formarono; Io non sò se più vi aggrada il sentire con quelli, che più fondatamente asseriscono, esser stato prodotto il Sole in questo giorno dalla materia, prima creata; e

secon-

fecondo le loro forme foftantiali prodotte anche le ftelle, non effendo ne' primi trè dì, lampeggiata fiamma alcuna nel Cielo, non potendofi affolutamente appellare create, perche non fono di fpirituale foftanza, ne concreate, perche non fù in quefto dì dato nuouo effere alla materia: dunque dalla potenza di quella mirabilmente eftratte.

Ma nõ sò fe vi piace fottofcriuerui al fenfo di Beda, e di Dionifio, che vogliono fi foffe con accrefcimento di luce abbellita la faccia al Sole, che nel primo giorno bambinello comparue, giungendo nel quarto alla perfettione di matura pienezza, in maniera, che poteffe già riguardeuole per i fuoi compiti fplendori effer deftinato alla cura, e reggimento del giorno, *luminare vt praeffet diei, idest perfectè lucidum efficiendo*: dichiara Beda: non effendo nel fuo natale molto dall'Aurora nella fua luce diffomigliante: quindi parue a Dionifio, ch'egli foffe nel primo giorno informe, e di non compita perfettione, mancando il tondo all'ampia sfera nella pienezza dè fuoi lumi: onde non crebbe già nella mole di fua grandezza per effer già nato gigante, ma auanzoffi negli abigliamenti dè fuoi fplendori; O per finirla non sò fe giudicate d'intenderla con gli altri, che in quefta QVARTA GIORNATA, vogliono s'incominciaffero a riuolgere l'ampie sfere dè pianeti, mouendo il loro corfo dall'Occidente verfo l'Oriente, e quel lume, e qualità d'influenze, di che nel primo giorno furono dalla larga mano del Creatore arricchite fi diedero a fpargerle

le per beneficio della Terra: non già prima, quando era tutta sepolta dentro vn profondo seno di Mare, non essendo quella dè loro doni capeuole: ma quando lieta comparue, quasi nouella madre, la numerosa turba dè suoi parti felicemente alleuando; & anche insegnano che s'aggiungesse alla circulazione di quel Cielo, che primo Mobile s'appella, (il quale giustamente diuide trà la notte, & il giorno l'eredità del tẽpo) anche il moto degli altri Cieli, che distingue colle staggioni, gli anni; & ogn' altro tempo, secondo l'aspetto di rigida, o benigna stella, che a noi compare. Or sia come più vi aggrada; in questo giorno fà mentione il sacro Cronista di queste opere luminose, di queste fiamme di luce, che rischiarano l'Vniuerso. *Dixit: fiant luminaria in Firmamẽto Cæli*; comparendo ad vn tratto le prodigiose bellezze di quel Pianeta, che fù meritamente or da San Crisostomo appellato grande merauiglia dell'Onnipotenza: *Magnum miraculum elementum hoc est, nec est qui valeat laudes eius prædicare*. E da Dionisio l'Areopagita dell'inuisibil deità vna chiarissima imagine; *Sic etiam ingens est, ac totus splendidus, ac lucens sol, imago expressa diuinæ bonitatis*, e quasi aurea statua da Platonici in vece del gran Monarca Iddio nel teatro di questo Mondo rizzata. Onde da quella maestosa bellezza abbacinati i popoli si resero di questa insensibile creatura superstiziosissimi adoratori.

Io non entro quiui ad addurre i sciocchi deliri degli antichi filosofanti intorno alla natura del Sole, che si

trouarono circondati di orrori mirando la luce: perche a chi parue vn gran corpo di minute facelle, a chi d'ardenti petruzze, & infocato metallo: più attiuo stimandolo i Matematici, che ogn'altra mistura; escludendo, di sola massa di fuoco lo composero, e quel che prima era per il cāpo del Cielo diffusamēte disperso vollero si rappredesse insieme, & addensasse in non men lucido, che ardente corpo, e fosse prima sorgente di tutti i lumi; che nella altezza dell'ampie sfere lietamente sfauillano.

Io non entro a misurarne la vastità, volendo i periti dell'arte Matematiche, che cento sessanta sei volte l'ampio Globo della Terra nella grandezza di sua mole circondi, & che sia questa quasi asse picciolissima intorno a cui si raggira, nulla dirò di sua velocità, perche appena lo giunge il pensiero nel rapidissimo corso, che senza venir meno ogni dì il viaggio di ventiquattro milioni, seicento sessanta sette mila, e due cento miglia compisce. Onde par che smarrita si stanca di tenerli dietro misurando i ratti del suo volo la mente.

Non mi è lecito ragionar dè suoi tesori, con che liberalmente la natura arricchisce. Se mirate nè più secreti seni della Terra le gioie più pretiose, sono fauille della sua luce; se nelle miniere i più fini metalli sono l'impronta dè suoi raggi: se brillare nelle spiagge le margarite, sono l'ombra del suo volto. Se l'acque rappresе in cristalli, la Terra mutata in oro, è magistero di sua virtù, che quasi nobile Alchimista fà si strane mutationi.

Che

Che dirò di sua fecondità? egli è chiamato cuore del Mondo. Mirate dal pennello de suoi raggi colorite le campagne, verdeggiare le colline, & indorati i fiori. *Non est qui se abscondat à calore eius*, cantò il Salmista: Il Mare nè più gelati seni chiudendo il varco alla luce, ne sente pure la virtù del suo calore. La Terra ne più segreti fondi, si truoua grauida di più pregiata prole: Il Cielo nelle sue stelle, si mira arricchito per empire di tesori la Terra: sia pur vero ciò che dicono delle stelle, che da per loro lucide non riceuono altronde mendicato splendore, per la distanza del Sole da settanta sei milioni di miglia, che non possono sentire giouamento da quella luce, che trà limitati confini si diffonde, volendo che ciascheduna di quelle con propria, e particolar luce a beneficio del Mondo folgoreggi. Ma dalla Luna, e Pianeti minori, da cui influssi pende la natura, si riceue in maniera la virtù del Sole, che il Sole nella Luna signoreggiare nel medesimo si direbbe, se questa per natural qualità non moderasse, & attemperasse quegl'ardori, che senza il suo aiuto non sarebbono così benefici alla Terra. Eccola duuque, che dal Sole participando i chiarori, *nocturnas tenebras consolatur*; dice Agostino. E mercè del Sole non hauui creatura, sopra di cui ella non eserciti il suo impero: *Et Luna in omnibus in tempore suo*, disse l'Ecclesiastico: quindi ell'è chiamata di tutte le generationi fecondissima Madre, dello sfrenato Oceano inuitta domitrice; delle acque tumultuanti nè vasti seni degli abissi regolata misura, e di tutte le cose

M 2 di

di quà giù arbitra, e signora, da cui come da Tesoriera si dispensano gli humori, come da madre comune, si alleuano le piante, come da messaggiera ci sono augurati i futuri auuenimenti, e quando impallidita si fà vedere nella loggia del Cielo, vi fà accorti a scampare i diluui delle tempeste: se d'infiammato colore riaccesa compare; guardateui di spiegar le vele, e confidare i nauigli alla balia dè Venti: ma se candida, & inargentata balena, aspettatene liete, e stabili serenità.

Dunque dal fiato diuino, che tutto è fuoco, eccoui accese queste due gran lumiere per ageuolmente sgombrare dal cieco Mondo gli orrori, che con giusta misura quasi fratello, e sorella l'eredità del tempo vgualmente diuidono, *luminare maius vt praeesset diei, & luminare minus vt praeesset nocti*. Se l'vno desta gli huomini alla fatica, l'altro alla quiete li richiama, se l'vno aduggia souerchiamente con suoi focosi raggi la Terra, l'altro con sua benigna luce ne rattempra l' arsura: se l'vno da principio alla generatione dè viuenti, l'altro alla perfettione li conduce: Se la Luna riceue sua bellezza, e splendore dal Sole: onde anch'ella Sole notturno parimente si appella: Il Sole nel seno di essa sente refrigerati gli ardori della sua luce; oue quasi specchio placidamente mirandosi nè suoi riflessi da a vagheggiare quella bellezza, che nel troppo lume suo viene a celarsi.

Ma che diremo di quelle lampade di oro? di quei lucidi diamanti? di quelle nobili, & eterne facelle, di quei fiori immortali? di quei riccami del Cielo? chia-

mati

mati occhi della notte, militia celeste, non mai addormentate sentinelle, popolo luminoso, che non solo con nobil corteggio fan maestosa pompa alla Luna, & ornamento al Cielo, ma al sentir di Filone sono destinate ministre per la conseruatione della natura.

Per questa mirabil'opera la perita mano di quel gran Fabbro, che lauorò la gran mole del Mondo, si rende tanto gloriosa, che hebbe a dire il Profeta: *Opera manuum eius annunciat Firmamentum*. Mirandosi il gran campo del Cielo di vaghi corpi si smisurati adorno, non formati di fuoco, non di tenuissimo aere, non d'accesi carboni: ma della medesima materia, che fù fabbricato il Cielo più addensata, e rappresa, che con propria luce di benefici influssi rischiarano il mondo inferiore: che volete vi numeri la moltitudine? io mi pensarei errare, se vi dicessi con Plinio, che sono mille, e seicento: o con Matematici, mille, e venti due: perche mi da per impossibile il calcolarne il numero la scrittura. *Numera stellas si potes*; dichiarãdo Basilio, che sono nella moltitudine infinite. Potrebbe essere che vi giungesse l'occhio auualorato dall'arte a scorgere quei gran corpi, che sono più, e più volte della Terra maggiori: a numerarne, quindici della prima grandezza appellati, a questi quaranta cinque inferiori: due cento otto, nel terzo ordine collocate: quattrocento settanta quattro di maggior mole, che non sono due cento diecisette, nel quinto grado ordinate: e cinquãta nell'vltimo luogo, che quantunque picciole, pur sono riguardeuoli, e nè loro moti, & effetti

assai

assai conosciute nel Mondo. Ma qual occhio di Lince; qual pupilla si chiara potrà distintamente numerare quei teneretti lumi, che quasi bambini stanno in quella via, chę di latte si appella? quei tremoli fuochi, quelle viuaci fiammelle, che come mosaico di oro fan nobile lastricato a quella parte del Cielo, oue dal vicino candore dalla stella cõpagna si nascõde dell'altra i tremolãti raggi; o pur di questa vniti insieme i rimessi splendori si forma vna lastra di Argento, che ricuopre vn gran tratto del Cielo. Sembrano vna squadra di fauille da non ben accesa materia saltillanti! Vn bollicame di luce, che rendono assai dubbiose, & incerte le pupille degli occhi, che sempre mai sono state degli oggetti veduti fedelissimi testimoni. Quindi o Astrologi, nella region della luce per troppo inoltrarui incontrate negli orrori: e quei serenissimi lumi del Cielo vi sembrano spauentosi mostri della Terra. Voi trauedete per certo: e gli occhi abbacinati vi rappresentano pur troppo mostruose larue, e sconcertate figure. Vi credete ch'il vago campo del Firmamento sia tenebroso couile, oue si ascondino Idre, Serpi, Draghi, Lepre, Cani? & i gioliui splendori formino nè vostri occhi visaggi cotanto monstruosi, & informi? Vi pensate, che quel vago giardino di fiori immortali sia orrida boscaglia, oue si rinseluino Orse, Lupi, Monocerotì, Centauri, Cani, Leoni, e di benefici lumi armate fiere, spauentose, e crudeli. Trauedete, mentre il bel celestro del Firmamento credete sia Mare incostante, oue notiuo le ìmisurate Balene, guizzino i Pesci, i Granci,

ci, i Delfini, valichino le naui d'Argo; e nel regno della fermezza vi ombreggiano gli splendori i simboli della fugacità. Ditemi perche credete il tempio sacrosanto del Mōdo sia vn mandracchio in cui dimorino Caualli, e Capre, & Arieti, e Tori? io ve la perdonarei, quando diceste che quei raggi di luce formino nel Cielo Aquile, Colombe, Cigni, Fenici, Piche, Corui, Rondinelle: perche in in vn paese di splendori potrebbe credersi, che fossero vestiti tutti di luce i fortunati cittadini. Ma che han da fare qui le Saette? l'armati Indiani, i Carri, i Cocchieri? forse nel regno di pace si sta alla guardia per non entrar la guerra? Eh corregete gli errori, e mirate con più purgate pupille, & in questo benche intrecciato lauoro non raffigurate mostruosi simolacri di fiere: ma osseruate vna ben disposta ordinanza di tanti lumi, che con regolati mouimenti, immobilmente affissi splendono nel misurato spatio, o per regolare il tempo, o per condurre le staggioni, o per guidare i nauiganti, o per ammaestrare gli Agricoltori, o per reggere il Mare, o per fecondar la Terra.

Se pur volete rauuisarui vna Vergine; e che di fuochi immortali sia là nel Cielo ombreggiato il gran simolacro di quell'altra Vergine, che apparue vestita di Sole. Io vi condono: ma non dite, che quell'aureo circolo intrecciato di lumi sia dell'impudica Arianna la nobil corona, ma di quella castissima Donna, nel cui maestoso capo vidde Giouanni: *Coronâ stellarum duodecim*: già che tutto il nobil lauoro altro non è, che vn schizzo delle prodi-

gиose

giose bellezze, & incomparabili prerogatiue di Maria. Sono questi lumi i simboli dè suoi misteriosi ornamenti. Dell'aureo paludamento il Sole: *amicta Sole*; la Luna dè maestosi coturni: *Luna super pedibus eius*: e le stelle dell' imperial Corona: *Et in capite eius corona stellarum duodecim*.

Volle il grand'Artefice nell'eccellentissime qualità del Sole, che destinò per ricca veste della Reina di tutto il creato, figurare in questo giorno le di lei incomparabili proprietà. Eccoui nel Sole, in cui quasi proprio centro senza mancanza della perpetua pienezza la luce si mantiene, e con vgual splendore sempre mai lampeggiando non offuscato dall'ombre, non macchiato dalle tenebre, chiaro, & ardente folgoreggia; volle significare, che la purissima sua Madre non douea esser mai oscurata da colpa, con mancanza di gratia rimanendo nel feruore della virtù intiepidita. ciò conobbe Bernardo, quādo disse: *Nihil in ea non dico tenebrosum, haud obscurum saltem, vel minus lucidum; sed nè tepidum quidem aliquid, aut non feruentissimum liceat suspicari*.

Ne solamente nel gran corpo solare si troua sempre nella sua pienezza la luce: ma non fù mai ne anche per vn momento di tempo da quello diuisa; perche nel medesimo punto, che nacque il Sole fù da tutta la natura riconosciuto per Padre dè Lumi, non mai ottenebrato, & oscuro; & in ciò volle figurarci, che la Vergine non fù mai priua dè candori purissimi dell'Innocenza; ma sempre luminosa, nata colla gratia, senza passar momento

momento

mento nelle ombre tenebrose della colpa. Onde disse San Girolamo: *nunquam fuit in tenebris, semper in luce*.

Quando del Sole volle Iddio, che si diramasse, quasi da torrente di fiãme, in tutti i corpi luminosi la chiarezza, e l'ardore, e che dal suo seno tutte le cose visibili 'l proprio ornamento, e bellezza, quasi da prima origine participassero: allora disegnò che dal Vẽtre di Maria douea sorgere quel lume eterno, che a tutto l'vniuerso: la gloriosa beatitudine comunicò: quindi disse Beda *Omnium beatitudo dè glorioso Virginis vtero processit*:

Se rese tanto benefico il Sole, che di lui disse Epiteto *non expectat preces vt exoriatur*, ma senza richiesta versa gli aurei tesori delle sue vitali influenze, e preuiene le voglie degli addormentati mortali: volle in ciò ombreggiare quel, che di Maria disse Riccardo di San Vittore, che non aspetta preghiere per souuenire, ma preuiene le suppliche degli afflitti per racconsolare: e senza intercessori apre le douitiose miniere delle gratie per arricchire i meschini; anzi essere più veloce la di lei pietà, che si appalesa in souuenire le humane sciagure che non è degli huomini calamitosi la sollecita inuocatione; *velocius currit eius pietas, quam inuocetur, & causas miserorum anticipat*.

Si come a i chiari baleni del Sole ogni altro lume nel Firmamento si nasconde, non per sfuggire l'ossequioso corteggio del Monarca dè lumi, ma quasi atterrito suanisce; o impouerito si vergogna di lampeggiare con

N mes-

meschini raggi di luce, o denigrato a chiari lampeggiamenti di quel pianeta maggiore non osa fermarsi nella loggia del Cielo. Così al paragon di Maria ogni altra santità dè nobilissimi spiriti appare contaminata, & oscura, e quasi da fosca caligine ingombrata. dicendo Damiano, *ut sol astris, Sanctis Spiritibus caliginem infundit*: & essendo ella vn prodigio, vn miracolo di purità, rende auuilita, e macchiata tutta la natura: perciò il diuoto Bernardino la riuerì con quell' honorato saluto: *Aue tota dealbata, cui Luna comparata, nigra reputatur: Sol cum stellis obscuratur*.

Il Sole fù da Iddio posto nell'Eclittica; perche gli fosse di strada in mezzo al Cielo, e non mai ramingo, & errante trauiasse come gli altri Pianeti, che senza legge scorrono per non conosciuti sentieri; & or all'Austro; & or all'Aquilone diuertono; quasi o che smarrissero la via, o sorpresi da languidezza nel mezzo del viaggio mancassero: & in ciò volle darci ad intendere, che tutti i Santi il diritto cãmino della giustitia tralasciarono: *omnes declinauerunt*; chi verso i segni del gelato Borea, per mancanza di carità; chi verso la Zona del focoso Mezzodì per gli eccessi d'indiscreti feruori: ma la Vergine sempre tenne il giusto cammino della virtù, *neque ad dextram; neque ad sinistram declinauit. Zodiacum aquo tenore resecante*.

Ma di gratia non credete, che non sia nelle sue mutanze la Luna parimente simbolo delle preminenze di Maria, per chiamarsi questo Pianeta, manifesta figura

della

della stolta incostanza: anzi da questo intenderete esser' ella tutta a simboleggiare le qualità Verginali designata: perche quella variation di lume, che solo ritardar ci potea di non trouare nella Luna i riscontri per l'idea di Maria Santissima, la medesima la rende più perfetta; mentre che sotto a piedi di quella si dimora, perche dimostra, che *insipientia omnis sub pedibus eius est*, non essendo ella già mai trà le Vergini stolte annouerata: *Immo* dice Bernardo, *unicus ille stultus, & totius stultitiæ princeps, qui verè mutatur ut Luna, & sapientiam perdidit in decore suo, sub Maria pedibus conculcatus, & contritus miseram patitur seruitutem.*

Se pur non volete voi dire, che ella dimorando sotto dè piedi Verginali quasi Carro, più che vento veloce, voglia darci ad intendere quanto sia quella pronta a souuenire le miserie del Mondo.

Ma io direi, che non già la Luna per segno d'incostanza viene dalle piante di Maria maestosamente calcata, perche il globo Lunare, secondo porta l'opinione degli Astrologi men volgari, non è in se scemo già mai di luce, ma sempre è nella pienezza dè suoi splendori perfetto, non solo quando viene a fronte per diametro da quello riguardato, ma in ogni tempo, in ogni parte di Cielo, quantunque non sia da nostri occhi per diuersa positura nella medesima bellezza rauuisata: pure gode di coronare quei vittoriosi piedi, che del trionfante Dragone fracassarono il velenoso capo, quasi che dicesse: io non oso di adornarti le tempia, che portano

vna corona di dodici ſtelle, eſsēdo io di quelle aſſai più nella mole inferiore; ma ben mi vanto diuenir tuo ſcabello: accioche s'intenda, che ſtanno ſotto à tuoi piedi anche le più perfette bellezze della natura, e da quando con chiarori del diuin Sole foſti ricuoperta, io ſotto alle tue piante il mio impero di riſchiarar le tenebre del Mondo humilmente riposi: perche tù più di me candido lume, che partoriſti il Sole, ſei diuenuta *lumen errantium luſtrans his iter in tenebris*. Io fui appellata *Solis amula*. E con ragione di queſto ſol'encomio mi vanto, benche ſia minore trà l'altre fiamme, in queſto pure ritrouo il mio pregio: Se cedo nella mole di mia grandezza alle ſtelle, l'eſſer io ſola ſtimata, che tengo emulatione col Sole, mi rende ſopra ogn'altro Pianeta auuantaggiatamente glorioſa.

Or chi non vede l'eccellenza di Maria chiaramente ombreggiata nell'vguaglianza, che frà di loro tengono queſti due gran lumi del Mondo, Sole, e Luna: e chi non troua i riſcontri trà il Sole di giuſtitia, e la Luna Verginale?

Eccoui la Luna or ſi fà vedere ſuperiore nel grado, e quaſi dominante al Sole: e Criſto or ſi dice inferiore, e ſoggetto a Maria: *Erat ſubditus illis*; or quella ſi mira da baſſa ſfera vagheggiare il ſuo lume, e quaſi da lungi adorarne gli amati ſplendori; e Criſto ſublimato nell'altezza della Croce tenne ſotto a ſuoi piedi la Vergine Madre, che con amoroſi ſguardi quel volto di mortal pallore ottenebrato doglioſamente miraua:

Stabat

Stabat iuxta Crucem Iesu Maria Mater eius: Cristo or s'appella vnico paciero frà l'humana generatione, e la diuinità, Onde S. Paolo disse: *Mediator Dei, & hominũ Christus*. Et anche per somiglianza vien detta Maria da S. Bernardo: *Mediatrix Dei, & hominum Maria*. Cristo disse l'Apostolo fù di tutti i falli del Mondo il misericordioso perdono. *Propitiatorem Deus posuit Christũ*; della Vergine dice San Girolamo: *Propitiationem Deus constituit Mariam*: di Cristo s'afferma *non est aliud nomen, in quo oporteat nos saluos fieri*; della Vergine scrisse San Girolamo: *potens est eius auxilium ad salutem, & non indiget alio intercessore*: Se in San Giouanni di Cristo si dice. *Quacumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus*: della Vergine insegnò Sant'Anselmo. *Quod tu Virgo velis, nequaquam fieri non poterit*. Se Cristo dice San Paolo *exauditur pro sua reuerentia*: della Vergine dice San Bernardo; *exauditur pro sua reuerentia etiam Maria*. In somma se dal Sole si comunicano alla Luna i focosi splendori: e da questo si rendono attemprate le fiamme, e si fanno proportionato strumento per la fecondità della Terra: Cristo potrà dire alla Madre, ciò che pensò Guerrico: *Communicasti mihi quod homo sum; communicabo tibi quod Deus sum*. Io luminosa al mio paragone ti renderò: e mentre tù quasi Luna accogli nel tuo seno i miei fauori, sarai saluteuole cagione della felicità del Mondo. Or vedete s'ella viene meritamente dalla Chiesa appellata *pulchra vt Luna, electa vt sol*. E se queste due gran lumiere con i loro splendori non facessero nel quarto dì vn chiaro simu-

mulacro dell' Eccellenza di Maria?

Ma che volete vi dica delle ſtelle? ciaſcheduna delle quali è vn viuo ſpecchio delle qualità Verginali; vn impronta di quell'imagine, ch'eſprimer non ſi può fuor che con tratti di luce; vn modello di quella bellezza, che adorna il Firmamento; anzi vna sbozzatura deforme, & imperfetta: perche ben diſſe l'Idiota eſſer Maria *aſtris illuſtrior, ſuo lumine ambit omnia, flammis illuſtrat, luce veſtit, benignitate tegit, luce fouet.* Pure il grand'Arteſice ſi compiacque anche valerſi delle ſtelle per deſignarne l'eccellenze. E benche di gran lunga i loro ſplendori reſtano addietro al paragon della ſantità di quella, perche *longè clarius micat,* diſſe Bernardo, *ornat potius quam ornetur ab eis:* pure perche *hoc nomen Matri Virgini conuenienter aptatur* conſeruando, non men che le ſtelle i ſuoi candori; *Vniuerſum orbem illuſtrat, cuius ſplẽdor & præfulget in ſupernis, & inferos penetrat: Terras etiam perluſtrans, & calefaciens montes, fouet virtutes, & excoquit vitia, & ſuper hoc mare magnum, & ſpatioſum micans meritis illuſtrans exemplis.*

Leggete dunque in queſte cifre di oro i naſcoſti ſenſi del Creatore. Tempeſta egli il camino del Sole con vn vago moſaico di luce, e quaſi faſcia del Cielo lo ricama con dodici Gemme, che ſegni del Zodiaco s'appellano, a ciaſcheduna delle quali volle aſſegnare il dominio di parte determinata del Mondo, accioche non vi foſſe Zona cotanto rimota, ne ſpiaggia cotanto diſerta, ne Mare cotanto tempeſtoſo, che non dimoraſſe ſotto il

reg-

reggimento della sua propria stella. Quindi dicono ne' loro insegnamenti gli Astrologi, che l'Ariete sia l'ascendente della Germania, e Gran Brittagna. I splendori del Toro conseruino l'Eluetia, e parte di Lombardia, e dell'Italia. L'Egitto, e la Fiandra sia guardata dagli aspetti dè Gemini: gl'influssi del Cancro siano partecipati dall'Armenia, da Babilonia, e dalla Francia: e quei del Leone dall'Italia Generosa. La Grecia stia sotto l'ombra luminosa della Vergine, & i bilanciati calori della Libbra si sentano nell'Austria: i torui lumi dello Scorpione si riceuano dalla Scotia, e Cappadocia. Il Cielo Spagnuolo con la Palestina, & Vngheria del Sagittario ne mirino gli aspetti: la Bauiera del Capricorno: dell'Aquario: l'Etiopia, l'India, Macedonia, Portogallo: Ibernia, e Normardia del Pesce ne prouino le benefiche qualità. In questo volle dare ad intendere, che si come ogni parte del Mondo rimira l'aspetto della sua stella; così tutte le genti, tutti i seni più rimoti della Terra stanno sotto il patrocinio di Maria: *Cuius radius vniuersum orbem illustrat; cuius splendor, & prafulget in supernis, & inferos penetrat*. E se ciascheduna stella di particolar influenza i suoi alleui arricchisce, a cui discuopre l'aureo seno della sua luce, e per mezzo di quella, quasi per spiraglio, dal Cielo si trasfondono le nobili qualità alla Terra, restando ne' petti humani quasi accese da quei benefici lumi generose scintille, e pronte inclinationi al virtuoso operare. Onde vogliono, che dell'Ariete sia effetto la magnanimi-

nimità dè petti generosi, del Toro la veracità, e la costanza: dè Gemini di ogni eruditione, & ingegnosa fatica il nobil frutto, & dal Cancro nel vendicar l'iniquità il generoso zelo. Al Leone si ascriuono i spiriti bellicosi: Dalla Vergine dicono che siano cagionati nè nostri sensi i moti religiosi, & humani: per beneficio della Libbra gli huomini si rendono della giustitia amatori, nell'attioni honesti, e nella contrarie tà costanti. Dicono sia proprio dello Scorpione l'astutia, e viuezza d'ingegno: ma del Sagittario il fare gli huomini auuezzi alle dure, e disagiose fatiche, e dell'intrapresi litiggi inuitti trionfatori. L'esquisita sottigliezza nell'indagare gli occulti arcani della natura, e la facilità nelle nuoue inuentioni, vogliono sia del Capricorno. La modestia nè costumi, la temperanza nè moti del senso, la giocondità nel conuersare, e l'amicitie dè grandi che siano doni dall'Aquario comunicati. Si come la maggioranza nel gouerno, la venustà, e leggiadria delle membra al Pesce s'ascriuono. Or tutte queste ricchezze, che separatamente si versano nel mondo da queste dodici porte di luce; tutte insieme piouono da vna sola Maria, in cui vi troua San Bernardo la magnanimità nell'arricchirci con doni: nobile effetto dell'Ariete, e perciò la chiamò, *Imperatrix diues vitæ datrix*. La robustezza, che si cagiona dal Toro, da lei comunicata a Fedeli la riconosce Teodoreto: quindi l'appellò *robur, & munitio hominum*. L'ingegnosa eruditione, e scienza, che s'acquista per l'influenze dè Gemini, in Maria la troua Bernardo, onde la chiama *domus eruditionis æterna*,

na, *omnibus virtutibus conspicua*. Il terrore, che porta il Leone per abbattere gli ostinati nemici della fede; si tiene per effetto della sua protettione. Onde la Chiesa Greca la disse, *tonitruum absterrens hostes*. La religione a che inchina la Vergine, la continenza negli affett i del senso, la pietà nell'humane attioni, è dono di questa gran Donna; *Magistra Religionis, & fidei*, meritamente appellata da Roberto, e da Nazianzeno *simulacrum puritatis, & Virginitatis*, l'equità della Libbra e la medesima Maria, così la dice Giouanni Geometra, che compone tutti i litiggiosi contrasti trà il Cielo, e trà la Terra, *ius dirimens lites*. Eccoui la prudenza dello Scorpione, ma innocente, onde vien chiamata da Sant'Epifanio *Princeps omnium prudentissima, & sagacissima*. Eccoui lo zelo del Cancro nel vendicar l'iniquità: onde dà Græci si appellò *Plaga dæmonum luctuosa*. Eccoui la fortezza del Sagittario nelle generose imprese: *Ductrix ductorum fortissima*, dicendola Geometra. Eccoui l'inuentrice scientia del Capricorno, di lei affermando Bernardo essere *scientia scientiarum Sanctorum*. Eccoui la continentia, e la giocondità dell'Acquario ben chiamandola Idelfonso *æternitas Virginitatis*; e Gilberto *Dulcedo credentium animarum*.

Ma che dirò di quei Pianeti erranti, che par che siano senza legge vaganti per il Cielo, e pure regolatamente gouernano con i loro aspetti il Mõdo inferiore? ogn'vn dè quali con regale maestà stassi in propria sfera, d'onde come da maestoso trono diuide i suoi influssi

benignamente alla Terra; la cui vaga luce quasi a varij colori miniata l'ammirabil virtù di ciascheduno appalesa, e dal Cielo in tanta lontananza può improntare la sua figura nè metalli, e nelle gemme della Terra. Imprimendo Saturno nella sua caliginosa luce, al piombo vn torbido, e semiuiuo candore, a cui anche si crede dare nella generatione l'influsso, come nè suoi biondi splendori allo stagno Gioue, e all'indomito ferro il robicondo Marte. E chi non vede dell'aurea luce del Sole assai viua l'imprõta nel Monarca dè metalli l'oro? e dell'argento viuo il purissimo celestro di Venere? Il bronzo nè suoi cangianti, e verdi colori si ascriue a Mercurio; & il bianco argento, a serenissimi baleni della candida Luna. Quindi la Terra vedendosi da questi Principi del Mondo armata di metalli, volle nè suoi ciechi seni per ragion di gratitudine ritrarre di ciascheduno l'imagine, e nelle margarite artificiosamente scolpirla, acciò che anch'ella hauesse i suoi Pianeti moltiplicati nel seno, non men che le sfere del Cielo. Onde trouarete, che nel Topatio, nell'Iaspe vi simboleggia Saturno: e di vn Zaffiro di vn Smeraldo, forma lo specchio, a Gioue: coll'Ametisto Giacinto, Granato vi esprime Marte: e chiaramente nel lucido Diamante, nell'infocato Carbonchio ci fa mirare lampeggiante il Sole. Vedete l'Agata: il Crisolito col Berillo, che fedelmente rendono i tremolanti splendori di Mercurio. Ma la Turchesca, il Crisopasso vi insegnaranno il placido aspetto della benigna Venere, & i

Co-

Coralli, e Calcedonio i temperati splendori della Luna.

Et osseruate, che non solo nella parte del Mondo inferiore sono potenti gli effetti della loro marauigliosa virtù: ma anche l'huomo medesimo (quel picciolo compendio di tutte le creature) in quei suoi sette membra principali da cui quasi d'organi animati si riceue, e si mantiene la vita, da ciascheduna di queste stelle viene retto, e gouernato in modo, che l'affettione o infermità di quelle al suo Pianeta s'ascriuono. Questi sono i conseruatori del Mondo, & gl' istrumenti, che dispongono l'ordine della diuina prouidenza nell'eternità dè secoli destinato. Sono i dispensatori delle ricchezze, che Dio nè suoi tesori conserua, & i libri, che con caratteri d' oro ci annuntiano le nostre future miserie, o felicità.

Ma non vi accorgete, o diuoti della Vergine, che sono questi Pianeti sette lucidi specchi, che viuamente le prodigiose bellezze di Maria riflettono? perche fù ella con ragione appellata. *Donatrix bonorum, & opum, generis humani ornamentum, & omnis creatura decus.* Da Giouanni Damasceno; *Bonum generis humani*; da S. Apollinare, e dalla Chiesa Greca *Mundi conseruatio.* Or mirate ne i riscontri. Questi sette Pianeti, dice Bernardo sono i sette doni dello Spitito Santo, che risplendono in Maria, perche nella Luna si raffigura il Timore, in Venere la Pietà, in Mercurio la Scienza, nel Sole la Sapienza, in Marte la Fortezza, in Gioue l'intelletto, in Saturno il consiglio.

Insegnano che sia effetto di Saturno la prudenza dè Leigisti, la giustitia dè Magistrati, il consiglio delle mature deliberationi: Maria dice esser ella vera cagione di ammirabile sapienza. *Meum est consilium, & æquitas*, perche alli stolidi peccatori nelle dubbiezze di loro salute da vn lume consigliero per l'elettione di vna gioueuole penitenza, e per conoscimento delle proprie iniquità. Se da Gioue si diuidono le Corone, e gli Scettri gouernatori del Mondo. La Vergine, dice questo è il simbolo di mia potenza, perche *per me Reges regnant, & Principes imperant*. Da me le tempia con le Diademe si adornano, e dalle mie mani si assegnano le gran Monarchie, & da tutti i Regni della Terra io vengo riconosciuta per Monarchessa del Mondo. Se Marte rende gli huomini valorosi, e nelle più ardue imprese insuperabili. *Mea est fortitudo* siegue ella a dire, *per me potentes decernunt iustitiam*, & i fiacchissimi peccatori al mio viuifico lume riprendono vigoroso coraggio, e diuenuti inuincibili, con tutto il potere dell'inferno animosamente combattono. Se stimate che dal Sole, e dalla Luna si dispensano a Potentati i tesori, a gloriosi l'honoranze, e i titoli alle dignità: voi errate credendolo: perche *mea sunt diuitiæ, & gloria, opes superbæ*. Io sono il ricco tesoro, che posso solleuare l'estreme mendicità; la Corona di tutti gli eletti, e la gloria di tutto il popolo Cristiano. Venere si chiama Madre d'Amori, & impudica Genitrice di mostruosi affetti, di sozzi piaceri, d'impurissimi lussi: ma io son la

bel-

bella Madre di casto Amore. *Ego Mater pulchræ dilectionis, & sanctæ spei*, che col mio fuoco purifico, con i miei ardori rinfresco, e con i miei diletti dalla Terra al Cielo dolcemente solleuo. Se Mercurio è di varij ritrouati l'Autore, onde par che insegnasse per operare la strada, che al termine stabilito conduce; io sono quella, che l'occulte vie della gratia, e del Cielo mostro a dubbiosi, & erranti. *In vijs iustitiæ ambulo, in medio semitarum iudicij, vt ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam.*

Ma doue son'io trascorso? a fare specchio, e modello dell'Eccellenze di Maria quei Pianeti, che quantunque innocenti, e dalla mano del Creatore condotti nel Teatro del Cielo per far pomposa comparsa della porpora di vaghissima luce nõ solo per ornamento, ma per benefitio dell'Vniuerso: pure dall'arroganza dè mortali col fumo di maldicenze ingombrati, si sono resi tanto più infami, quãto più conosciuti, tãto più auuiliti, quanto più sublimati nel luogo; tanto più oscuri, quanto più luminosi: nè splendori han ritrouato le macchie, da cui il lor pregio glorioso s'offusca, e la nobiltà del Cielo l'ha reso quasi vil feccia della Terra. Non venga mai a riscontro, che io mi sento arrossire, Vn Saturno homicida colla feconda Madre della vita. Vn Gioue adultero con la degna, e casta Sposa dello Spirito Santo, vn furioso Marte, con quella Vergine, che frà tutta la generatione degli huomini è singolarmente mansueta. Vn Apolline ingannatore con quella Donna, che partori

la verità nel Mondo. Vna impudica Venere, colla Madre di castissimi amori, vn Mercurio ladro con la Dispensatrice di tutti i tesori; vna Luna vagante con la fermissima Colonna, che nel Cielo la gloria degli Angioli, nella Terra la gratia, e misericordia degli huomini stabilmente sostiene.

Miriamo più tosto le stelle fisse, e quiui fermiamo gli sguardi, perche troppo ci hanno fatto trauiare questi Pianeti erranti, già ch'ella si dice *Astrum non occidens magnum solem inducens Mundo* Da Padri Greci, e da Pietro Damiano; Stella fissa nel Polo del Cielo fiammeggiante. *Quæ in Cæli cardine summo splendore coruscans orbem subditum splendidioribus radijs incolorat.* Io sò che fù da Effrem appellata *fulgentissima stella, ex qua Christus processit.* E da Esichio *Stella vitæ*; e da Odilone *Sydus inclitum illustrans omne seculum, per quod dies, & tempora assumunt vitæ lumina.* O perche sono più pure nella sua luce le stelle di qualunque Pianeta errante: E la Vergine, come dice Bonauentura è la più monda, & immacolata frà tutte le Creature. *Omni humana natura gloriosior, & purior, sanctiorque effecta es, ac niue quidem candidiorem habes mentem*: O perche le stelle fisse non tramontano già mai dal nostro Orizonte. E la Vergine secondo il sentimento del medesimo *sustentata fuit ne caderet, quando cæteri post casum erecti sunt.* O perche negli splendori della luce le stelle mai patiscono detrimento, e la Vergine, come afferma Vgon Cardinale *semper perseuerauit in Virginitate, & humilitate*: O perche

quelle

quelle partorendo douitiosi effetti nella Terra par che la leghino a stretta obbligatione col Cielo. E la Vergine scrisse Fulberto Carnotense; *Deum, & hominem genuit in se reconciliians ima summis*: O si come in Terra non hauui erba, che non sia con particolar aspetto rimirata, & nodrita della sua stella nel Cielo, così negli huomini non hauui virtù, che germogli senza particolar beneficio di Maria; e per finirla nella notte folgoreggiano l'amiche fiamme delle stelle; nell'auuersità gli splendori delle misericordie di Maria; nel natale delle stelle si aquetano le tempeste; all'apparir di Maria l'onde fortunate delle tentationi si tranquillano. Le stelle furono appellate da quel Filosofo *fata hominum*. Ma non sempre però felici, pure sotto l'aspetto di Maria si troua sempre fortunato il natale, onde *iuxta sui præsagium nominis* (che tanto vuol dir *Maria*) quanto *stella* secondo Damiano, con lei và congiunto *consilium, & gloria*, o come legge l'Ebreo *Consilium, & Fortuna*.

Ma non credete, che ella sia vna stella lampeggiante in qualunque parte del Cielo. *Stella non quauis, sed Maris*, dice Bernardo; è la stella tramontana; la bella cinosura, che insegna la strada nel mare, che essendo senza via, è vna folta selua d'inestricabili errori; che regge il dubbioso corso dell'impauriti nocchieri, e da legge nella trauersia dell'onde a peregini erranti. *In Mari stella certæ sunt, quorum intuitu nautæ gubernantur*. Quando con lingue di fiamme lor'insegnano il camino, cō stelo di raggi mostrano loro la meta del corso, e col lieto aspetto di luce raddolciscono le procellose tempeste, rasserenano i

rab-

rabbiosi furori. Così la Vergine, nell'Oceano di vn secolo tempestoso ci fà la guida, spiana l'ondose montagne delle auuersità, ci assicura nè bollori delle smoderate passioni, & al desiato porto dell'immortalità felicemente ci conduce. *Ductu Mariæ vela damus*. Scioglia sicuro lo sdruscito nauiglio di nostra vita, sotto i bianchi auspicij di vna cotanto serena stella. S'inoltri nè più profondi seni dell'acque, che questo lume della serenità ci rassicura. S'agitato dà venti, conquassato dà turbini, rispinto dall'onde, trauiato dà marosi, non puoi trouar fermezza: *respice stellam, voca Mariam*. Anzi nelle medesime serenità non ti fidare di auuicinarti arditamente al mare, senza che sia comparsa questa faustissima stella: guarda non tirar' il ferro, ne sciogliere dal porto, e dare in balia de' vēti le vele, quātūque appena s'increspi il dorso del fallace elemēto, e ti rida, e ti alletti, ti lusinghi, e t'inuiti: fermati non ti inoltrare se prima non ti fà la scorta col suo sereno aspetto questa candidissima stella. Impara dal popolo d'Israelle, che nella solitudine si fermò, ne volle proseguire l'intrapreso viaggio: perche Maria sorella di Moisè diuenuta lebbrosa in pena di sua mormoratione contro il fratello fù per sette giorni dalla moltitudine separata; *Exclusa est Maria extra castra septem diebus, & populus non est motus dè loco illo, donec reuocata est Maria*. Perche pareua loro che senza la presenza di Maria nō potesse nella solitudine del diserto sortir felicità il dubbioso viaggio: e che l'ombra di quella facesse loro animo negl'incontri, ristoro nella lassezza, guida nè pericoli, difesa negli assalti. *Ex quo patet* scrisse Lirano *impedimentū itineris*

itineris ex reuerentia ad Mariam. Scelse più presto il diserto per patria, la via per termine, & i disaggi della solitudine antepose a i diletti della terra promessa, non hauẽdo seco Maria, *& cui transire non licuit, dè via patriam fecit,* disse Damiano. Così o fedeli *quisquis te intelligis,* cõchiudiamo con S. Bernardo *in huius sæculi profluuio magis inter procellas, & tempestates fluctuare, quam per terram ambulare: Ne auertas oculos a fulgore huius syderis. Si non vis obrui procellis.* Nè tempestosi venti delle tentationi, nè perigliosi scogli dell'auuersità, nelle fortunose tempeste dell'emulationi, nè marosi dell'auaritia, negli orrori delle colpe, nell'abisso della disperatione: *Cogita Mariam, in periculis, in angustijs, in rebus dubijs. Mariam cogita, Mariam inuoca: non recedat ab ore, non recedat a corde.* Perche se la siegui non trauij, se la prieghi non disperi, se la consideri non erri; se la tieni non rouini, se ti protegge non ti abbandona; se ti guida non ti stanchi; se propitia ti si dimostra, giungerai felicemente al porto del Paradiso. Dunque o Maria, tù sia l'oggetto dè nostri Amori: tù il soggetto dè nostri discorsi, perche tù sei l'vnica speranza di nostra saluezza. *Spes nostra salue.* Tramontana nelle nostre tempeste, *salua nos perimus.* Rasserena le turbolenze di questa vita, & in quel pericoloso stretto della morte insegnaci il guado sicuro per traggitare felicemente nel lido dell'eterna beatitudine.

Factum est vespere, & manè dies quartus.

GIORNATA QVINTA

DE PESCI, ET VCCELLI.

Dixit etiam Deus: Producant aquæ reptile animæ viuentis, & volatile super Terram. sub Firmamento cæli, creauitque Deus cete grandia, & omnem animam viuentem, atque motabilem, quem produxerant aquæ, in species suas, & omne volatile secundum genus suum, & vidit Deus, quod esset bonum. Benedixitque eis dicens: crescite, & multiplicamini, & replete aquis maris: auesque multiplicentur super Terram. Et factum est vespere, & mane dies quintus. Genes. 1.

QVELL'elemento dell'Acqua, che frà tutta la natura fù eletto quasi Carro di trionfo per portare lo Spirito del Signore; quando era quasi indigesta massa la Terra, e rozza fattura compariua il Cielo dal quarto giorno fù mirato ancor sterile, & otioso: già la Terra dice

S. Ambrogio tutta verde per i suoi vaghi germgoli, colorata nè prati, erbosa nelle Colline, feconda nelle Valli, ombrosa nelle Selue, diuenuta nouella Madre di generosissimi parti, teneua anche ripieno il ventre di pretiosi metalli; *Terra diuersis variata germinibus virebat omnis*. Già il Cielo nel suo fino celestro si vedeua tutto indorato di luce, e quasi con tante fiamme coronato, quante furono le stelle, ingemmato di lucide Margarite; e per i raggi del Sole quasi coperto di porpora pretiosa sembraua a gli occhi dè mortali il maestoso trono della diuinità. *Cælum quoque Sole, Luna, Stellarumque insignitum decore fulgebat*. Ma solamente, *Vacabat aqua, & diuina operationis feriata beneficio videbatur*. Dunque vn vasto pelago di aque sterminate, che cō distese braccia stringe tutta la Terra, non sarà fatto degno di riceuere verun ornamento dal Creatore? Sarà madre infeconda, ne vedrà nel suo molle seno i lieti scherzi dell'honorata prole? nato solo a terrore della natura? & per esser inutile specchio delle bellezze del Cielo? Ma nol credete; anzi egli riceuè per copiosa mercede d'hauer sostenuto sopra il suo dorso lo Spirito Santo, vna mirabile fecōdità, che quasi diuenuta animata riceuè virtù di dare spirito, e senso a numerosa turba di animali; e niun'altro elemento partorì vita, prima dell'Acqua disse leggiadramente il gran Padre Tertulliano, *primus liquor quod viueret edidit*. Fù egli auuiuato da quel nobilissimo spirito, quando che *ferebatur super aquas*, o secōdo l'Ebreo, *incubabat. Vt fœtu suo animaret ad vitā*, espone l'Ar-

l'Arciuefcouo di Milano.Et o quanto frà tutta la natura fù auantaggiata quefta vafta radunanza di Acque, che Mare s'appella: mentre di tanti numerofi parti fù dal Creatore fatta Madre feconda: anzi di più nobil prole nè fecoli futuri preconizata ammirabile genitrice, che non fia per guizzare trà l'acque, ne foggiornare nell' aere: ma riceuendo fopra tutta la natura vn'effere ammirabile, giunga infin' al Cielo fupremo per viuere eternamente con Dio. *Nec mirum fit, fi in Baptifmo aquæ animare nouerunt*, feguì a dire nel fuo encomio Tertulliano.

O ftupori di quella voce Onnipotente, che fece campo di marauiglie l'acque del Mare. *Vox Domini fuper aquas: Vox Domini in virtute*; perche quando all'imperiofo fuono rapprefo il liquido elemento in denfa maffa di nuoua figura, dal freddo feno incominciò a mandar fuori fiamme vitali, fi deftò nell'infenfata materia fpirito, che diede moto, e vita: & appena proferito il precetto, *producant Aquæ reptile animæ viuentis; & volatile fuper Terram*; che trà bollori dell'acque di non mai più veduti parti miroffi ripieno anche nè più profondi feni il Mare; e sù la fpiuma dell'onda fentì fcuoter l'ali, e le penne ruggiadofe d'vn fquadrone di vccelli, che alzando velocemente il volo formarono per primo refpiro il canto, e quafi turbine folleuandofi dall'acque ingombrarono con folta nebbia il Cielo. Et eccoui gli habitatori, e dè profondi feni dell'Abiffo, e delle fublime campagne dell'aria, i muti pefci, & i vocali

cali vccelli; lo squadrone pennato dè volanti, e lo scaglioso armento dè notanti: quelli che s'inoltrano, & auuicinano a' chiarori del Sole, e quei, che dimorano nelle più cieche ascosaglie della Terra: quelli le cui operationi sono nel Cielo aperto ad ogn'huomo palesi; e quei che nel segreto dell'acque ricuoprono ogni lor moto: Gl'vccelli giocondi musici delle selue: i pesci silentiarij romiti habitatori della solitudine dell'Oceano; vengono entrambi formati di vn medesimo elemento; riconoscono vn'istessa Madre, da vna medesima acqua partoriti: onde meritossi l'elogio d'esser appellata da S. Ambrogio *Blanda quadam Mater viuentium*, perche i primogeniti degli animali sono figliuoli dell'acque, & ella fù l'origine, da cui vennero nel Mondo viue, & animate le creature. Io credo per me vditori, che chiamando S. Ambrogio l'Aqua *Blanda Mater viuentium*, volesse intendere ciò, che più apertamente fece in altro luogo manifesto: quando intitolò la Vergine *Mater electorum*, che sono i veri viuenti ad vna vita immortale disegnati, e viene anche da S. Anastasio approuato il pensiero, che assolutamente la disse *Mater vita*: e Guetrico ripigliò: *Mater vita, qua viuunt vniuersi*, essendo ella e la cagione, e lo spirito della medesima vita al parer di Andrea Cretense, *Causa vita, vita viuentiũ* dũque si come l'acqua, non solo fù genitrice dè volanti, così Maria dè giusti, che coll'ale delle virtù altamente dalla Terra al Cielo si solleuano: ma parimente fù madre dè pesci, che viuono nel torbido fondo

del

del Mare, così Maria dè Peccatori, che trà l'amarezze delle colpe traggono miseramente la vita. Onde viene anche da Riccardo appellata *Mater miserorum*. Dunque nella generatione dè Pesci, e degli Vccelli dalla medesima madre partoriti in questo giorno ci si mostra, che la Vergine non solo dè Giusti, ma parimente dè peccatori Madre pietosa, e comune si appella. *Mater electorũ*. Secondo S. Ambrogio: *Mater miserorum* secondo il sentimẽto di Riccardo, perche quelli per mezzo di Maria dalla gratia riceuono la vita, questi nel seno delle sue misericordie dolcemente respirano. Questi in virtù della figliuolanza Verginale al Cielo si solleuano; questi mercè alla sua clemenza nella terra non periscono. *Omnium Viuentium Mater es*. Fortunati Giusti, che quasi aquile generose con intrepide pupille vi appressate à raggi del Sole eterno: Ecco la vostra Madre; da questo mare di gratie si trasse la vita della vostra giustitia. Suẽturati peccatori, che quasi muto armẽto dalla luce lontani agitati nel furioso pelago dell'amarezze del Mondo la sconsolata vita miseramente traete, ora nel seno di sua clemenza respirate. Onde in questa QVINTA GIORNATA mostrerò, che creando Iddio dal medesimo mare gli Vccelli, & i Pesci, volle disignare, che Maria douea essere dè Giusti, e de' peccatori amabilissima Madre. Quindi viene dalla Chiesa appellata *Mater gratiæ, Mater misericordiæ*. *Mater gratiæ* per esser nobile principio della giustificatione di tutti gli eletti, che concepẽdo l'Autor della giustitia Madre delle gra-

tie

tie giustamente meritò d'appellarsi; *bonos in gratiam conservando*; *Mater misericordiæ*, perche i miseri peccatori sono nella figliuolanza della sua misericordia adottati, essẽdo che i mali disse l'Idiota *ad misericordiã reducuntur*. Onde con Epifanio io vi saluto. *Aue peccatorum refugium*. Dio ti salui dè miseri vnico ristoro; degli abbandonati sospirata libertà: degl'infermi disperati, desiderata salute, e dè fortunati Giusti vita, e felicità. *Omnium Mater es*. Voi con pietoso affetto sù la mia lingua balbettante le pretiose goccie dalle vostre poppe diuine pietosamente stillate, perche si renda pronta a ridire colle vostre prerogatiue, parimente le vostre misericordie; e nè simboli di questa QVINTA GIORNATA, si diano a conoscere del Sommo Fattore gli arcani misterij, quali io a spiegare nel vostro Santissimo nome lietamente incomincio.

Dixit autem Deus: producant aquæ reptile animæ viuentis. Egl'era vn diserto il Mondo, anzi più di qualunque solitudine abbandonato:non si trouaua vna vita, che participasse i beneficij del Cielo, o i tesori, che somministraua la Terra, con aurei baleni fiammeggiaua il Sole, e quasi fanali d'oro nel sereno del bel celestro lampeggiauano le stelle; spiegaua i nobili ricami dè suoi fiori vagamente pomposa la Terra: e tutta ammantata di verdi frondi si pregiaua delle sue ammirabili bellezze; quando le scherzauan nel seno quasi liquefatto zaffir o l'onde del mare. Ma a che oggetti si vaghi? ornamenti si pretiosi? lauori cotanto ammira-

bili? se non hauui ne pur vn'occhio di bruto animale, che li vagheggi? Vibraua i suoi vitali raggi la luce, per riscaldare il mondo, spirauano con suoi leggieri fiati i zeffiri per temperar gli ardori, e con ruscelli copiosi gli humide fonti inuitauano a spegnere nel seno loro l'ardente sete. Ma non vi era verun corpo, che potesse godere il beneficio, che gli apprestauano cotanto ossequiosi elementi.

Marauigliosa solitudine! girate il Cielo, non trouerete vn atomo volante: spiate tutta la Terra, non vi incontrarete con vna vita; scendete nel cupo, e vasto Abisso dell'Oceano, non sentirete altro moto, che delle medesime acque tumultuanti. Che silentio profondo! non s'ode altro che trà le frondi delle selue vn tenue sibilare di auretta gentile: Tutte le creature, che fin'ora sono in quest'ampio teatro comparse sono mute senza vita, e senza voce. La Terra è non men diserta, che l'aere, ne men solo dell'istessa solitudine si è il mare.

Ma eccoui, che incominciano le più prodigiose scene dell'Onnipotenza, che più grande nell'opere picciole si appalesa; introducendo nel mondo creature, che per ragion del viuere sono di qualunque nobilissimo elemento più pregieuoli; quando si proferì, *Producant aquæ reptile animæ viuentis*. Allora la diuina voce, che sù l'onde sorde del mare si fece mirabilmente sentire. *Vox Domini super aquas*: ad vn tratto si vidde, che *vox Domini in magnificentia. Obtemperauit elementum*, dice il

Q Boc-

Boccadoro, *& impleuit preceptum*. Eccoui il liquido elemento raccolto in densa massa, in mille varie figure prodigiosamente si diuise, nel freddo cuore del mare concepì caldo vitale, e dall'insensata materia formati i corpi, si resero animati dalla sola voce di Dio, spirito, e vita riceuendo. Eccoui vn' innumerabile, e quasi infinita moltitudine di Pesci subitamente comparsi: e sentissi nè più profondi seni ripieno il mare, e da velocissimi motori le sue onde commosse. Mirate, o stupori della Onnipotenza. *Animalia pusilla cum magnis, illic reptilia, quorum non est numerus.* Che moli smisurate! Orche: Balene: Capidogli; che vasti nauigli? che scogli volanti? che Isole animate? bisogna, che nelle più romite solitudini dell'Oceano si dimorino, dall'Isole, e Città lontane, per ritrouar sicuro il luogo nella interminata profondità dell'acque. Vedete che innumerabili squadroni di mostri? che Fiere della Libia? che Tigri dell'Ircania formidabili, e spauentose? O che numerosa generatione di più minuti animali? che gli Vccelli dell'Aria, le Belue dè Boschi auanzano in moltitudine. *Illic reptilia, quorum non est numerus.* Si viddero l'acque agitate dà Pesci, e nè più ascosti seni sentissi popolato il mare da quel volante squadrone primogenito degli animali, che rese il suo diserto quasi Città di habitatori ripiena: a cui seruano per muraglie l'arene, per edificij le cauate speloche, per fortezze gli scogli, per piazze le sterminate pianure dell'acque: in cui si troua libertà di trascorrere nè più lontani confini, perche non hauui

diui-

diuisione, o riparo, che gli rattenghi. Ma la natura gli ammaestra, e prefigge ad ogni specie il determinato luogo, in modo che dice Sant'Ambrogio *vltra incolas prodire facit suspectum*: per cui sono le leggi dalla medesima stabilite, che li astringono a lunghi peregrinaggi, & a trouar noui paesi, in cui senza apprir scuola apprendono l'industrie di schiudere le loro vòua di alleuare i parti, di proccaciarsi il vitto, di fuggir dall'insidie, di proueder a lor diletti. si mirano quei Cittadini dell'onde nell'ampio regno del mare mouere trà di loro sanguinose battaglie, nel gelo dell acque accendersi nelle furie, nella solitudine degl'Abissi cercar le compagnie, nella stupidezza della natura auuiuarsi nell'amore, nè muti silentij appalesare il natural talento: e benche siano da smisurate montagne di flutti ricoperti, e quasi in profondissima fossa sembrano dal peso dell'acque aggrauati, & oppressi: pure di loro credo habbia detto il Salmista: *facientes operationem in aquis multis*, senza luce spasseggiano ancor trà gli orrori delle notturne tempeste per l'vsate vie del mare. *Perambulant semitas maris*. Quiui ammira la prouidenza del Creatore, che a più disarmati, & infermi habbia di maggior industria dotti per schernire dè più robusti la violenza. o per non restar prestamente dalla voracità del gagliardo inimico diuorati, & assorti, diede loro agilità nella fuga: e a i minuti animali per esser nè combattimenti il più delle volte superati, maggior fecondità comunicò per ristorare col nuouo accrescimento della prole

il danno delle quotidiane sconfitte. Stupitene pur la sagacità, & astutia, che volle vn tal Plutarco fossero più dè terrestri ingegnosi: Ammiratene la fierezza, che al sentir d'Oppiano di gran lunga eccedono le fiere più crudeli delle selue; non atterriscono con ruggiti, perche son muti, non lacerano colle zanne, perche si strisciano senza membra; ma feriscono colle code, auuelenano co' denti, inhorridiscono colle mostruose, e strane figure: si scorgono quiui i Leoni, i Cani, i Caualli, i Vitelli, i Porci, i Cignali, le Volpi, i Lupi, le Scimie, le Lepre, e mille forme diuerse, che della ricca Idea, & infinita capacità della mente diuina dimostrano gli smisurati tesori. Che volete vi numeri le proprietà della lor natura, e con pienezza di eloquenza vi descriua la fecondità nella prole? la varietà delle figure? il numero quasi infinito delle spetie? la sterminata grandezza delle moli? l'incomparabile velocità nel corso? le virtù occulte in operar le qualità medicinali? i succhi pretiosi, che ciascheduno in se ritiene? la vaghezza dè colori, che vincono i più vaghi tratti della pittura, ch' emoleggiano il viuo della porpora, il chiaro dell' rgento, & il pallor dell'oro? la fraganza degli odori, con che le grandissime Balene diuenute profumiere dell'Oceano attraendosi l'incauti pesci gli diuorano? Volete vi narri le sanguinose battaglie dè maggiori, con che superano gl'inferiori; la docilità di tal'uni; la compagnia di questi a procacciarsi la caccia; l'affetto di pietà de' parenti verso la prole. Ma che? non

potrò

potrò altro ridirui, che queste sono colpi del gran Maestro, che le marauiglie della suaOnnipotēza nel profondo dell'acque mirabilmente ascose. *Mirabilia eius in profundo*. In tutte l'opere sue marauiglioso Iddio si dimostra: ma nel profondo del mare vi collocò l'officine del suo stupore; le magnificenze del suo potere: *Mirabilia eius in profundo*. Il racconto di queste opere prodigiose tirano la mente humana in estasi di marauiglia, ci rendono stupefatti, e della diuina grandezza humilissimi ammiratori; & anche negli accidenti della vita ci ammaestrano, ci ammoniscono, e come in scena ci rappresentano le vicendeuolezze di nostra vita. Ben lo scrisse l'Arciuescouo di Milano. *Piscis ergo es ò homo*, & prima la Sapienza Incarnata, quando insegnò: *Simile est Regnum Cælorum reti misso in mari, & ex omni genere piscium congreganti.* Dunque *exili super vndas, quia piscis es, nè te opprimant sæculi huius fluctus*. Appunto come il pesce, che trà l'agitamenti dell'acque non si sommerge, e trà la violenza dell'onde, che nelle secche, e nè scogli l'incalzano, egli qual corredata naue si fà la strada nel più alto seno del mare, e nell'Abisso più profondo ritroua lo scampo, e si ricoura. Se il mare tranquillo col Cielo sereno, e l'aura placidetta lieuemente scherza; mena egli liete danze sù l'onde: così tù dice Ambrogio, *si tempestas est, pete altum: si serenitas lude in fluctibus: si procella, caue a scopuloso littore nè te in rupem furens æstus illidat:*

Imparate dà Pesci, dice Cassiodoro, che dimorano in

in mezzo alla volubilità dell'onde trà le furie del mare, trà bollori delle tempeste agitati, trà fremiti dè venti, e tumulti delle procelle, or rimbalzati nel Cielo, or sprofondati nell'Abisso; e pure muti non si lamentano, e senza strepito attendono a superare la brauura del pelago infuriato. *Fortitudo sit dies quintus, per quam in hoc mari magno, & spatioso quasi pisces spirituales procellosa fluctuum molimina toleremus*, nell'onde tempestose delle contrarietà, trà gli rabbiosi furori dè persecutori nemici, trà l'orrore della misera pouertà *cohibeamus linguam lubricam sub censura silentij*: Freniamo la lingua, e nel patiente silentio cercando superare colla sofferenza l'auuersità, speriamo la vicina bonaccia; come le Balene dice San Girolamo, che gioiscono alla veduta delle tempeste, perche non temono verun danno dè lor furori: *sicut cetus gaudet in tempestate, sic iustus in tribulatione*.

Ma io scorgo nella moltitudine dè Pesci il simbolo dè stolidi peccatori; onde dirò con S. Ambrogio, *& tu piscis es, qui viscera inuadis aliena, qui demergis infirmum, qui sedentem persequeris vsque in profundum*. Il pesce dimora trà le cieche cauerne, e spelonche del mare; e'l peccatore nell'oscurissima notte delle sue colpe: il pesce và sempre chino col ventre nell'acque strisciando; e'l pecccatore stentatamente s'auuolge trà le delitie del suo senso: Il pesce è agitato dalle tempeste; il peccatore viene dalle concupiscenze combattuto. Il pesce è chiaro simbolo dell'ignoranza, & il peccatore è trà tut-

ti

ti i mortali il più stolido riputato: quello cerca diuorarsi il compagno: e questo di far sua la robba del suo vicino; quello sempre silentiario: questo sempre muto in confessare gl'eccessi dè suoi errori. Quello viue nella freddezza dell'acque; questo respira trà il gelo delle sue colpe. Quello nella sua stolidezza non si accorge dell'amo, che l'esca insidiosa nasconde: questo nella sua insipienza non si auuede, che nel dolce delle delitie stà in aguato la morte. Và libero senza giogo di seruitù il pesce vagando per il mare: và indomito senza legge diuina il peccatore per la terra. E si come non può il pesce mantenersi in vita fuor dell'acqua. *Viuere pisces sine aqua nequeunt, & a suæ parentis gremio separati moriuntur illico*, dice Sant'Ambrogio: così non può senza lo spirito vitale della gratia di Maria Santissima respirare, e viuere il peccatore. Onde ben diceua Germano di Costantinopoli. *Si tu nos deseris, quid de nobis fiet spiritus, & vita Christianorum*? E si come l'acqua entra in vece dell'aria nelle foci dè pesci per mantener la vita, così vuole Bernardo; che per respiro dè più miseri ella, *non recedat ab ore, non recedat a corde*; consigliando a Bonauentura con dir loro *respirate ad eam perditi peccatores*.

O mare spatioso, & immenso della misericordia di Maria. *Hoc mare magnum, & spatiosum*, onde viuono sicuri dell'ire del Cielo innumerabili peccatori, *illic reptilia quorum non est numerus*. Nel seno vasto della sua pietà si accogliono, viuono, e respirano nelle certissime speranze di vna vita immortale. Eccoui l'acqua feconda genitrice dè Pesci. Eccoui Maria pietosa Madre dè peccatori.

ri. Onde si come i pesci nel seno dell'acque trouano nudrimento, e vita; così i peccatori nel grembo di sua clemēzá posseggono la sicurezza della futura felicità, *ad quā confugere possunt omnes peccatores*, diceua Epifanio: e scāparà la morte quel misero, che dal Cielo con occhio disdegnoso vien rimirato, sopra cui dice Bonauētura stà per auētare i fulmini del suo sdegno, e scaricare le tempeste dè suoi castighi giustamente il diuin furore: quell'infelice creatura, che diuenuta materia di scandalo à Popoli: oggetto di scherno à gl'infedeli, cagione di compassioneuoli lamenti alla Chiesa; gaudio all'inferno, per esser già sicurissima sua preda. *Peccatorem toti mundo despectum*: alle cui preghiere pare che serri l'orecchio pietoso la diuina bontà; che non miri a suoi voti, e sacrificij sdegnata la giustitia; che non dia luogo a gli orrori dalle sue incancherite colpe per i salutari rimedi la misericordia. *Peccatorem toti mundo, despectū materno affectu amplecteris, foues, nec deseris*. L'accogli, l'accarezzi, il sustieni, e mai da te lo scacci; *quousque horrendo Iudici miserum reconcilies*. *Blanda quadam Mater animantum est aqua*, disse Sant'Ambrogio. *Benignissima est Maria*, dice Damiano, *& omnes amat amore inuincibili*. Qual Scita inhumano? qual barbaro senza fede? qual corsale rapace? qual assassino crudele? qual lupa insatiabile? ella già mai esclusc dal seno della sua clemenza? *materno affectu amplecteris, foues, nec deseris*.

Anzi quell'anime miserabili, dice Bonauentura, che per l'enormità delle colpe per la reciduità nelle cadute, per la debolezza della virtù sono in abbandono nel cam-

po

po della Chiesa, e da' Rettori, e Maestri quasi da' Mietitori come spiche nel campo derelitte, sono dà questa pietosa Ruth diligentemente raccolte. Peroche Maria *in oculis Domini hanc gratiam inuenit, vt ipsa spicas idest animas à messoribus derelictas colligere ad veniam possit. O verè magna Mariæ gratia, qua multi ex ijs ad misericordiam colliguntur, qui à Doctoribus, & Rectoribus tanquam incorrigibiles vilipenduntur.* E si come è sicuro da' fulmini del Cielo il pesce nel fondo del mare; così viene per la clemenza di Maria dalle saette della diuina giustitia difesò il peccatore nella terra.

Eccoui sotto la protettione della Vergine sicuri quegli huomini, che dalla disperatione agitati, si resero vilmente negli artigli dell'infernal nimico, e di loro medesima mano stabilirono con iscritture il patto di miserabile seruitù, ricorrendo nel seno della pietà di Maria scamparono il castigo del Gielo, e la seruitù dell'inferno.

Eccoui scapigliati giouani, che da'furori di pazze cõcupiscenze stimolati nel fondo di non più vdite sceleratezze precipitarono di diaboliche scienze peritissimi scuolari, e delle più laide attioni ottimi maestri, che negarono anche de'Cristiani la fede: Quãdo fecero ricorso alla misericordia di Maria ottennero coll' indulgenza della rimissione segnalati doni di santi, e religiosi costumi.

Eccoui per la sua intercessione gl'infami strigoni diuenuti gloriosissimi Martiri, gli assassini sanguinarij, Penitenti Romiti nelle selue, i prostiboli d'impudicitia

R norma

norma di castità. Perche *Maria in oculis Domini hanc gratiam inuenit, vt spicas à messoribus relictas colligere ad veniam possit*. Hà ben ragione Bernardo di affermare. *A Beata Virgine Cœlum repletum, infernus euacuatus*.

E chi hà portato la luce alla gentilità, e l' hà condotto il giorno di santa Fede, appalesando gl' errori della abbomineuole idolatria, & insegnate le dottrine dell' Euangelica verità, facendo che i Popoli miscredenti diuenissero fedeli fuorche la materna benignità di Maria? *Te adiutrice* disse Cirillo Alessandrino, *gentes veniunt ad pœnitentiam*: facendo in oltre, che con più religiosi offici j di ossequiosa pietà, in tutto l'ampio giro del Mōdo s'ergessero in vece dell'antiche Meschite magnifici Tempij alla suprema diuinità. *Per te omnis Creatura errore detenta conuersa est ad agnitionem veritatis, & fideles homines ad sanctum Baptisma peruenerunt, atque in toto orbe terrarum constructa sunt Ecclesiæ*. Che volete! *Te adiutrice: gentes veniunt ad pœnitentiam*. Ella si è la guida fedele de' ciechi ambitiosi, à cui insegna il cammino dell'humiltà: si è la fiamma, che dilegua il giaccio di crudeltà nel cuore degli auari dishumanati, perche si rendano verso i miserabili pietosi; si è l'aura gentile, ch'estingue gl'infernali incendij delle nostre concupiscenze, e mitigando gli ardori colle nostre lacrime di penitenza, ci trasforma di annegriti carboni in chiare stelle del Firmamento. Ella si è il freno di oro, che regge, e modera i pazzi furori degl'animi incru-

crudeliti,& à misericordia dolcemẽte l'induce e per fine senza il di lei soccorso non può mouere nè pur vn passo nella via della gratia la fiacchezza della natura. Senza i suoi respiri non può ne anche vn sol momento durare la nostra vita. *Si quid spei, si quid salutis in nobis est, ab ea nouerimus, redundare*; disse Bernardo.

Dal mare della misericordia riceuiamo la vita noi tutti miserabili peccatori; nel suo seno siamo sicuri dalle vendette del Cielo; nella sua clemenza come i Pesci nell'acqua felicemente respiriamo; *Respirate ad eam perditi peccatores*. Eccoui il mare, che dà vita, e nutrisce nel suo seno la stolida turba de' pesci,di cui Madre s'appella. Eccoui Maria, che alle poppe delle sue gratie la stolida moltitudine de' peccatori amoreuolmente mantiene.

Mà da' profondi seni dell'acque sorgiamo fuori à rimirar la luce, non sia più immerso tra l'onde alla contemplatione di quel silentiario armento lo sbigottito pensiero: per le lucide regioni del Cielo vada dietro volando ad vna numerosa schiera di canori Vccelletti. *Iam assurgamus ipsi* diciamo con Sant'Ambrogio *de profundo maris, & aliquantulum sermo noster assurgat, atque ad superiora se subrigat*. Vediamo marauiglie più strane. Il freddo elemento dell'Acque all'impero diuino *producant aquæ volatile super terram*. Eccolo fatto madre di nobilissima prole: ad vn tratto quasi vn denso nuuolo di variati colori sorgendo, ma che vola animato; ma che canta loquace; che sgombrandosi per l'aria mostrò

essere vn grande stuolo di pennati volanti, che rese habitate le vaste, e solitarie campagne del Cielo.

O' nobilissima generatione, ò lauori ammirabili dell'Onnipotenza: si veggono dall'acque originate tante gentilissime vite, tanti nobilissimi spiriti, tante gran marauiglie, quanti picciolissimi corpicciuoli. Gli habitatori dell'Aria, è douere che siano di vaghissime vestimẽta adornati, tutto il loro arnese stà nel ricamato manto, con che li coprì la natura: non han tesori nell'arche, anzi ne meno vitto per mantenere la vita, non palagi per soggiorno, ma sono erranti, e vagabondi, se non fosse per ricouero de' loro parti vn solitario nido: e pure sembrano tanti Rè signori dell'aere, che portano la porpora nel petto per segno di Maestà. Chi và col capo coronato di macchie quasi lucidissime gemme del suo diadema. Chi veste di vago Azzurro: chi nel variato colore delle sue piume lascia addietro i barbareschi lauori de' più fini broccati. Chi si adorna le penne dell'ali con vago rintrecciamento di gemme quasi pretiosa collana: chi muoue inuidia alla verdura de' campi; chi sembra vna fiamma volante: chi porta, dice San Crisostomo, nella vaghezza de' suoi moltiplicati colori vna fiorita prateria; chi vn notturno animato Cielo; chi una moltitudine di pretiose gẽme, chi vn mobil tesoro. Eccoui vn sol Pauone, che fà vedere le stelle nella pomposa coda; e nel petto, e maestoso collo si mira un bel lauoro di smeraldi, e zaffiri, e di gemme più peregrine di quelle, che ne' suoi segreti seni auara racchiude la na-

tura

tura. Mirate delle colombe il vago collo; Vi ſembra vn arco, vn'Iride luminoſa, ingemmata di gioie, e ſmaltata di luce. ò che vaghi ornamenti, ò con che ricca liurea dal gran Padre di famiglia ſono pompoſamente veſtite. Mà ſe ammira l'occhio, ſtupiſce l'orecchio: ſe l'uno ſi diletta alla veduta di tanti vaghi oggetti, l'altro ſi luſinga alla grata armonia di tanti ſoauiſſimi concenti. Nel primo volo, che ſpiccaron dall'acque ſi vdì rimbombar' il Cielo, e ſi ruppe il muto ſilentio nel Mondo. Ecco gli ſpiriti più nobili di quanti fin'ora ſon nella natura comparſi, che frà tutti gl'irragioneuoli ſi appellano ſonore trombe, muſici volanti, pennute voci, dolciſſime ſirene dell'aere, organi animati, muſici delle ſelue, che in vn fragile corpicciuolo raccolgono vna vita ſi ſpiritoſa, che nō mai ſi ſtanca; ſempre agile, che nō mai ſi poſa: vna picciola gola, vna cāna ſi arguta, che appena pare poſſa tramandare nel reſpiro il fiato: pure ſembra quaſi organo armonioſo, che può ſolo figurare col moto della maeſtra mano vna numeroſa varietà di voci, quando ſi vede, che or in larghe note la diſtende, or in baſſi accenti la raccoglie, or ne' contrapunti la riuolge, or nelle fughe la precipita, or la ſoſtiene nelle maſſime, or nelle ſincopi la naſconde, or geme, or giubila, or manca, or ritorna, or timido, & or ardito in mille modi, or la raggroppa, & or la ſcioglie. Marauiglie: ſenza chiaue pur prende il tuono, ſenza note pur regge il canto, ſenza battuta pur miſura il tempo, ſenza Maeſtro pur forma vna leggia-

giadrissima, e concertata Cappella alle lodi del sommo Creatore Iddio.

Ditemi che scorgete Signori in questa nobilissima generatione de' volāti? di qual corpo sono figura gl'innocentissimi Vccelli? qual personaggio rappresentano questi secondogeniti dell'acqua? Ne' pesci voi raffiguraste il peccatore, che viue, e respira nel seno delle misericordie di Maria: ma negli Vccelli vi dice Vgone di S. Vittore non vi dispiaccia mirare l'abbozzo de' fortunati Giusti. *Pisces, & Aues idem principium habuerunt, nempe aquam, sed diuersa loca sortiri sunt. Sic de eadem massa corruptibilis naturæ uniuersa generis humani propago trahitur, sed alijs deorsum in ea, quæ nati sunt corruptione iustè derelictis, alijs seorsum dono gratiæ ad sortem Cælestis patriæ eleuatis; iudicij seruetur æquitas.*

Eccoui i Giusti negli Vccelli simboleggiati, perche se gli Vccelli hebbero dalle acque il lor principio, i Giusti nel fonte battesimale la vita della gratia riceuerono. Onde disse Tertulliano, *Primus liquor, quod viueret edidit, nec mirum in Baptismate si aqua animare nouerunt.* Se gl'Vccelli spiegano il generoso volo nel Cielo, questi, dice Vgone Carnotense, sono i romiti contemplatiui, che dietro il mōdo lasciando, poggiano nel più sublime luogo del Firmamento à conuersar con Dio. *Aues contemplatiui sunt, qui sursum volant.* Mirate, che questi par che sdegnino di soggiornar nella terra; e de' Giusti dice San Paolo: *nostra conuersatio in Cælis est*: gl' Vccelli di ogni hauere spogliati trouano quasi Signori della Campagna in...

in ogni luogo alimento, & albergo, e de' Giusti si dice, che quantunque mendici, e senza impaccio di ricchezze, *nihil habentes*, pure *omnia possidentes*. Agli Vccelli in vano s'ordiscono gl'insidiosi lacciuoli per rẽderli prigionieri; perche nelle loro penne fidandosi da' cacciatori ageuolmente si schermiscono: *frustra iacitur rete ante oculos pennatorum*; e dè Giusti è pur vero, che colle ale della diuina gratia gli aguati dell'vccellatore infernale sicuramente trapassano. Onde si pregiaua il Profeta. *Ecce elongaui fugiens & mansi in solitudine*. Mirate che gli Vccelli nell' innocente loro libertà non soggiacendo a vile seruitù, appalesano, che i soli Giusti godono, *libertatem filiorum Dei.* Mà ditemi, nel vago ornamento di tanti variati colori, non riconoscete quella pretiosa veste, di cui disse l'Apostolo; *induite vos tanquam electi Dei viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam*? nel colore della porpora non rauuisate l'ardore di carità? mentre altri portano le penne tinte nella verdura degli smeraldi, non scorgete il vigore della speranza? nel celestro del zaffiro non intendete i puri desiderij del Paradiso? nel fregio di luminose gioie non conoscere il ricco ornamento delle peregrine virtù? nel lieto canto non raffigurate l'armoniose voci, che alle diuine lodi dolcemente si sciogliono? nella vita di ogni sollecitudine di vitto lontana non vi par di vedere la ferma fede, che nella diuina prouidenza si appoggia? nel menare in ogni parte del mondo peregrina la vita nõ conoscete dalla patria il totale loro distaccamento, che viuono quasi cittadini ne' più stranieri paesi dal cãmino del sole

se.

separati, e lontani? Dite dunque con Eutichio, *quinta die facta sunt volatilia, idest sancta anima ad superna volantes*.

Ma eccoui la feconda Madre degli Vccelli: *Producant aqua volatilia super terram. Maria omniũ viuentũm Mater est*. Di quei, che soli meritano de' viuenti il nome, per esser ricettacolo di quella gratia santificante, che è vero spirito, e nobilissima vita. Or questi dalla Vergine dice Alberto Magno, riceuerono la loro giustificatione, e tutti i Santi non solo dell'antico, ma del nuouo testamento ancora si riconoscono figliuoli di Maria. Quell'Aquile generose di tanti Profeti, che fissarono le chiare pupille ne' lieti splendori del Sole diuino: quelle innocenti colombe di castissimi Patriarchi, che nella fecondità della prole stabilirono la speranza della futura salute, quella moltitudine di gemente Tortorelle di tanti Rè, che amorosamente lagnauansi per la noiosa lontananza del desiderato Messia, in virtù della fede, che ò implicita, ò esplicatamente hebbero del Verbo eterno, che doueа prendere humana carne da Maria, meritarono lo spirito viuificante della gratia. Onde disse Alberto *Spiritualiter genuit omnes Sanctos veteris testamenti, quippe qui per fidem verbi incarnandi de Virgine Maria explicitam, vel implicitam gratiam acceperunt*. Dunque tutti i Giusti riconoscono la Vergine per Madre di loro innocentissima vita: e l'antica generatione di quelli, che precedettero nel tempo, hebbe l'essere della gratia in riguardo della futura Incarnatione, e quelli, che nel battesimo veri Vccelli habitatori dell'Empirio riceuerono la vita della giustitia

sono

sono dalla pietà di Maria misericordiosamente animati: E quindi con ragione disse Girolamo, *nullus est, qui saluus fiat nisi per te ò Sanctissima: nemo est, cui bonum conceditur nisi per te castissima*. Di Maria sono nobilissimi parti quell'anime elette, che sciolte dal peso delle terrene sostanze, alla contemplatione del Cielo si solleuano. Quelle, di cui disse Geremia. *Leuabant se supra se* coll'ali del santo operare, e feruente orare, dal mondo, e dà loro medesimi si allõtanano. Di Maria sono figliuoli l'innocentissime Colombe, che con velocissimi desiderij cercano dal Profeta le penne per fare sicurissimo nido nelli forami della mistica pietra.

E questa nobilissima prole riconosce per cagione delle loro eccellenti virtù il gran merito della Vergine. *Nemo est, cui bonum cõceditur, nisi per te ò castissima.* Gli splendori della loro innocenza si deriuano dà quel fonte perenne di candidissimo lume, i fiumi delle loro benedittioni si diramano da quel pelago immenso di tutte le gratie: Le margarite della loro santità si cauano dal douitioso tesoro delle misericordie di Maria. Onde ben disse Alberto Magno: *non solum spiritualiter genuisse omnes Sanctos veteris testamenti, sed etiã curã gerere maternam omniũ, cui proportione aptari potest illud, quod de Sapientia dicitur: ipsi cura est de omnibus.* Eccoui l'Acque generare gli Vccelli: Ecco Maria Madre di tutti gli eletti meritamẽte appellata. *Mater electorum, Mater Viuentiũ.* Se pur voi non volete intẽdere, che nella QVINTA GIORNATA il grand'Artefice nella fattura dè nobilissimi volãti volesse la perfettissima opera ombreggiare di quella suprema Monarchessa

S di

di tutto il mondo la sua degnissima Madre: già che con questi simboli doueua poscia isprimerne le di lei non più vedute bellezze. E non volete dire, che quando diede all'Aquila generosa le penne delle vaste sue ali; con che doueua proteggere dagl'insidiatori il suo sublimissimo nido, disegnar volle il patrocinio di Maria, che i suoi diuoti dà quei vccelli grifanghi infernali valorosamente difende: *Et sicut Aquila protegit nidum suum, & super pullos suos concupiuit, & expandit alas suas, & assumpsit eos, & suscepit super scapulas suas.* Così ella ci sostiene sopra il dorso della sua misericordia, e sotto l'ombra delle sue penne ci assicura. Quando ingemmò quasi ingioiellato monile il collo alla vaga colomba, figuraua il pomposo ornaméto di tutte le perfettissime virtù, con che diuisaua abbellire la sua dilettissima Sposa, che volle poi chiamare *Columba mea, formosa mea, oculi tui Columbarum, quæ lacte sunt lota*; E per ciò la disse *Columba castissima* San Bonauentura *omni carens felle*, & Epifanio *Columba pura sponsa Cælestis*. Quando dotò di pudicitia la Tortorella, abbozzaua la sua impareggiabil purità, di cui alla tortora rassomigliaua la voce: *Vox Turturis audita est in terra nostra*: Onde Esichio *Turtur munda*, gentilmente l'appellò. Quando di sollecita cura alle Galline per i suoi piccioli parti comunicaua l'amore, voleua isprimere di Maria verso i suoi figliuoli il materno, e tenerissimo affetto, che col caldo vitale della gratia prouede loro, e conserua. *Quemadmodum Gallina congregat pullos suos sub alis.* Onde ella fù meritamente dà Pierro Damiano chiamata *Mater misericors, & clementissima*. E con ragione

gione

gione riconoſcerete nell'ammirabile virtù dell'Alcione, che racqueta del mare le fortunoſe tempeſte, come nel parto di Maria ſi reſe ſereno il Cielo, e ſgombro dalle procelloſe diuine vendette, & il mare del mondo eſperimentò non aſpettata tranquillità: nell'Auoltoio, a cui con ſtupor di natura diede egli la mirabile fecondità di concepir di vento, e di pudico parto far che ſenza miſcianza di maſchio diueniſſe Madre ſtupenda: Intenderete, dice Sant'Ambrogio, l'ammirabil miſtero dell'Incarnatione, che ſenza congiungimento di huomo coll'Aura dello Spirito Santo ſi concepiſſe il Meſſia, volendo Iddio, che quel gran Sacramento dalle menti humane incomprenſibile, foſſe prima dalla natura emolato: e non ſembraſſe ſopra le forze dell'Onnipotenza il diuin parto di vna Vergine puriſſima: *Et nè impoſſibile putaretur in Dei matre, quod in vulturibus poſſibile non negatur. Auis ſine maſculo parit, & non refellit, quia Virgo Maria peperit pudori eius faciunt quaſtionem!* Ah che Iddio volle nella ſcuola della natura inſegnarci i ſoprahumani miſteri, e darci ad intendere l'infallibile verità dell'Incarnatione del Verbo. *In ipſa natura plura exempla ante pramiſit, vt Incarnationis decorem proderet, & adſtrueret veritatem.* Ma che? volete ch'io faccia racconto di tutta la generatione de' Volanti? Che vi moſtri queſti leggiadri Spiriti eſſer vn'ombra delle perfettioni di Maria? Baſta dirui, che nell'altezza dè loro voli egli diſignaua la ſublime contemplatione della ſua mente: *Ego in altiſſi-*

 mis

mis habito; nella varietà delle penne vagamente colorate, la moltitudine degli atti virtuosi; e di lei disse il Profeta *circumdata varietate*; nella dolcezza del soauissimo canto la gratissima armonia della sua voce quando scioglieua alle diuine lodi la lingua. Onde fù si gradita allo Sposo, che innamorato esclamò: *Vox enim tua dulcis*. Nella velocità del corso si disignaua, nell'opere caritateuoli la prontezza *Quando abijt in montana cum festinatione*. Ma io non posso senza penne solleuarmi dà terra, e ridire l'eccellenze delle virtù di Maria, poiche per tutto l'uno, e l'altro mondo ne vola la fama veritiera. Ogni creatura ne conosce la preminenza, ne confessa il merito sublimissimo, ne pubblica le impareggiabbili lodi. Non fà mestieri, che si cerchino ombre per appalesar la luce: non hauui fattura, à cui nè in tutto, nè in parte si rassomigli. Ella è Madre delle bellezze, ell'è oggetto di tutti gli amori: ella hà ripieno di marauiglie tutta la natura: Il Cielo istesso alla maestosa comparsa del suo gran merito si stupisse. Siamo alla QVINTA GIORNATA, & in vn Mondo di tante varietà, di Luce, di Cielo, di Mare, di Terra, di Sole, di Luna, di Stelle, di Pesci, di Vccelli, e pure non habbiamo potuto formare vn'ombra, vn' abbozzo delle sue diuine qualità, perche sono improportionate, & imperfette tutte le figure. Questa sola Verità hò fin' hora trouato, che mi appaga la mente in questo Quinto Giorno; che ella sia Madre de' Peccatori, & insieme de' Giusti; che quelli per suo

mezzo

mezzo ne ottengono il perdono, e questi la gloria. Onde voi ò Giusti riuolgeteui alla vostra Madre, e con tenero, e filiale affetto inuocatela. *Maria Mater Gratia*: E voi Peccatori replicate più volte con humile sommissione *Mater Misericordia*: e dite vnitamente: *Tù nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe*.

Factum est vespere; & manè dies quintus.

GIOR-

GIORNATA SESTA DELL'HVOMO.

Dixit quoque Deus: producat Terra animam viuentem in genere suo, Iumenta, & reptilia, & bestias Terræ, secundum species suas: factumque est ita, & fecit Deus bestias Terræ iuxta species suas, & iumenta, & omne reptile Terræ in genere suo. Et vidit Deus quod esset bonum, & ait; Faciamus Hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & præsit Piscibus maris, & volatilibus Cæli, & bestijs, vniuersæque Terræ, omnique reptili, quod mouetur in Terra. Et factum est vespere, & mane dies sextus.
Genes. 1.

ON credete, che per la fattura di tante opere prodigiose, che fin'ora vedute habbiamo sia già stanca l'Onnipotenza; non l'è mancata materia dopò di hauer fabbricati i vastissimi Cieli, e la gran mole della Terra, ne meno le nobilissime Idee di hauer ricama-

to le sfere col bel lauoro delle stelle, tempestata la Terra colle gemme di tanti fiori, & effigiaua la numerosa moltitudine di tanti viuenti nell'Aria, e nel Mare; & in conseguēza non pensate, che non habbia più simboli per isprimere le perfettioni di Maria Santissima: anzi sappiate, che la machina di questo gran Mondo tanto sterminata nella sua mole, tanto proportionata nelle sue parti, tanto varia nelle sue bellezze, e ricca nè suoi tesori vien stimata vn'assai imperfetta figura, e che non possa la grand'opera, che Dio con tante ombre và abbozzando adequatamente rappresentare; per che vidde, che la Luce comparue colle Tenebre congiunta, e volendo figurare l'innocenza Verginale senza verun a ombra di colpa, bisognò che dagli orrori tenebrosi la diuidesse *diuisit lucem a tenebris*. Cercò d'isprimere l'altezza del suo gran merito, l'integrità dell'incorrotto suo corpo, la vasta capacità del suo seno, fabbricando l'immēse sfere dè Cieli: ma vidde, che anche queste sono alla corrottione soggette, e che tempo verrà, *quādo Cælum & Terra transibunt*: volle nell'acque profondissime del mare simboleggiare la pienezza delle gratie, con che douea sopra tutte le creature renderla vantaggiosa: ma non stimò perfetto il paragone; perche l'acque sono amare, e tempestose, e di esse volea egli seruirsi per ministre di quella tanto seuera sentenza, *non permanebit Spiritus meus in homine, quia caro est*: là doue Maria Santissima douea essere la cagione, che il Verbo diuino alla carne perpetuamente si vnisse. Or pen-

pensate se la Terra potea esser da proportionata Idea dell'Eccellenza Verginale, douendo vdire quella spauenteuole sentenza: *Maledicta Terra in opere tuo?* e diuenir poi orrida per le spine, per lo fango schifosa, micidiale per i veleni, e sterile in maniera, che senza oltraggio e di fuoco, e di ferro non renderà il douuto frutto nelle stagioni; mentre la Vergine nè à maleditione di colpa Originale, nè ad orrore, e lordura de' peccati attuali già mai soggiacque, e senza offesa di sua integrità in lei germogliò il frumento degli eletti. Vi paiono simboli più leggiadri della sua magnificenza quelli, che nella Quarta Giornata lauorò il Creatore: Vn Sole eletto, vna Luna piena, la moltitudine luminosa delle Stelle, & de' Pianeti, che colle loro douitiose influenze nel mondo inferiore signoreggiano? Mà v'ingannate, perche si sono dà nostri Astrologi nel Sole ritrouate le macchie, e senza quistione egli patisce Ecclisse, e viene dalla Terra oscurato, anzi ogni dì se risorge, parimente si muore: *Sol cognouit occasum suum* il medesimo Fattore ne predisse il mancamento, che nell'vltimo giorno *Sol obscurabitur*. E la Luna apparirà quasi mascherata di orrore, e tinta di sangue: *Luna vertetur in sanguinem*, e le stelle caderanno dal Cielo: *Stellæ de Cælo cadent*. Et i Pianeti erranti con maligni aspetti oltraggeranno crudelmente la Terra. Là doue la Vergine non fù già mai offuscata con macchie della colpa, nè sentì mancamento di gratia, nè errò nella strada della giustitia, nè cadde

dall'altezza del suo sublimissimo merito, nè mai fù oltraggiosa, e funesta, ma sempre benefica, e cagione di vita à tutti i mortali. Nè pesci formati dall'acque si disignò Madre de' Peccatori, e negl'Vccelli de'Giusti. Ma non è questo il titolo più sublime delle sue glorie: non esprime la perfettione del suo merito, nè sopra tutto il creato l'incomparabile sua dignità vien dichiarata. Nõ può il mõdo tutto nelle sue bellezze vnito ombreggiare le prerogatiue di colei, che *Speciosior, & dignior facta est, quam totus mundus, nam quem totus mundus capere non poterat, nec merebatur accipere quasi in angustum cubiculum vteri sui sola suscepit*; disse l'Imperfetto. Or che farà credete voi l'Onnipotenza? Ella, come nel principio vi accennai è andata quasi Artefice lauorando varie Idee, & in più maniere l'opera peregrina abbozzando; si è mostrata in varij modelli quasi mancante di disegno, per far conoscere le perfettioni incomparabili del suo lauoro hà mostrato essere non ben pensati, & imperfetti gli esemplari, perche s'intenda quel che scrisse il Boccadoro: *magnum opera mundi miraculum est Virgo; qua rerum vniuersitate nequit hac maius, aut sublimius inueniri, sola hac Cælum, & Terram amplitudine superauit*.

Or essendo già paga la nostra mente, che l'opera non si è potuta adequatamente con tante nobilissime figure rappresentare, volle Iddio nel Sesto Giorno come peritissimo Artefice finalmente appalesarsi; non già nella fattura degl'Animali, mà nell'ammirabile fabbrica

ci dell'huomo in cui si figurò il Verbo in carne, secondo la comune senteza de' Padri, e nõ pensãdo ad altro nella fattura di Eua, che alla formatione di Maria, come disse San Bernardo *Eua transfusa est in Mariam*; Si potrà dire che si come l'Idea della Madre di tutti i viuenti Eua, fù il primo Padre Adamo; *faciamus adiutorium simile sibi*. Così Cristo fù il modello delle bellezze di Maria; e se per ogni capo tutto perfetto fù il figliuolo; vguale à quello nelle sue prerogatiue parimente si fù la Madre; Onde nella sola perfettione del Verbo Incarnato riconoscer si può l'eccellenza di Maria. Et eccoui dichiarato il mio pensiero dà Vgone di San Vittore, quando disse *totus pulcher totam pulchram sibi sociat*; con leggiadre parole inducendo il figliuolo, che alla sua Madre fauella: *Ego totus pulcher, & tu tota pulchra: ego per naturam, & tu per gratiam; ego totus pulcher, quia totum quod pulchrum est, in me est; & tu tota pulchra, quia nihil quod turpe est, in te est: pulchra in mente: & in corpore pulchram te fecit integritas Virginitatis, in mente pulchram exhibet virtus humilitatis.*

Lasciate dunque tutto il creato, e Cielo, e Terra, se volete raffigurare l'ammirabile bellezza della Vergine, contemplate il solo Creatore, che nel secondo Adamo si rese à nostri occhi visibile, e col medesimo Vgone esclamando direte: *ò digna digni, formosa pulchri, munda incorrupti, excelsa Altissimi, Mater Dei, Sponsa Regis aeterni.*

Mà qual'occhio puro di Aquila generosa potrà aui-

uicinarsi nel fonte di luce eterna à mirar gli splendori della diuina somigliãza, che furono à questa nobilissima Creatura comunicati? se nel primo giorno ci abbagliò la luce ancor trà le Tenebre circondata? qual volo potrà spiccar la penna per trapassare l'altezza dell'Empireo, e peruenire al Trono inaccessibile della diuinità; se appena si potè giungerè col pensiero a solleuarci non più che à questi Cieli inferiori? Qual mente tanto ardita tenterà d'inoltrarsi nel pelago sterminato della diuina essenza, se questo mare, che alla fine è carcerato di Arene ci rese intimiditi in maniera, che solamente dalle sponde potemmo considerare la pienezza delle gratie Verginali? Chi tanto perito ne' numeri potrà calcolare l'infinita moltitudine de' doni, con che dal suo tesoro inesausto il Creatore arricchì questa nobilissima creatura, se nella terminata quantità delle stelle ci stancammo col numerare le sue singolarissime qualità? Ben disse Bernardo non esserui cosa più diletteuole, che ragionare di Maria Santissima, la quale è vita, e speranza di tutti i mortali: *Vita, dulcedo, & spes nostra*, ma non si proua cosa più malageuole, che il poterne degnamente fauellare; perche ella per ragion della Maternità è fatta simile al figliuolo, e dando à Dio carne, vede la sua carne diuenuta Dio, e facendo Iddio simile à se, entrà ancor ella à partecipare delle conditioni diuine, e si come quello, così anche essa diuiene ineffabile.

Dirò dunque con S. Epifanio, che in questa SESTA GIORNATA il desiderio mi spinge à metter fine a tut-

ra l'opera, e conchiudere, che il solo Verbo si troua in questo gran Mondo perfetta Idea dell'Eccellenze di Maria in quel modo migliore, che ne può esser capace la creatura. Ma il timore mi chiude in silentio la bocca, sapendo non poter condurre alla bramata perfettione il lauoro. *Desiderium me trahit, vt de Deipara verba faciam & formido me retinet in silentio, vt pote qui facultatem non habeam dicendi pro dignitate.* Quello mi sprona, questo mi ritiene, & io non meno stimolato dallo sprone, che ritenuto dal freno dubbioso, & incerto lasciarei l'incominciata impresa; se tù, che sei Madre del Verbo non porgerai vguali al tuo gran merito le parole, Tù che sei degnissima figliuola di colui, che colla potente virtù del suo Verbo la gran machina dell'Vniuerso immobilmente sostiene perche non vacilli, *portans omnia verbo virtutis suæ*: rinforza il mio dire, acciò i misterii di questa SESTA GIORNATA possa ageuolmente appalesare, e giungere l'vltima mia fatica al sospirato termine di quel giorno, in cui il medesimo Artefice del Mondo *requieuit ab omni opere, quod patrarat.*

Io non penso in questo d'inuitarui con Sant'Ambrogio à spasseggiare per il gran teatro della Terra, & à dirui *Ingredimini mecum in hoc magnum, & admirabile totius visibilis theatrum creaturæ*, per darui à contemplare gl'vltimi parti della natura, quei, che dalla voce diuina resa feconda partorì ad vn tratto la Terra: non voglio, che stare meco nelle spatiose pianure, per mirare i numerosi armenti non men vtili, che diletteuoli all'hu-

man'uso: non penso menarui ne' boschi à spiare le proprietà delle fiere, nè spingerui nelle spelonche, e cauernosi seni de' monti per tracciare quelli animali, che fuggitiui dalla luce nella solitudine si rintanano. Lasciate di stupirui nelle arene dell'Africa, di vedere i criniti Leoni mostrare nel generoso sembiante, nelle armate zanne, e spauentose grida sopra tutte le belue la maggioranza; in modo che dice San Basilio *Velut tyrannus quidam animantium rationis expertium pares honores, congressionesque cum caeteris non acceptat, sed aspernatur.* Nè vi muouano à marauiglia nell'Indiane Campagne le smisurate moli di bellicosi Elefanti, che direste Torri animate, mobili Montagne, come vengono da S. Ambrogio appellati. Nè voglio vi fermiate nelle selue Ircane à contemplare le variate pelli delle velocissime Tigri, che voi credete essere vn stellato Cielo, vn prato tempestato di fiori; & vn ricamo di margarite. Nè perdiamo tempo in vagheggiare i generosi Caualli, che tramandano da' narici, e dagli occhi le fiamme di nobile ardimento, e paiche nati siano solo a gloriosi trionfi. Non vi faccia dimorar il rapido corso non men, che vento dè velocissimi Cerui, nè con le sue lusinghe ci ritengano i fidelissimi cani, ò col loro mansueto sembiante le pecorelle. Voi senz'altro vorreste, che io vi lasciassi considerare l'indefessa fatica dè Boui, il magistero delle formiche, e d'altri innumerabili animali, in questo Sesto Giorno dall' Onnipotenza quasi statue lauorate, dalle quali voi pensate, ch'io voglia esprimere

mere

mere nelle loro proprietà le perfettioni di Maria; dicendoui, che volesse il grand'Artefice nel terribile visaggio dè Leoni simboleggiare lo spauento, che douea ella recare alle potestà dell'inferno, e che alla sola veduta del maestoso suo aspetto era per rimanersi miserabilmente sconfitto, potendosi di lei dire, ciò che Ennodio scrisse nel suo Panegirico, *qui te in acie conspexerit superatus est*. ò nella sodezza de' smisurati Elefanti valeuoli a sostenere sù il dorso quasi fermissime basi la fabbrica dell' alte Torri di armati combattēti ripiene pensassi di simboleggiarui la sicurezza del patrocinio di Maria meritamente chiamata dà Eutimio *Patrocinium Christianorum*, in sù 'l quale si può inalzare la Torre della sublime perfettione Christiana, e mettere terrore di sconfitta al nemico infernale, ben dicendo Lorenzo Giustiniano esser'ella *Pauor spiritualium nequitiarum*. O nella varietà dè colori, che porta nel suo manto la Tigre volessi figurarui la moltitudine delle celesti virtù, che vestono questa gran Reina, di cui dir si può *circumdata varietate*: E sì come per la varietà de' colori quella fù chiamata vn prato di vaghi fiori ingemmata, così da Gregorio di Nicomedia fù detta la Vergine: *Pratum pratorum maxime odoriferum, & variatum*. O nel glorioso ardimento de' spiritosi Caualli, che al suono delle Trōbe guerriere, al lampeggiar delle nemiche spade non s'atterriscono, (simboleggiando il giusto, secondo San Gregorio, che *cum tempus tentationis ingruit, magis videtur in ipsa aduersitate confidere*). vi disegnassi la Vergi-

ne che nelle contrarietà, le quali oppugnarono la Chiesa nascente, sempre animosa si auanzò viè più nella viua speranza, che si douessero riportare le totali vittorie dall'Inferno. O nella velocità dè Cerui vi dichiarassi la prontezza del suo soccorso per prouedere alle humane necessità, onde di lei intese Bernardino di Siena il detto dell'Ecclesiastico *medicina omnium in festinatione nebula, quia omnes qui volunt fiunt participes gratia sua*. O alla fedeltà de' Cani nella custodia della Gregge paragonassi l'indefessa sua vigilanza in proteggere da' nemici infernali gli Eletti: essendo con ragione da Giustiniano intitolata; *terror Diaboli*. O dalla mansuetudine delle pecorelle vi dicessi, che per essere ella fra tutti gl'huomini singolarmente mite, si rese meriteuole di partorir l'Agnello di Dio, che suenato scancellò col suo sangue l'iniquità del mondo: onde dalla Chiesa Greca fù appellata: *Agna genitrix agni Dei, totius mundi peccata tollentis*. O dalla fatica de' Boui nella coltura della Terra per i lieti germogli delle spiche vi volessi figurare i continuati trauagli, ch'ella sostenne nel nutrimento del suo Figliuolo, per condurre alla matura perfettione il frumento degl'eletti, e'l pane degli Angioli chiamato dà medesimi Greci, *iuuenca diuina, qua portauit iugum eius, qui peccata nostra portauit*. O nella prudenza della formica vi ombreggiassi la sua celeste, & incomparabile scienza, detta dà San Bernardo *scientia scientiarum*, che sola chiamar si puole prudentissima, come fù detta dà S. Anselmo, e dà Ruperto *Magistra Magistrorum*.

Non sia mai, che io faccia Idea di quella grande Imperatrice, dalle cui bellezze perfettissime gli errori del mondo si corressero, quelle belue, che sono al sentimento di non pochi, come vuole S. Ambrogio, figura dell'iniquità, *adeo ut ad immanitatem criminum, stultitiam peccatorum, & nequitiam cogitationum referant*; figurandosi or in vno la stolta superbia: or in altri la furiosa libidine: in quelli la dannosa pigritia; in molti la vile timidità: in tal'vni l'astutie perniciose: altri si danno per ispecchio della sordida auaritia, ò delle violenti rapine; ò della tenacità degli odij, ò della protezza alle vēdette, è tutti à sodisfare dell'indegnissimo ventre l'insatiabili voglie alla terra inclinati, ad altro che al piacere non si riuolgono. Onde sauiamente ammonì Sant'Ambrogio: *Caue homo pecudum more curari, caue nè in aluum te, non tam corpore, quam cupiditate deflectas; respice corporis tui formam, & speciem congruentem celsi vigoris assume.*

Or come volete voi, che per idea dell'Eccellenze di Maria mi vaglia delle fiere ne' boschi, degli armenti nelle Campagne, de' Serpenti, e Dragoni nelle cauerne, se dà Santi Padri in quelli la mostruosa moltitudine dè vitij si disegnano? non voglio con i carboni abbozzare il Sole, nè alla viltà de' Bruti paragonare la suprema maestà di quella, che la Sapienza eterna come Madre concepì.

Diciamo meglio, che nella formatione di tante fiere, & mostruosi animali alla seruitù dell'huomo dal bel principio destinati, volle Iddio figurare i vassalli, che per la sua Madre Reina di misericordia destinaua. Voi ben sapete, che nelle belue si adombrano i peccatori, che sono i veri

soggetti del Regno di Misericordia, dicendo San Bernardo, *qui sunt misericordiæ subditi, nisi miseri?* E si come ne' vassalli il Re glorioso si rende, e mercè à quelli porta sopra il capo la corona di maestà: Così la Reina della Misericordia nella moltitudine de' miseri si fà nobile il suo diadema. Onde lo sposo l'inuitò: *Veni coronaberis de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*, à riceuere dalle cauerne spauentose de' superbi Leoni, dà couili oscurissimi de' Pardi sanguinarij, la nobile inuestitura del suo Regno, e di Reina di Misericordia il titolo glorioso: essendo che gli huomini maluaggi, dice il Salmista sono come fieri Leoni, che tendono nelle loro spelonche l'insidie a gl'innocenti, *insidiatur quasi leo in spelunca sua*, & i Pardi coloro, dice San Gregorio, *qui Pardorum varietatem imitantur*, che colle virtù Cristiane fanno vn miscuglio di vitij, e colla sodezza della fede vniscono la vanità de' gentileschi costumi: *cum virtutibus etiam vitia sectantur*: or questi che per le loro sceleratezze conuertiti si sono in stolidi giumenti s'assegnano al vassallaggio di Maria; e quando Dio disse all'huomo: *præsit Bestijs Terræ, omnique reptili, quæ mouetur in terra*; volle in figura disignarli soggetti al dominio della Vergine. Or qui lasciatemi per comune consolo di noi tutti miserabilissimi peccatori, che coll'humana generatione mi ralle gri, per essersi in nostra Imperatrice eletta questa Vergine clementissima, non men possente nel patrocinio, che alla pietà inchineuole, la quale farà in maniera, che le nostre deplorabili miserie si côuertano in eterne felicità. Ciò se'l promettena il diuoto Gersone, riscaldando le sue instanze al tribuna-

bunale diMaria, dà cui voleua si terminasse l'importantissima causa della sua salute, dicendo *Ecce confugit ad solium Misericordiæ reus iste, ò Beatissima Virgo, Regina Misericordiæ, defende iura Curiæ Regni tui.*

Ma à più sublimi misteri ci chiama l'opera nobilissima, alla quale in questo giorno l'Onnipotenza si accinge. Fin'ora hà lauorato col solo instrumento della sua voce quelle creature, che pur sembrano miracoli della sua mano; la bella luce, le vastissime sfere, la mole sterminata della Terra, le profondissime acque, le fiamme luminose del Cielo, e tutti i viuenti, che nel gran teatro han fatto pomposa comparsa à spese dell'Onnipotenza, non le sono costate più che vn sol *Fiat. Mundum Deus fieri iussit*, dice S. Ambrogio, *& factus est, & vno verbo opus mundi scriptura indicat absolutum.*

Ma quando egli disse *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, à quel nuouo modo di parlare con ragione ammiratosi il Boccadoro: *Vide nunc*, disse *quanta sit verborum diuersitas, quid sic noui, quid rari?* Restò sospesa, e dubbiosa tutta la natura, e parue à Ruperto, che aprisse le sue loggie dorate il Cielo, e quelle nobilissime intelligenze attentamente si mettessero à contemplare i moti del Creatore nella formatione dell'huomo, che hauea dichiarato nascesse con supremo dominio, assoluto Monarca di tutto il mondo: *vt præsit piscibus maris, & volatilibus Cæli, & bestijs vniuersæ Terræ*; E ragioneuolmente pensò, che sarebbe vn gran miracolo quel lauoro, per cui si chiamano dice S. Ambro-

gio à consiglio tutte le persone diuine, nel che la grandezza dell'opera si appalesa; soggiunge Beda; *Creandus erat homo ad imaginem Creatoris, cuius dignitatis magnitudo ostenditur, cum quasi consilio creatur.* E si vidde quella mano, che sdegnò d'intrecciar la chioma di oro al Sole, di smaltare colla luce i fini azzurri del Cielo, e colorire co' cinabri le rose, quasi stentare, come parla il medesimo Ambrogio, nel sordido lauoro della creta: *Cum ad hominem venitur manus ipsas quodammodo studuit tibi Propheta Dei laborantis ostendere*, mostrandosi quasi diligente scultore, che và il suo pensiero in vn sasso ispimendo non men cogl'occhi, che colla mano intento, cerca conformare l'opera alla Idea della sua mente. Così appunto lo rappresenta Tertulliano, *cogità totum illi Deum occupatum, ac dedicatum manu, sensu, opere, consilio, sapientia, & ipsa in primis affectione, qua lineamenta dictabat.* Vedetelo, che impasta la creta, dice Sant'Ambrogio, e quasi Castello fabbrica il capo in luogo sopra tutte le membra rileuato, e gli occhi quasi sentinelle, per prouedere à bisogni di tutto il corpo sauiamente dispone; spiana la fronte, in cui fà quasi vna piazza de' moti interni dell'animo, oue or lieti, & or tristi appariscono. Or inarca le ciglia, quasi baloardi degl'occhi per difesa anche di leggierissimi assalti. Or profila il naso, & aprendoui due forami parue al medesimo Santo, (di cui è quasi tutto il pensiero) che cauasse due spelonche per ricettacolo degli odori à ristoramento del cerebro. Or lauora in più seni l'orecchie, quasi

se-

secrete cauerne de' monti, doue s'accoglia, rotta già la gagliardia della voce, più soaue il suono. Or nella bocca come porta per doue entri il soccorso del Cibo al mantenimento della vita pianta le trinciere de' denti non solo per rompere l'alimento, ma per aiutar la lingua instrumento del suono alla formatione della voce. Or ammassa la carne disponendola in varie membra, e fece il tatto giudice di quegli oggetti, che non soggiacciono al tribunale degli occhi. Or rassoda parte della creta in ossa, parte la rende tenerissima nelle cartilagini, altra la fila ne' nerui, d'altra ne forma i muscoli, quasi in tutta vi ricauò piccioli canaletti per le arterie, e per le vene.

Et eccoui l'ammirabile statua, il lauoro incomparabile di tutto punto perfetto; pur si giace nel campo Damasceno, e quasi vn sasso senza moto; e s'aspetta, che dalla voce del medesimo Artefice, sia come l'altre fatture all'operatione, & alla vita imperiosamente chiamato.

Ma eccoui noui misteri il medesimo Iddio par che gli voglia parte del suo spirito comunicare, e farlo della sua vita diuina participante: *insufflauit in eum spiraculum vitæ*: allora se gli appiccò nel cuore vna fiamma vitale, e saltando per le vene le scintille del generoso fuoco giunsero à gli occhi, e l'accesero in due stelle: Et ecco la terra si sentì animata, & incominciò à viuere; *& factus est homo in animam viuentem*.

Esclamai quiui preso dallo stupore per vn sì strano mi-

miracolo il Padre San Cirillo Aleſſandrino, vedendo, che vna ſol forma di poluere ſi rammobidiſca in carne, s' induri in oſſa, ſi liquefaccia in ſangue. *Grande miraculum Dei, hominem fieri ex vnius forma pulueris carnem, & oſſa, & tot membrorum diuerſitatem fieri, mirabile eſt.* Gran marauiglia, che il fango ſenſa vita ſi renda animato, ſi riſchiari in occhio, ſi traſformi in lingua. *Lutum loqui, videre, regnare, hoc admirandum.* Ma nella ſua marauiglia riconobbe egli il parto Virginale adombrato, e diſſe, che volle in queſta mutatione l'Onnipotenza ammaeſtrar la natura, vedendo il luto traſformato nel nobile ſimulacro della diuinità, che non iſtimaſſe impoſſibile dal ſangue puriſſimo di vna Vergine ſenza altra miſturà di huomo ſi poteſſe la prole dell'eterno Padre generare, e diuenire vero Figliuolo di Maria. *Quid igitur lutum quidem in oculum mutatum, & Virgo non generabit?*

Et ecco che già s'incominciano à diſcuoprire i miſteri, e'l diſegno dell'Artefice, perche con tanto ſolenne apparecchio và lauorando la creta, che dee tramutarſi nella ſoſtanza dell'huomo. Sò che ſe voi ne dimandarete à Filone, vi riſponderà: *Domus enim quadam, ac templum fabricabatur rationali anima, quam illa diuina imago circumferre debebat.* Egli era conueneuole, che foſſe di ammirabile architettura il palagio, doue collocare ſi doueа l'imagine diuina, che dall'anima ragioneuole ſi rappreſenta, e che foſſe maeſtoſo il tempio conſecrato per riceuere la diuinità. Mà meglio dirà Ter-

tul-

tulliano, che Iddio honorò quella creta colle sue mani impastandola, imprimendole la sua imagine, auuiuandola col suo fiato: perche *limus ille iam tunc imaginem induens Christi futuri in carne, non tantum opus Dei erat, sed pignus*. Meritò la poluere quell'honore cotanto singolare, che *toties honeratur, quoties manus Dei patitur, dum tangitur, dum decerpitur, dum deducitur, dum effingitur*. Perche figuraua la carne Santissima del Redentore: ma io direi, che queste non più vdite honoranze siano per esprimere il gran merito di Maria, perche la carne del Saluatore è la medesima, che quella di Maria così disse S. Agostino *Caro Christi est caro Mariæ*, potendo non men che Adamo mirando Eua, vantarsi la Vergine, abbracciando il suo Figliuolo, *hoc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*: à cui non diede vna sol costa dal lato, ma delle vene il sangue, e dal suo ventre la carne, e col medesimo alimento si nutriua la sua vita, con che viueua la sua Madre: e se dell'huomo, e della donna si disse *erunt duo in carne vna*, con più ragione ciò, parue a Pietro Damiano, si auueraffe di Cristo, e Maria, essendo entrambi vna medesima cosa, non solo per amore, ma parimente per realtà: *inest Mariæ Virgini per identitatem, quia idem cum illa est*, perche quell'Humanità, che nell'vtero della Vergine vna volta alla hipostasi sua diuina egli congiunse, non mai più abbandonò: *Quod semel assumpsit numquam dimisit*: anzi quasi gloriandosi non tanto si vantò d'essere con vn paludamento di luce circondato, *cinctus lumine sunt vestimenta*, quanto di portar quell'habito di nostra carne, che nel ventre della sua

Madre

Madre si vestì: in modo che per non perderne il pregio, e mostrarsi vero Figliuolo di Maria, volle farne di sua passibilità la proua con più fieri tormenti per mano della Giudaica crudeltà: e lasciò che si aprissero co' flagelli le vene, con chiodi si penetrassero l'ossa; & il sangue, che largamente dalle piaghe versaua, fosse fedelissimo testimonio esser' egli dà vera Madre con passibile corpo generato: *post multas assumptæ carnis iniurias, & ad ultimum verberatus flagris, potatus felle, affixus patibulo, ut te veram Matrem ostenderet, verum se hominem patiendo monstrauit*, scrisse diuinamente S. Agostino. Dunque essendo vn'istessa sostanza la carne di Cristo, e della purissima sua Madre, meritamente dall' Angelo le venne detto *Dominus tecum*, perche *habitat cum Angelis Deus* (fù riflessione di Pietro Damiano) *se non in Angelis, quia cum illis eiusdem non est essentiæ, habitat Deus cum Virgine, habitat cum illa, quia unius naturæ habet identitatem*. Eccoli; *duo in carne vna*. Or se l'honore che si fece al fango di cui si formò Adamo fù per cagione che rappresētaua il Redētore in carne, & essendo la di lui carne la medesima, che quella della Madre, ella ne viene honorata. *Caro Christi, Caro est Mariæ*: conchiude il suo pensiero pieno di marauiglia: *hic taceat, & contremiscat omnis natura, & vix audeat aspicere tantæ dignitatis, & dignationis maiestatem*.

Mà per vn lauoro si nobile quantunque dall' Artefice materia pur troppo vile si fosse scelta, pur volle fosse nel suo genere la più nobile; perche se in quello si compiacque dimostrare gl'effetti del suo gran potere; in questa espresse la conuenienza dell'operare. Iddio maneg-

neggiando la Creta, dichiarò gli eccessi di sua bontà, che pregiando il simulacro di Cristo nella forma di Adamo, volle vsar l'arte del vasaio per adombrarlo, ma scelse la terra più pura, che nel suo generoso vigore si rimaneua, e non ancor dall'aratro oltraggiata, nè dalla semenza corrotta, come ben' osseruò Tertulliano: *Virgo adhuc erat terra, nec dum opere compressa, nec dum sementi subacta, & ex ea hominem factum accepimus in animam viuentem*; Volendo più chiaramente la purità della sua Madre figurare, dalla cui carne formar si douea al suo Figliuolo la candidissima veste dell'humanità; perche ogn'huomo intendesse ciò, che il medesimo Tertulliano per conseguenza inferì. *Si primus Adam de carne Virgine traditur, merito sequens Adam de terra, idest carni non dum generationi resignata in spiritum viuificantem à Deo prolatus*.

Mà parmi, che voi saggiamente pensate, che già siano dell'Onnipotenza sufficientemẽte appalesate le qualità nobilissime di quell'opera, che và nella sua mente designando, mentre vdiste dà Sant'Ambrogio, che il sacro Cronista mostra le mani di Dio quasi stentare in quel modello, che andaua egli pel il gran lauoro abbozzando: *manus ipsas quodammodo studuit tibi Propheta Dei laborantis ostendere*, e che in quella terra Vergine, in cui l'humanità di Cristo si raffiguraua per esser la medesima carne di Maria, fossero à bastanza l'incomparabili Eccellenze di quello preconizate. Ma non parue che si rimanesse appunto con questo primo abboz-

zo l'Artefice di manifestare la perfettione della sua opera ammirabile, ma volle ombreggiarla con più chiare figure. Quindi, non credere sia stato senza misterо, che la medesima massa di terra, di cui fù fabbricato Adamo, non si formasse parimente Eua, potendo già la terra sostener la maestria delle mani diuine, e rendere nel bel lauoro la forma humana, hauendo già portato l'impronta dell'imagin diuina; pure sò che nella creatione dell'huomo si disse *fecit hominem de limo terræ*, e nella formatione di Eua: *ædificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adamo in mulierem*. Poteuano esser gemelli della medesima madre & in sol parto generarsi & appalesare non men della Onnipotenza la fecondità che dinotare nella natura l'vgualtà, e venire da vna medesima voce chiamati entrambi all'essere, & alla vita. E l'vna all'altro essere d'insegnamento, che nella somiglianza del lauoro l'artificio della messa mano si rauuisasse: come le tele di famoso Pittore si conoscono dal medesimo pennello animate, per la somiglianza nell'attemperamẽto de' colori, e proportione delle misure. Io sò che disse Anastasio che *non vna voce, vtrumq; vt erumperent in lucem inuitauit, sed formationi certum temporis interuallum præfiniuit, id Adami cognitioni tribuens, quò naturam parem, dum fieret contemplatus, ipsum vtriusque Artificem disceret*.

Mà à più profondo mistero mi fà il sacro Testo fidelissima scorta, quando della fattura dell'huomo con semplice stile ragionando disse. *Faciamus hominem*: ma nella

nella creatione di Eua vsa più solleuate parole: *ædificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adamo in mulierem.* Parendo, che ci si voglia significare esser di maggior artificio la fabbrica della Donna, che la fattura dell'huomo, e di più ammirabil lauoro il simolacro della Vergine, che del medesimo Verbo Incarnato. E perciò osseruate meco se vi aggrada, Vditori, il magistero, che nella statua nobilissima di Adamo riluce: *fecit Deus hominem de limo terræ:* questa ammirabil mole si impastò di Creta; & al disegno dell'Artefice assai basteuole materia porgeua la terra per distendersi alla proportionata statura dell'huomo: arrendeuole si mostrò nel riceuere l'impression della forma, i lineamenti del volto, e senza fare di sua natura repugnanza a' moti della maestra mano, si lasciò in ogni verso trauolgere per la varietà di tante membra, che sono in vso al corpo humano. Mà perche ne restasse formata Eua prese Iddio dal lato di Adamo vna sol Costa. Vn picciol osso, molto men della Creta disadatto à ripulirsi nelle fattezze di vn leggiadrissimo volto, in cui dalla natura le più gratiose bellezze compendiate si viddero. Or ditemi non si diede à vedere più marauiglioso il sapere del Creatore nella scarsezza della materia, trouando la proportionata misura di vn corpo donnesco; e la ruuidezza di vn osso effigiando in tanti delicati lauori, che non fù nella Creta la statua dell'huomo ageuolmente formando? perciò la Scrittura adoperò misteriose parole, che l'artefitio dell' operante chiaramente

 signi-

significassero: *ædificauit Dominus costam, quam tulerat de Adam in mulierem*: In cui ragioneuolmente fece misterio S. Ambrogio à morale ammaestramento riuolgendole: *Bene ædificauit, vbi de mulieris creatione loquebatur: sicut enim vir publicis officijs, ita mulier domesticis ministerijs habilior existimatur*.

Io sò bene, che tal'uno direbbe ch'in quel vago lauoro volle Iddio fin dà quel punto ombreggiare, che la Vergine in sontuoso palagio designaua, come *palatium terrenum Cœlestis Regis* fù ella dà Andrea Cretense misticamente appellata, e magnifica stanza di sua gloria per se dà Dio fabbricata sopra sette ben ferme colonne, in cui i doni dello Spirito Santo si figurarono. Onde fù detta dà Gregorio di Nicomedia, *Domus Dei gloriosa, à Deo sibi ædificata, instructa columnis septem*. E perciò si valse di vocabolo il sacro Cronista, che all'edificio si appartiene, *ædificauit costam in mulierem*.

Ma dicasi più per gloria incomparabile di Maria, che si come nella formatione della sua carne secōdo alcuna consideratione vie più, che nel corpo del Redentore prodigiosa l'Onnipotenza mostrossi, così volle con più segnalato magistero esprimerne la figura. Attendete, che dell'opera in se stessa io non vi ragiono, ben sapendo, che per la diuina ipostasi si rese la nostra carne di pregio infinitamente eccedente il merito di Maria Santissima: ma dico, che per l'elettione della materia assai disadatta al lauoro sublimandosi vna alla degnità di Madre del Verbo più ammirabile si mostrò nel suo

Ma-

Magiftero il grand'Artefice Iddio. Perche io non nego fia vn miracolo non mai più nella natura imaginato, ne dalle menti più fublimi del Cielo ben'intefo, che la terra di noftra carne alla diuinità congiunta della propria, e finita perfonalità fpogliandofi, l'ipoftafi del Verbo fi vefta, e l'huomo fi veda in tanta altezza di degnità fublimato, che vegna acclamato Rè di tutte le creature, deftinato capo della Angelico natura, e del cattiuo mondo potentiffimo Redentore; Prodigiofo fi è il lauoro io il confeffo, ma la materia è ben proportionata al difegno; può la viliffima terra, auãzar nel pregio l'oro più fino in vn'inftante, fe viene dalla diuinità transformata. Quindi riempiendo di fe l'huomo lo rende affolutamente di ogni bene fonte inefaufto per natural proprietà fopra tutto il creato infinitamente fublime.

Ma che dalla maffa della corrotta natura, e per l'infetta radice della comune generatione ne germogli vna donna, non già per fua conditione impeccabile, e pur fempre fenza peccato, e fia Madre dell'Vnico Figliuolo del Padre Iddio: pura creatura, e pur eletta à dar parte di fe per formarfi il Creatore: dalla fchiatta di Eua, e pur di tutti gli Angioli nobiliffima Imperatrice: nell'effenza finita, e pur che l'infinito nel fuo ventre racchiuda, e con vna parola concepifca il Verbo; è vn opera cotanto ammirabile, che fà ch'apparifca affai prodigiofa la fcienza del grand'Artefice, e quanto men proportionata fi è la materia, tanto più pregiato fi rende il lauoro. Quindi nel fimolacro di Crifto fi dice *faciamus*, in quel-

lo

lo della Vergine *ædificauit*; perche non fù grande stupore, che vn'huomo Dio, sopra l'ordine humano, & Angelico collocato si vedesse; mà ben fù di gran marauiglia, che vna Donna nella conditione di sua natura, giungesse à cotanto ammirabile degnità, che chiamar si potesse con Bonauentura, *Sacrarium Spiritus Sancti, & totius Trinitatis nobile Triclinium*.

Or intenderete facilmente il mistero, perche la prima femina in tanti priuilegi sopra l'huomo gloriosamente si auantaggiasse; io credo, che creata dentro il terrestre Paradiso, figurasse la Vergine nell'esser ella sola tra tutta l'humana generatione nel Paradiso della gratia conceputa, ella non già dalla terra, ma dal lato di Adamo fabbricata, fù per dinotarci, che dalla fortezza di Cristo, venne all'essere del suo gran merito sublimata; anzi nel sonno di Adamo aprì quella gli occhi alla luce, perche si ombreggiasse, che mentre nella Croce dormia il Redentore, le fù data la Vergine *in adiutorium simile sibi*, per compagna nella generatione de' fedeli: quindi venne allora chiamata col nome di Donna: *Mulier ecce filius tuus*, perche fù destinata secondissima Madre di quei viuenti, che dureranno vna vita immortale.

Mà doue io sono trascorso senza auuedermi? trauiando dalla designata meta di trouar la sola Idea della Vergine nell'essenza diuina? Vò inutilmente facendo i riscontri trà Eua, e Maria: essendo cotanto imperfetto, e scontrafatto l'esemplare, che appena si può in quel-

lo

lo rauuisarne vn'abozzo, & vn'ombra delle Eccellenze Verginali; anzi furono da essa in Eua emendati gl'errori, ben dicendola San Damasceno *Primigenia Matris Eua correctio*; e di quell'edificio già rouinato la chiamò restauratrice. S. Idelfonso, *Eua reparationem*. Et Epifanio, *Euam ipsam creans*; ritardando in maniera i danni primitiui, che resò più gloriosa la nostra conditione, e nobilitò il fango dell'humana carne; onde leggiadramente l'appellò Esichio Gerosolimitano, *Gloria luti nostri, qua Euam pudore, Adamum comminatione liberauit*.

Dunque lasciamo da parte la prima Madre Eua, che ben chiamolla San Bernardino à paragone della Vergine, Spina d'onde germogliò, ella quasi vaga & odorifera rosa: *Eua ergo Spina fuit, Maria rosa extitit, Eua Spina vulnerando, Maria Rosa omnium affectus mulcendo; Eua Spina infigens omnibus mortem, Maria Rosa reddens salutiferam omnibus sortem*. E trouiamo la perfettissima Idea dell'incomparabili sue bellezze nella diuina essenza, alla cui somiglianza fù ella creata, *faciamus ad imaginem, & similitudinem nostram*.

Egli è vero, che commenta Ruperto che in queste parole volle Dio insegnarci, che diede se stesso quasi esemplare per formar l'huomo; *quid est faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram? nisi faciamus hominem, qui Trina in seipso operationis nostræ habeat euidentiam, ad imaginem, vt sit rationalis; ad similitudinem, vt sit rectus seruando iustitiam Dei*.

Sono

Sono tutte le creature, secondo la dottrina dell'Areopagita, dà San Tomaso dichiarata, vna participatione della diuina essenza, ciascheduna delle quali nella perfettion di sua natura qualche picciolo lume di quelli eccessiui splendori, quasi in specchio rappresenta: mà frà tutte più di ogn'altra chiaramente i perfetti attributi della diuina Idea la natura dell'Angelo ci appalesa; come disse il medesimo Areopagita: *imago Dei est Angelus, manifestatio occulti luminis speculum, purum, clarissimum, incontaminatum, immaculatum, suscipiens totam (si est conueniens dicere) pulchritudinem boniformis Deiformitatis, & mundè resplendere faciens in se ipso, quemadmodum possibile est, bonitatem silentij quod est in abditis*. Ma quantunque sia l'Angelica natura, non men che tersissimo cristallo, e più dà vicino le perfettioni della sua nobilissima Idea imitare si dica, pure auuertì San Tomaso, che non insegnò il Teologo dell'Areopago, *suscipere totam pulchritudinem Deitatis, sed Deiformitatis, quia impossibile est quod in aliquo creato speculo recipiatur perfectè tota pulchritudo Dei*. Dirassi la più nobile creatura, che si rassomigli à Dio non che tenga in se l'istessa diuina imagine, e che partecipi la somiglianza colla sua idea in tanta perfettione; quanto si può capire della limitata sua essenza: che se ciò è vero, parlando delle creature puramente intellettuali, pensate voi se della natura humana à quelle di gran lunga superiori si ragiona? sono specchi, che rappresentano i diuini attributo io nol niego, anzi San Paolo l'afferma, *inuisibilia*

ipsius

ipsius à creatura mũdi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciũtur, sempiterna quoq; eius virtus, & diuinitas; mà è imagine assai impicciolita, e scontraffatta; non potendosi vn smisurato colosso raffigurare in vn punto, & vn'oceano sterminato nasconderſi dentro all'angustie di picciolissima fõte: quantũque entrambi trà limitati cõfini si racchiudano. Or come sarà possibile, che quella natura in ogni genere di perfettione infinita, nel seno di vna limitata creatura adequatamente si raccoglia? Mà questa si è la gloria incomparabile di Maria, che Iddio per renderla alla diuina natura somigliante, di cui volle esserne perfettissima idea, fece, che per i chiarori della sua innocenza rappresentasse più che ogni altra creatura l'imagine della diuinità, con ragione chiamandola *speculum sine neuo diuinæ Maiestatis* Filippo Abbate, & dà Crisologo fù detta vnico specchio, senza del quale non si può cognoscere l'immensità de' diuini attributi, *quantus est Deus satis ignorat, qui huius Virginis mentem non stupet, animum non miratur*. Dà cui l'incomprensibili proprietà di quel profondissimo Oceano d'ogni bene si discuoprono, onde sauiamente fù intitolata dà Andrea Cretense *declaratio occulorum diuina incomprehensibilitatis*, aggiungendo Lorenzo Giustiniano, *per ipsam, & in ipsa augetur gloria Patris, Filij, & Spiritus Sancti. Vnde magnus Dominus licet in omni creatura sit, tamen nominatim dicitur magnus, & laudabilis in Ciuitate Dei nostri*. E di più si compiace di far in altro modo simile

à se incomparabile,& a tutto il creato,perche volle fosse più alla sua medesima natura vniforme,mà nõ essendo capace di maggior simigliãza,trasferì anche in lei,e collocò la sua medesima imagine sostantiale, quel Verbo, che si dice *Speculum sine macula, imago bonitatis illius* lo pose nella Vergine,acciòche hauẽdo ella in se la medesima forma della diuinità,non fosse come l'altre creature, che le diuine perfettioni appalesano, mà dir si potesse di lei, come di Eua creata à simiglianza di Adamo. *Adiutorium simile sibi*, non solo nell'humanità simile,ma anche secondo l'esser diuino in se stessa quella incomprensibile, & eterna generatione rappresentando; e meritar si potesse giustamente il vanto d'intitolarsi Forma, & Imagine di Dio, come la disse S. Agostino; *si formam Dei te appellem Digna existis*.

Or eccoui s'egli è vero, che niun'altra creatura può esser abbozzo delle Eccellenze Verginali, ma la sola essenza diuina si troua, che sia la di lei nobilissima idea, Nella quale se volete osseruare i riscontri, conchiuderete con Agostino. *Si formam Dei te appellem digna existis*.

Sono in Dio l'Idee delle Creature, principio direttiuo nell'operare, e formare le medesime creature, di cui sono perfettissime similitudini: e la Vergine essendo forma di Dio, fece che il medesimo dà se fosse fatto nella più nobil maniera, che potea riceuer l'essere dalla sua Idea, che fù cagione della sua humanità: onde disse l'Apostolo. *Misit Deus Filium suum factum ex muliere, factum*

factum est sub lege. Il gran Padre genera il Verbo dal suo intelletto fecondo, e non dalla operatione di sua volontà, che il Nisseno in quelle parole spiegò: *Pater Filium genuit sine affectu*, senza mistura di veruna concupiscenza, perche non il generò amando, ma l'amò generato in quella priorità d'origine appellata. E dà Maria fù generato il medesimo Figliuolo senza verun amore, e diletto di carne; *ab omni concupiscentia cordis, mentem procul sequestrauit, vt decebat eam, quæ erat suscep tura Deum*. Il Padre generò nella sua mente vn Figliuolo, in tutto à se vguale, nè per essenza diuerso, nè per eternità diuiso, nè per natura distinto, nè per potenza inferiore, non altronde, ma di se medesimo originato. E la Vergine il medesimo Figliuolo hebbe commune col Padre, in maniera che disse S. Anselmo, *vt naturaliter esset vnus, idemque communis Dei Patris, & Filius Virginis*. Iddio per fecondità della sua essenza dà se solo senza Madre si dice Padre del Verbo. Onde disse Sinesio: *Tu Pater, tu Mater, tu mas, tu fæmina, tu silentium naturæ, fæcunditas*, & in Maria senza operatione di generante la sua sola sostanza, per la prole somministrò; e quantunque si dicesse esser sceso sopra di lei lo Spirito Santo, pure perche non diede parte di se, ne simile nella natura generò, Padre del Verbo non si potrà appellare, dicendosi della eterna generatione, che il Verbo *dicendo producitur*, come parlano nelle scuole; della Vergine, *Verbo concepit Filium*, canta la Chiesa; iui la Verginità del Padre è congiunta colla fecondità, che

sola trà le diuine persone al Padre si concede, non essendo nè del Figliuolo, nè dello Spirito Santo proprio il generare. Quiui trà tutte le creature, dice S. Bernardino fù comunicata à Maria *formalem fœcunditatem ad generandum*: e se in quella sono tutte le Trè diuine Persone operanti, il Padre, che genera, il Figliuolo generato, e lo Spirito Santo, che vnisce nell'amore il Padre, & il Figliuolo: in questa dice Eutichio, *Spiritus Sanctus aduenìebat, Pater adumbrabat, & Filius in vtero gestatus inhabitabat*: essendo entrambi le generationi e temporale, & eterna *ammirabili*; come ben notò S. Ambrogio; *non solum ex Patre generatio Christi admirabilis: admirabilis etiam eius generatio ex Virgine*, e per l'vna, e per l'altra ci mancano le parole à dichiararne i misterij ineffabili: perche se di quella si disse *solus ante Principium natus ineffabiliter*: per questa anco si esclamò, *ineffabile mysterium, Creator generis humani animatum corpus sumens, de Virgine nasci dignatus est*.

Eccoui dunque l'imagine della Trinità in Maria, & in lei adombrate le diuine Processioni: hà ben ragione Agostino di esclamare: *Si formam Dei te appellem, digna existis*. Or qual potrete trouare idea più sublime di quella, che Fulgentio chiama *formam non fabricatam, à qua formata sunt vniuersa*; alla cui simiglianza fù ella al possibile perfettamente disignata; come facendone il paragone parue ad Andrea Cretense, chiamandola *rectè descripta diuini Archetypi imago*: e più chiaramente Damasceno la disse *simulacrum diuinum, ac viuum*.

Dun-

Dunque à che cercar ombre per additarui la luce? dalle creature priue di sentimento voler fare vn imperfetto abbozzo delle impareggiabili prerogatiue di colei, che *pulchrior, & speciosior facta est, quam totus Mundus?*

Or io sin'hora non hò trouato simbolo adequato per appalesarne le prodigiose bellezze, per esprimerne il merito sublimissimo, per ombreggiare l' incomparabile Maestà. La direi di nuouo con Lorenzo Giustiniano *Lux Mundi*. Mà sento, che ad Andrea Cretense pare che sia mancante l'encomio, volendo, che si chiami *fons diuinarum illuminationum, qui non potest exhauri*. La direi di nuouo come nella Seconda Giornata con San Germano. *Firmamentum in terram demissum*: mà San Bernardo mi auuisa non esser degno il paragone, perche l'appella *Firmamentum omnibus Firmamentis firmius*. io farei i risconti più chiari trà il mare, e le sue gratie con Damasceno, intitolandola *Pelagus gratiarum*: mà Andrea Cretense stima, che non si dichiari pienamente con tal vocabolo l'immensità de' suoi doni, perche la chiama *Profunditas inexplebilis inenarrata plenitudinis eius, qui omnia implet in omnibus*. Se la raffiguraró à quella Terra Vergine, dà cui fù il primo Adamo formato, dicendola *Terra Virginalis, à qua secundus, & vetere antiquior processit Adam*, ella è assai più di quella auuantaggiata, risponderà Teodoro Ancirano: *Terra Virgo melior illa Terra Virgine*. Se di nuouo ritornando al Cielo illuminato con tante fiamme non

men

men della bellezza, che dell'immensità dell'opera inuaghito dicessi con Epifanio esser simile à quello, per esser fatta già della Diuinità augustissima stanza, *Cælum splendidum continens Deum*; Mi farebbe tacere il Damasceno, insegnandomi, che sia *Cælum viuum, ipsis Cælis latius*. A che dirla con Anselmo: Stella *demonstrans Solem*; egli è poco: essendo, che parue auuanzar tutte le stelle a Beda; onde la chiamò *Stella stellarum*. Se facessi il volgato paragone trà la Vergine, e la Luna col Sinaita; Mà della Luna *nunquam minuta, aut deficiens, aut suo lumine priuata*: mi corregerebbe Innocentio Papa, che vuol che sia *Aurora in diluculo, Sol in die*. Se per esprimere la gnità non trouando figura al gran merito proportionata, volessi almeno à titolo honoreuole col Cretense appellarla *Regina omnis humanæ naturæ*: Hauete detto pur troppo poco, risponderebbe Effrem Diacono; perche ella è anche *Regina Superiorum Ciuium & Domina Angelorum*.

Or si taccia ogni encomio, si sospendano le penne. Sol questo per gloria singolare di Maria Santissima si dica, l'esser ella fatta alla somiglianza del Padre nella generatione del Figliuolo, si è la somma delle sue Eccellenze, il riceuere nel suo seno l'imagine della Diuinità, & appellarsi Forma di Dio, si è il pregio maggiore di che può la creatura vantarsi: l'esser sigillata coll'imagine delle trè Diuine Persone, la rende del tutto il creato incomparabile. Onde a ragione stupito grida S. Ambrogio. *Quæ est hæc Virgo, quæ Trinitatis fontibus irrigatur?*

Or eccoui il disegno dell'Artefice: fabbricò tutto questo gran Mondo per abbozzar le bellezze della sua diletta Madre, come nel bel principio di questi discorsi auuerti S. Bernardo, quando disse *Per ipsam, & cum ipsa totus factus est mundus.*

Quindi quasi famoso Architetto, che stanco già di hauer condotto à fine con lungai, e diligente fatica vn sontuoso Palagio, vuol nel medesimo prender riposo, Così Iddio dopo la grand'opera delle SEI GIORNATE, in cui con tante figure haueua disegnato il Tabernacolo di sua habitatione, vedendolo già di tutto punto perfetto, in quello si riposò; *Qui creauit me, requieuit in Tabernaculo meo.* Non è già questo riposo, perche l'Onnipotenza stanca si rimanga dall'operare: mà perche non può con più perfetta Idea, che con la medesima natura diuina simboleggiare l'Eccellenze di Maria Santissima, dichiara che già sia perfettionato il modello, e compito il disegno; nè fà più mestiero di operare in figure.

Compleuit Dominus opus suum quod fecerat, & requieuit ab vniuerso opere quod Patrarat.

LAVS DEO.

ERRATA CORRIGE.

GLi errori, che appartengono all'ortografia nell'intralasciamento delle virgole, ò dell'apostrofo, ò dell'accento; come anche nella variatione dell'vno per l'altro, perche sono molti, e non si possono facilmente notare si rimettono al sauio giuditio di chi legge. Gli altri, che sono ò nel raddoppiamento delle Consonanti, ò delle Vocali, come Tallora, Communicata, Impreggiabile, Protettione, Riccamo, Preeminenza, &c. ò nel mancamento, come Fabro, Fabrica, Zefiri, Zafiri, Rauolgere, &c. Perche alcune di queste parole par che si trouano variamente scritte negl'Autori, si è lasciata à chi impresse la libertà di seguire l'vna, e l'altra opinione. E l'abbaglio si può scusare con titolo di dottrina. Come anche l'vso di scriuere alcune parole in quella forma, che si trouano latinamente, cioè à dire Purpura, Suauemente, Polire, Designare, &c. Mà quelle che alterano il senso non si possono in nessun modo difendere, come Maestà in vece di Maestra: n. 72. ò temere per tentare n. 76. ò riempitosi per riempiste, n. 76. e simili. Dè quali non stò à farne il ruolo, perche mi parue molto sauio il sentimento, che nel volume delle sue Prediche scrisse, nell'Errata Corrige vn grand'Huomo del nostro secolo, i cui detti sono per me oracoli. Esser la Nota de' Vocaboli alterati sempre poco vtile, perche quasi mai non veduta dà chi legge.

TAVO-

TAVOLA
DELLE
COSE PIV NOTABILI.

B

costa

me

O

P

Q

R

S